

763^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 2000

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del presidente MANCINO

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-72

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 73-83

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 85-125

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(4053) *CARUSO Antonino ed altri. – Modifica dell'articolo 656 del codice di procedura penale (Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento) (Relazione orale)*

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Modifica degli articoli 159 e 656 del codice di procedura penale:

PINTO (PPI) 2
 GASPERINI (LFPIN) 4, 6, 16
 CARUSO Antonino (AN) 7, 13, 18
 RUSSO (DS), relatore 9, 14, 16 e *passim*
 AYALA, sottosegretario di Stato per la giustizia 11, 15, 17
 GRECO (FI) 13, 21, 22
 SCOPELLITI (FI) 15, 17, 20 e *passim*
 BUCCIERO (AN) 22

Discussione:

(4097) *LA LOGGIA ed altri. – Istituzione dell'agente di quartiere (Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento) (Relazione orale):*

ANDREOLLI (PPI), relatore 23, 27
 SCHIFANI (FI) 25
 BRUTTI, sottosegretario di Stato per l'interno 27

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE Pag. 33

RICHIAMO AL REGOLAMENTO

PRESIDENTE 34
 GUBERT (Misto-Centro) 34

SULL'ORDINE DEI LAVORI

PRESIDENTE 35, 36
 D'ONOFRIO (CCD) 35

MOZIONI E INTERPELLANZE

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze sulla dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea in merito ai rapporti bilaterali con l'Austria:

PRESIDENTE 37, 44, 45 e *passim*
 DINI, ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero 37
 MILIO (Misto-LP) 41
 * GUBERT (Misto-Centro) 42, 70
 * PINGGERA (Misto) 44, 45, 70
 D'URSO (Misto) 45
 MAZZUCA POGGIOLINI (Misto-DU) 46
 MARINO (Misto-Com) 47
 LORENZI (Misto-AF) 48
 CASTELLI (LFPIN) 48, 65, 69
 NAPOLI ROBERTO (UDeuR) 50, 51, 52
 D'ONOFRIO (CCD) 52, 54, 55 e *passim*
 BOCO (Verdi) 55, 56, 57
 PROVERA (LFPIN) 57, 58
 ELIA (PPI) 59
 SERVELLO (AN) 60, 65
 LA LOGGIA (FI) 62
 ANGIUS (DS) 64, 65, 66
 FALOMI (DS) 67
 MACERATINI (AN) 68
 PIANETTA (FI) 69
 PIERONI (Verdi) 69, 70, 71
 Verifica del numero legale 71

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa-UDeuR: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I Democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-II Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Centro; Misto-Autonomisti e federalisti: Misto-AF; Misto-Centro Riformatore: Misto-CR; Misto-Partito Sardo d'Azione: Misto-PSd'Az; Misto-Lista Pannella: Misto-LP.

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA
DI VENERDÌ 4 FEBBRAIO 2000 Pag. 72**

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 4053:

| | |
|-------------------------------------|----|
| Articolo 1 ed emendamenti | 73 |
| Articolo 2 ed emendamenti | 76 |
| Articolo 3 | 77 |

MOZIONI E INTERPELLANZE 77, 81

ALLEGATO B

INTERVENTI

| | |
|--|----|
| Testo integrale dell'intervento del senatore Gubert durante la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze | 85 |
| Testo integrale dell'intervento della senatrice Mazzuca Poggiolini durante la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze . . | 91 |

DISEGNI DI LEGGE

| | |
|-------------------------------------|----|
| Annunzio di presentazione | 94 |
|-------------------------------------|----|

GOVERNO

| | |
|-------------------------------------|---------|
| Trasmissione di documenti | Pag. 94 |
|-------------------------------------|---------|

CORTE COSTITUZIONALE

| | |
|--|----|
| Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità | 95 |
|--|----|

PETIZIONI

| | |
|--------------------|----|
| Annunzio | 95 |
|--------------------|----|

**MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-
ROGAZIONI**

| | |
|---|-----|
| Annunzio | 71 |
| Mozioni | 95 |
| Interpellanze | 99 |
| Interrogazioni | 101 |
| Interrogazioni da svolgere in Commissione . | 124 |

*N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso
è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 16,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 16,36 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(4053) CARUSO Antonino ed altri. – Modifica dell'articolo 656 del codice di procedura penale (*Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Modifica degli articoli 159 e 656 del codice di procedura penale

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale.

PINTO (*PPI*). La convergenza registrata in Commissione ha consentito di non stravolgere la cosiddetta legge Simeone, che viene dal provvedimento in esame soltanto parzialmente corretta per alcune piccole disfunzioni registrate, fermo restando l'obiettivo di realizzare pienamente l'arti-

colo 27 della Costituzione. La non automaticità dell'esecuzione della pena in caso di non reperibilità, il più rapido accesso alle misure alternative e la revoca della sospensione della pena per alcune categorie di condannati rappresentano elementi significativi in tal senso. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

GASPERINI (*LFPIN*). L'applicazione degli articoli 175 del codice di procedura penale, che prevede la cosiddetta restituzione nei termini, e 161, concernente l'elezione di domicilio, avrebbe forse potuto di per sé rappresentare una garanzia di rispetto dei diritti anche dei latitanti e degli irreperibili. Il provvedimento in esame appare superfluo, rischiando anzi di incrementare i casi di irreperibilità. La Lega pertanto si asterrà, mentre voterà a favore degli emendamenti 1.3 e 1.4, in quanto la recidiva non può assolutamente confondersi con le attenuanti generiche. (*Applausi dai Gruppi LFPIN e FI*).

CARUSO Antonino (*AN*). Il disegno di legge non è esclusivamente rivolto ai cittadini extracomunitari, ma mira a risolvere i problemi venutisi a creare a seguito della scelta legislativa di determinare gli effetti dell'ordine di carcerazione al momento della consegna anziché della notifica. Il provvedimento, precedente alla campagna di stampa imbastita sull'argomento nello scorso mese di agosto, non intende assolutamente cancellare la legge Simeone. Appare infine controproducente quanto affermato in discussione generale dalla senatrice Scopelliti rispetto alle posizioni da lei sempre sostenute sul fronte delle garanzie di difesa e dei diritti dei detenuti. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

RUSSO, *relatore*. È condivisibile la difesa della legge Gozzini e della legge Simeone fatta dalla senatrice Scopelliti, mentre non se ne può condividere l'interpretazione del provvedimento in esame. La notifica deve garantire l'effettiva conoscenza dell'atto da parte dell'interessato. Occorre risolvere le incongruenze presenti nella legislazione vigente e le norme del codice di procedura penale citate dal senatore Gasperini non avrebbero consentito di ottenere lo stesso risultato. L'obiettivo è quello di garantire che non un solo giorno di carcere debba essere inutilmente scontato. (*Applausi dal Gruppo DS*).

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo, pur mantenendo riserve sul meccanismo prescelto, ha collaborato alla stesura di un nuovo testo dell'articolo 656 del codice di procedura penale che non stravolgesse l'impianto e lo spirito della legge Simeone.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 1, nel testo proposto dalla Commissione, e degli emendamenti ad esso riferiti.

GRECO (FI). Illustra i propri emendamenti, in particolare l'1.3 che include i recidivi, così come definiti dall'articolo 99, comma 3, del codice penale, tra i soggetti nei cui confronti non può essere disposta la sospensione dell'esecuzione della pena.

CARUSO Antonino (AN). Illustra l'emendamento 1.4.

RUSSO, *relatore*. Esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Anche il Governo è contrario.

SCOPELLITI (FI). Dichiaro il voto contrario su tutti gli emendamenti.

Il Senato respinge gli emendamenti 1.1 ed 1.2, nonché gli emendamenti 1.3 e 1.4, di identica sostanza.

PRESIDENTE. Non procede alla controprova, chiesta dal senatore GASPERINI (LFPIN), dell'esito dell'ultima votazione poiché essa non dà adito a dubbi.

Il Senato approva l'articolo 1.

PRESIDENTE. Passa all'esame dell'articolo 2 e dell'emendamento interamente sostitutivo ad esso riferito.

RUSSO, *relatore*. Rispetto al testo proposto dalla Commissione, l'emendamento 2.1 mira a fornire maggiori garanzie al cittadino straniero in materia di notifica di atti giudiziari.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Esprime parere favorevole.

SCOPELLITI (FI). L'emendamento proposto dal relatore dovrebbe costituire un comma aggiuntivo e non sostitutivo del testo della Commissione, che peraltro potrebbe essere modificato per venire incontro alle esigenze di tutela della *privacy* sottolineate dal relatore.

CARUSO Antonino (AN). Dichiaro che si asterrò dal voto sull'emendamento 2.1, in quanto le ottime intenzioni del presentatore rischiano di tradursi in un danno nei confronti dei cittadini stranieri esuli dal proprio Paese d'origine.

RUSSO, *relatore*. Mantiene l'emendamento 2.1, ribadendone le regioni.

Il Senato approva l'emendamento 2.1, interamente sostitutivo dell'articolo 2, e successivamente l'articolo 3.

SCOPELLITI (FI). Dichiaro, a titolo personale, voto contrario al disegno di legge nel suo complesso che, a differenza di quanto sostenuto dal relatore, dal rappresentante del Governo e dal senatore Antonino Caruso, stravolge la legge Simeone creando difficoltà di applicazione e allungamento dei tempi e delle procedure.

GRECO (FI). Il Gruppo Forza Italia voterà a favore del provvedimento, che corregge in parte l'articolo 656 del codice di procedura penale al fine di evitare il determinarsi di disparità di trattamento tra i condannati. *(Applausi dal Gruppo FI).*

BUCCIERO (AN). Dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo.

Il Senato approva nel suo complesso il disegno di legge n. 4053, nel testo emendato, autorizzando la Presidenza a procedere al coordinamento eventualmente necessario.

Discussione del disegno di legge:

(4097) LA LOGGIA ed altri. – Istituzione dell'agente del quartiere *(Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Andreolli a svolgere la relazione orale.

ANDREOLLI, *relatore*. Ricorda innanzi tutto che il disegno di legge è già stato esaminato in Assemblea e poi rinviato in Commissione e che, il 14 dicembre scorso, il Governo ha accolto un ordine del giorno che lo impegna ad incrementare il controllo del territorio delle grandi città utilizzando le strutture esistenti; inoltre, presso l'altro ramo del Parlamento è in discussione il provvedimento che definisce la disciplina della polizia locale, nel quale è prevista una maggiore collaborazione tra le polizie municipali dei diversi comuni e tra queste e la polizia di Stato. La Commissione affari costituzionali, pur prendendo atto che la Camera dei deputati non concluderà nell'immediato l'*iter* del provvedimento, ha dato mandato al relatore di sottolineare la problematica all'Assemblea, ma di esprimere parere contrario al contenuto del disegno di legge n. 4097.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SCHIFANI (FI). Il provvedimento rappresenta per il Polo una risposta significativa alle esigenze di sicurezza dei cittadini, soprattutto nelle grandi città, cui la maggioranza e il Governo non sono in grado di prov-

vedere. Viene richiamato l'ordine del giorno che fa riferimento ad una migliore organizzazione delle strutture esistenti, ma è notorio quanto tali documenti siano effettivamente cogenti; né si può condividere l'obiezione che una rete troppo capillare delle forze di polizia sul territorio possa determinare un rapporto di pericolosa confidenzialità tra i cittadini ed i poliziotti. Per tali ragioni, nella presente occasione il Polo è deciso ad arrivare al voto del provvedimento. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

ANDREOLLI, *relatore*. Invita il Governo a chiarire, in base all'impegno assunto il 14 dicembre, quali iniziative intende assumere per attuare l'ordine del giorno.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ribadisce le perplessità del Governo e della maggioranza sul contenuto del disegno di legge; peraltro, il confronto sviluppatosi dopo il rinvio del provvedimento in Commissione sarà comunque utile per raggiungere l'obiettivo di una maggiore ramificazione dell'attività di controllo sul territorio, da realizzarsi principalmente in via amministrativa. Nello specifico, verrà rafforzata la presenza della polizia di Stato nei capoluoghi di provincia e dei carabinieri nei comuni più piccoli, attraverso moduli organizzativi più flessibili e moduli operativi differenziati; la strumentazione satellitare consentirà inoltre di impiegare due agenti per ciascuna autovettura, anche con pattuglie miste della polizia municipale e della polizia di Stato, venendo così incontro alle esigenze evidenziate dai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. È una risposta più efficiente rispetto a quella di una presenza diffusa, statica e quasi burocratica sul territorio, anche se i tempi di realizzazione dipenderanno dal reperimento delle risorse finanziarie necessarie. Il Governo conferma la massima disponibilità rispetto alle proposte parlamentari che si inseriscano nell'*iter* del provvedimento che definisce la disciplina della polizia municipale, in corso di esame presso la Camera dei deputati, preferendo tale strada a quella individuata dal disegno di legge n. 4097.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunica che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha stabilito che la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze sulla dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea in merito ai rapporti bilaterali con l'Austria avranno inizio alle ore 19 alla presenza del Ministro degli affari esteri. Inoltre, essendosi conclusa la discussione generale del provvedimento sull'agente di quartiere, la seduta antimeridiana dell'8 febbraio è

sconvocata, mentre l'esame degli articoli e degli emendamenti proseguirà in quella pomeridiana.

Richiamo al Regolamento

GUBERT (*Misto-Centro*). L'articolo 156, comma 2, del Regolamento fissa i termini a disposizione del proponente di ciascuna interpellanza, termini che non possono essere disattesi sulla base delle decisioni della Conferenza dei Capigruppo.

PRESIDENTE. L'articolo 55, comma 5, del Regolamento stabilisce che la Conferenza dei Capigruppo determina il tempo complessivo da riservare a ciascun Gruppo per la discussione dei singoli argomenti iscritti nel calendario. Sospende la seduta fino alle ore 19.

La seduta, sospesa alle ore 18,38, è ripresa alle ore 19,02.

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. Riprende la seduta.

Sull'ordine dei lavori

D'ONOFRIO (*CCD*). Il dibattito sulla situazione politica determinatasi in Austria non può aver luogo nella seduta in corso, viste le diverse intese raggiunte in precedenza e le numerose assenze che conseguentemente si devono registrare. Poiché neanche il ministro Dini ha sollecitato questa discussione, invita il Presidente a rispettare l'iniziale decisione che ne aveva previsto lo svolgimento per la seduta di domani mattina. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento anticipato della discussione, che peraltro riguarda una questione decisamente urgente, è stato richiesto dal Gruppo della Lega, con il conforto delle convergenti dichiarazioni dei senatori Servello e Porcari. Il Presidente ha pertanto ritenuto opportuno chiedere al ministro Dini di anticipare ad oggi pomeriggio la sua presenza e la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha confermato all'unanimità la volontà di svolgere il dibattito nella giornata odierna.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze sulla dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea in merito ai rapporti bilaterali con l'Austria

PRESIDENTE. Dà la parola al ministro per gli affari esteri Dini.

DINI, *ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero*. I contenuti degli interventi e gli atteggiamenti di Joerg Haider e del suo partito sono incompatibili con i principi a fondamento dell'Unione europea, soprattutto nel momento in cui si apre una nuova fase che sarà caratterizzata da processi di maggiore aggregazione e coesione politica. La Presidenza portoghese, di turno in questo semestre, ha inviato all'Austria una messa in guardia sulla possibile costituzione della paventata coalizione di Governo, cui ha aderito la Commissione europea e alla quale si sono aggiunte le prese di posizione di vari Paesi; oggi stesso il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione di condanna delle dichiarazioni di Joerg Haider.

Alla base dei comportamenti tenuti dall'Unione europea stanno i Trattati costitutivi, che prevedono il rispetto di valori e di diritti fondamentali cui non è possibile opporre il principio della non ingerenza, ben potendosi configurare la fattispecie per la quale il Trattato di Amsterdam prevede l'avvio di una procedura sanzionatoria che arriva fino alla sospensione dall'Unione di un Paese membro. L'Italia rispetterà gli impegni derivanti dagli accordi e dai trattati internazionali sottoscritti, in attesa di quanto si verificherà in Austria. Il Trattato di Roma non prevede peraltro alcuna clausola di uscita, in quanto ogni Stato firmatario ha accettato per sempre i principi fondamentali che vi erano contenuti. Il Governo auspica che la politica di isolamento avviata dai Paesi europei nei confronti dell'Austria non debba essere proseguita e ritiene che in futuro occorrerà valorizzare al massimo la dimensione politica dell'Europa. (*Applausi dai Gruppi DS, Misto-Com, Verdi, Misto-DU e PPI. Commenti dal Gruppo LFPIN*).

PRESIDENTE. Comunica la ripartizione dei tempi stabilita dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari (*v. Resoconto stenografico*) e dichiara aperta la discussione.

MILIO (*Misto-LP*). I fatti austriaci richiedono un'attenta riflessione, ma appaiono povere ed immotivate le risposte ipotizzate dal resto dei Paesi dell'Europa. Nei Trattati costitutivi mancano regole chiare, per cui sono prive di fondamento le minacce pronunciate. L'exasperata partitocrazia in Austria ha determinato lo sviluppo del nazionalismo, ma solo precise violazioni possono giustificare un intervento nei confronti di quel Paese. Occorre evitare pericolosi allarmismi; peraltro l'Italia, costantemente condannata in sede europea per violazioni in materia di processo

penale, non sembra disporre della necessaria autorevolezza per intervenire. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Magnalbò).*

GUBERT (*Misto-Centro*). Esprimendo solidarietà al popolo ed al Partito popolare austriaci, sottolinea come le decisioni assunte dalle istituzioni europee senza che in Austria sia stato violato alcun principio del Trattato di Amsterdam finiscano per delegittimare l'Unione ed alimentare le spinte ad essa contrarie. Si augura un ripensamento rispetto all'intenzione espressa dal presidente del Consiglio D'Alema di congelare i rapporti con l'Austria. *(Applausi dai Gruppi LFPIN, FI, AN e CCD. Congratulazioni)*. Chiede di allegare ai Resoconti della seduta odierna il testo completo del suo intervento. (*v. Allegato B*).

PINGGERA (*Misto*). La reazione europea appare eccessiva perché basata soltanto sulle dichiarazioni del populista Haider e non su atti concreti, né su punti del programma del costituendo Governo austriaco. Le sanzioni che l'Unione europea si appresta a mettere in atto finiranno per colpire l'Austria piuttosto che il suo prossimo Esecutivo. Per questi motivi, le preoccupazioni destinate a livello internazionale dalle posizioni assunte dal Partito liberal-nazionale dovranno condurre ad un'attenta considerazione degli atti concreti del futuro Governo austriaco. *(Applausi dai Gruppi LFPIN, FI, AN, CCD e del senatore Gubert)*.

D'URSO (*Misto*). Il monito politico ed il richiamo ai valori fondanti dell'Unione europea, lanciati nei confronti dell'Austria sulla base di giustificate preoccupazioni, costituiscono un avvertimento cui dovrà seguire una realistica ed attenta valutazione degli atti concreti di governo, nel pieno rispetto dei Trattati che presiedono al processo d'integrazione europea. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDeuR e Misto-DU)*.

MAZZUCA POGGIOLINI (*Misto-DU*). Il ministro Dini ha fornito una serena e ferma disamina della situazione e dei possibili sviluppi nel quadro delle regole europee. È necessario non abbassare la guardia rispetto alla difesa dei valori fondanti la costruzione europea, chiedendo il pieno rispetto dei Trattati e vigilando sugli atti concreti, ma vanno evitate chiusure e condanne preventive che finiscono per essere controproducenti. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert)*. Chiede di allegare ai Resoconti della seduta odierna il testo completo del suo intervento. (*v. Allegato B*)

MARINO (*Misto-Com.*). Lo sforzo per la costruzione di un'Europa che non fosse soltanto un'entità monetaria si è fondato innanzi tutto sull'affermazione dei principi di libertà, democrazia, di rispetto dei diritti umani e sulla messa bando di ogni forma di nazionalismo e razzismo. Per questo l'Europa fa bene a non minimizzare le posizioni assunte da Haider rispetto alla tragedia dell'Olocausto e le misure di isolamento politico costituiscono il giusto antidoto nei confronti di ogni velleità antide-

mocratica e xenofoba. I Comunisti italiani si riconoscono nella mozione presentata dalla maggioranza e chiedono all'Europa di esercitare il massimo condizionamento nei confronti dell'Austria per la salvaguardia dei principi comuni. *(Applausi dai Gruppi DS, PPI e Verdi)*.

LORENZI (*Misto-AF*). È necessario impedire che il panico prenda il sopravvento ed individuare tutte le iniziative che consentano di sostenere il popolo austriaco per evitare che le pulsioni nazionaliste possano condurre al ripetersi dei terribili errori del passato. *(Applausi dal Gruppo DS)*.

CASTELLI (*LFPIN*). Nel suo intervento il ministro Dini ha esposto lo sconcertante concetto di «pedagogia di integrazione», come se l'Italia della mafia e della corruzione e la sinistra italiana figlia dello stalinismo possano pretendere di dare lezioni di democrazia e moralità ad un Paese come l'Austria. In realtà, si confrontano due visioni del mondo: da una parte quella di coloro che vogliono rispettare l'autonomia e le tradizioni dei popoli, dall'altra quella dei potentati economici che vogliono imporre la globalizzazione. Ma soprattutto, la vicenda ha fatto emergere ancora una volta l'autoritarismo delle forze di Governo, che per la paura di perdere le prossime elezioni si apprestano ad utilizzare gli argomenti usati contro Haider anche nella lotta politica italiana. *(Applausi dai Gruppi LFPIN, FI, CCD e AN e del senatore Gubert)*.

NAPOLI Roberto (*UDeuR*). Contro il rischio di un'inquietante onda antidemocratica e xenofoba, il Governo deve assumere tutte le iniziative che garantiscano il rispetto dello spirito, dei valori e dei principi fondanti l'Unione europea. In questo senso, la posizione assunta nei confronti dell'Austria può costituire un'occasione per dimostrare la crescita politica dell'Unione. Colpiscono i giudizi superficiali del Polo, che invece di trattare l'argomento strumentalizzandolo politicamente a fini interni, dovrebbe assumere un atteggiamento più accorto, onesto e responsabile nei confronti dell'estremismo dell'onorevole Bossi. Anche il Partito popolare europeo deve compiere una scelta chiara, non confondendo i propri valori fondanti con le opportunità di governo. *(Applausi dai Gruppi UDeuR, DS e PPI)*.

D'ONOFRIO (*CCD*). Coloro che si considerano eredi della tradizione dei Democratici cristiani italiani non possono che prendere atto con soddisfazione del ravvedimento di quelle forze politiche che, da destra e da sinistra, nei decenni passati si sono opposte al processo di integrazione europea e non sono state convinte assertrici della lotta contro ogni atteggiamento antiebraico. Tuttavia non si può far finta di non comprendere che la vicenda della formazione del nuovo Governo austriaco viene strumentalizzata dalla maggioranza per tentare di bloccare l'accordo tra il Polo e la Lega in vista delle prossime scadenze elettorali. *(Applausi dai Gruppi FI, LFPIN, AN e del senatore Gubert. Molte congratulazioni)*.

BOCO (*Verdi*). I Verdi europei sono gravemente preoccupati per l'ombra inquietante gettata dall'ingresso nell'area di governo dell'Austria di una forza politica che ha più volte manifestato disprezzo per i valori fondanti della costruzione europea. Nessuno intende porre in discussione la correttezza delle elezioni austriache, ma oggi l'Unione europea si deve mobilitare per affermare con forza la necessità che tutti suoi membri garantiscano l'assoluto rispetto dei fondamentali principi di pace, libertà, democrazia e di tutela dei diritti umani. Desta sorpresa che Forza Italia, un partito che si dichiara portatore di valori liberali e moderati, cavalchi la protesta della Lega per interessi politico-elettorali interni. (*Applausi dai Gruppi Verdi, Misto-Com, DS, Misto-DU e PPI*).

PROVERA (*LFPIN*). La vera manifestazione di intolleranza è giudicare un uomo politico sulla base di dichiarazioni rese e non del programma elettorale o della sua attuazione. Evidentemente, la doppia morale che in Italia ha condotto a distinguere la violenza «nera» da quella «rossa» degli espropri proletari ha contagiato anche l'Europa, che condanna Joerg Haider e l'Austria, ma accetta l'ingresso della Turchia. Le motivazioni di tale condanna hanno fini politici interni, per tentare di isolare la Lega Nord nel dialogo avviato con il Polo; altrimenti, non si spiega perché non vengano ugualmente condannati i anche i Governi precedenti l'attuale, che hanno posto limitazioni all'immigrazione. Molti in Italia e in Europa, anche a sinistra, vogliono combattere l'immigrazione indiscriminata, la globalizzazione in nome del mercato, i monopoli planetari e la cancellazione delle identità nazionali. (*Applausi dai Gruppi LFPIN e FI e dei senatori Gubert e Magnalbò. Congratulazioni*).

ELIA (*PPI*). Nella fase di avvio del processo di integrazione europea in senso politico e non solo economico, secondo il significato profondo e lo spirito del Trattato istitutivo, non si può restare indifferenti di fronte all'enunciazione di programmi che non rispettano il pluralismo democratico. Sarebbe opportuno che l'Austria procedesse ad una revisione della propria storia in senso opposto a quello auspicato da Haider, per ribadire la volontà di adesione allo spirito e ai valori europei. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e Verdi e dei senatori Cirami e Mazzuca Poggiolini*).

SERVELLO (*AN*). Le dichiarazioni di Haider sono inaccettabili politicamente e moralmente, ma di esse non vi è traccia nel programma politico, salvo alcuni rilievi concernenti l'immigrazione. L'interruzione dei rapporti diplomatici con l'Austria in questo caso costituirebbe un'ipocrisia ed un grave errore politico e comunque rappresenterebbe una condanna preventiva, da distinguere nettamente dal controverso diritto di ingerenza nelle vicende di un paese membro dell'Unione europea. Ben diverso è l'atteggiamento del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, che ha approvato un ordine del giorno con il quale si invita Haider – che ha già risposto positivamente – a rendere visita alla risiera di San Saba,

con finalità di pacificazione, come auspicato dal rabbino capo di Trieste. (*Applausi dai Gruppi AN, FI e CCD e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

LA LOGGIA (FI). Secondo le radici liberaldemocratiche e rifacendosi alle speranze suscitate originariamente dall'integrazione europea, fondata sulla valorizzazione delle diverse identità culturali, Forza Italia reputa opportuno, piuttosto che interferire nelle vicende interne di un Paese, procedere ad azioni preventive che possono portare al suo isolamento. Il comportamento da assumere è quello di una saggia e vigile attesa nei confronti di una nazione amica, non quello di una censura preventiva, quale emerge dal documento approvato oggi dal Parlamento europeo. (*Applausi dai Gruppi FI, AN e CCD. Molte congratulazioni*).

ANGIUS (DS). Occorre valutare la delicata vicenda sottraendosi alla tentazione della polemica politica interna e rilevando che lo stesso presidente austriaco Klestil ha depennato dalla lista dei ministri due nomi proposti da Haider, con ciò dimostrando la non infondatezza delle preoccupazioni espresse a livello europeo. Non si può negare, infatti, che suscita qualche perplessità l'apporto alla costruzione dell'Unione politica europea di un *leader* che ha rilasciato dichiarazioni a favore del federalismo etnico e che in passato ha lodato il nazismo, attuando la germanizzazione della Carinzia ai danni della minoranza slovena. Mentre sono condivisibili le dichiarazioni del ministro Dini, stupisce l'assenza di dubbi o di incertezze da parte di forze politiche che pure rappresentano minoranze, laddove sarebbe opportuno ricordare che dieci anni fa, su proposta di Giovanni Malagodi, l'Internazionale liberale espulse Haider e la sua formazione politica. La recente guerra nei Balcani dovrebbe frenare le spinte verso il superamento della società multiculturale, auspicato dal *leader* austriaco nel suo libro-manifesto, e anzi dovrebbe indurre alla riaffermazione dei diritti e dei valori fondanti l'Unione europea, tra i quali il rifiuto della xenofobia e del razzismo. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Verdi e UDeuR e della senatrice Mazzuca Poggiolini*).

PRESIDENTE. Autorizza i senatori che l'hanno richiesto ad allegare ai Resoconti della seduta odierna i testi dei loro interventi.

FALOMI (DS). Dalla lettura delle mozioni, emerge la possibilità di una convergenza politica e quindi propone di rinviare la discussione per verificarne l'attuabilità.

D'ONOFRIO (CCD). La dichiarazione del senatore Falomi dimostra l'improprietà del dibattito fortemente voluto dalla maggioranza, che ora non riesce a garantire il numero legale. (*Applausi dai Gruppi CCD, FI e AN*). È contrario pertanto al rinvio.

MACERATINI (*AN*). Non rileva le possibilità della convergenza auspicata dal senatore Falomi: condivide anzi la posizione espressa dal senatore D'Onofrio. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD e LFPIN*).

PIANETTA (*FI*). A nome del Gruppo, dichiara di non condividere la proposta di rinvio e di voler giungere al voto sulle mozioni.

CASTELLI (*LFPIN*). La scarsa presenza della maggioranza in Aula evidenzia il reale interesse nei confronti delle vicende austriache, che mascherano intenti propagandistici a fini elettorali interni. (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI, AN e CCD e del senatore Gubert*).

PIERONI (*Verdi*). Data la serietà degli argomenti e dei valori in discussione, ritenendo risibili le argomentazioni prospettate dalle opposizioni, chiede che si voti sulla proposta formulata dal senatore Falomi e che nell'occasione si accerti la presenza del numero legale. (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI, AN e CCD*).

PINGGERA (*Misto*). È favorevole al rinvio del dibattito; ciascuna formazione politica potrà così intervenire con una disponibilità di tempo più congrua.

GUBERT (*Misto-Centro*). Non è possibile rinviare il dibattito e non pervenire ad una decisione, dal momento che tra gli impegni preannunciati dal Governo vi è quello di sospendere domani i rapporti diplomatici con l'Austria.

PRESIDENTE. Passa alla votazione della proposta di rinvio avanzata dal senatore Falomi. Dispone la verifica e avverte che il Senato non è in numero legale. (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI, AN e CCD*). Appreziate le circostanze, rinvia il seguito della discussione delle mozioni e dello svolgimento delle interpellanze ad altra seduta.

SCOPELLITI, *segretario*. Dà annuncio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta del 4 febbraio. (*v. Resoconto stenografico*).

La seduta termina alle ore 21,05.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

ALBERTINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Barbieri, Barrile, Bertoni, Bettoni Brandani, Bo, Bobbio, Borroni, Caponi, Carpi, Cecchi Gori, De Carolis, Del Turco, De Martino Francesco, Diana Lorenzo. Di Pietro, Fassone, Fumagalli Carulli, Fusillo, Lauria Michele, Lavagnini, Leone, Manconi, Manis, Palumbo, Polidoro, Rocchi, Semenzato, Taviani, Vedovato, Villone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Forcieri, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Visentin, per partecipare al Comitato direttivo dell'Unione Interparlamentare; Bedin e Sarto, per partecipare alla 2^a Conferenza europea sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; Corrao, per partecipare al *forum* sulle prospettive dell'Africa; Besostri, per partecipare al seminario di studi organizzato dall'East West Parliamentary.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 16,36).

Seguito della discussione del disegno di legge:

(4053) CARUSO Antonino ed altri. – Modifica dell'articolo 656 del codice di procedura penale (Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: Modifica degli articoli 159 e 656 del codice di procedura penale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 4053.

Ricordo che nel corso della seduta antimeridiana ha avuto inizio la discussione generale. Proseguiamo con gli interventi.

È iscritto a parlare il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, la discussione nelle sedute odierne di due provvedimenti, uno riguardante le notificazioni e l'altro – quello su cui si è ripresa la discussione questo pomeriggio – la modifica della cosiddetta legge Simeone, ha posto in luce come nella Commissione giustizia del Senato, pur nella divergenza delle opinioni, si riesce a realizzare una possibile convergenza su alcuni disegni di legge. Questo ci consente di formulare l'auspicio che anche in futuro continui questa collaborazione con l'opposizione e l'apporto sempre intelligente ed apprezzato del sottosegretario Ayala, che è ospite quasi quotidiano delle nostre riunioni e del nostro impegno.

Stamani nella discussione generale ho avuto occasione di ascoltare l'intervento – come sempre appassionato – della senatrice Scopelliti, la quale si è interrogata – se ho bene inteso – sull'opportunità e sulla essenzialità di questo disegno di legge, convinta, come ha dichiarato, del buon esito sostanziale e della buona fortuna che ha assistito la cosiddetta legge Simeone. Senza entrare in confronto con questa opinione, che rispetto, mi permetto di sottolineare che il disegno di legge che stiamo discutendo non solo non sovverte la legge Simeone, ma addirittura tiene conto di una serie di problematiche che erano state sollevate nel corso della sua pur breve esecuzione e tenta di correggere taluni errori ravvisati almeno da una parte politica per rendere più giusta l'esecuzione medesima di questa non facile normativa.

Sono d'accordo con la senatrice Scopelliti quando dice che la legge Simeone non ha affatto aperto le porte del carcere; probabilmente ha rallentato l'ingresso di qualcuno, ma non per fare favori ma per rendere attuale il principio che l'articolo 27 della Carta costituzionale solennemente sancisce, e cioè che la pena emenda è soprattutto capacità di redimere e rieducare ai fini dell'utilità sociale che il cittadino, sia pure nella sofferenza, deve realizzare.

Tutti i colleghi ricorderanno (io lo ricordo in maniera molto specifica) che nel cuore dell'estate scorsa, esattamente nella settimana tra il 10 e il 17 agosto 1999, la stampa si occupò moltissimo dell'esecuzione sostanziale della pena; furono sollevati una serie di preoccupazioni e, non ultimo, anche il problema che nasceva dalla legge Simeone, sul quale il relatore Russo, con l'abituale puntualità e chiarezza che un provvedimento come questo esige, ha oggi illustrato nella sua apprezzata relazione. Mi riferisco alla necessità della notifica dell'atto rispetto invece alla consegna del provvedimento, prevista nella legge Simeone.

Ebbene, a questo proposito vorrei sottolineare che la 2^a Commissione, nel corso dell'esame del disegno di legge, promosso e voluto dal senatore Caruso Antonino e da altri colleghi dell'opposizione, aveva sollevato, per la verità, non solo il problema della sostituzione di un termine, con tutta la valenza che ciò comportava, ma una serie di altre indicazioni che, sostanzialmente, essa stessa ha accolto nella naturale dialettica delle forze politiche e delle visioni particolari che si possono avere in tale materia.

Dall'impegno della Commissione è emerso una nuova formulazione del provvedimento del quale lo stesso relatore – mi piace ricordarlo – ha sottolineato gli aspetti più significativi, importanti e rimarchevoli. È vero che si è provveduto alla sostituzione della consegna con la notifica, ma non ci si è limitati soltanto a questo. Il senatore Russo ha sottolineato che gli atti dovuti (da un lato il provvedimento di carcerazione, dall'altro quello di sospensione) sono notificati anche al difensore, al quale è data la facoltà di formulare, in assenza o in carenza di iniziativa da parte del condannato, le istanze previste per la realizzazione della pena cosiddetta alternativa. Credo che questo sia un fatto molto importante e non da recriminare.

In secondo luogo – come è stato citato anche dal senatore Russo –, vi è l'affermazione del principio della non automaticità del provvedimento di esecuzione della pena, quando esso dovrebbe essere notificato al condannato, ma la notifica non si è resa possibile a causa dell'irreperibilità.

Ebbene, tale irreperibilità non comporta automaticamente l'esecuzione del provvedimento ma la restituzione degli atti al giudice di sorveglianza, che può quindi adottare d'ufficio, senza sollecitazione o istanza di parte, i provvedimenti consentiti dalla legge.

In ultimo, il disegno di legge prevede anche che il magistrato di sorveglianza – nell'eventualità che il condannato si sia dato alla fuga o denunci una serie di concreti elementi che rendano possibile, anzi certo, il momento della fuga ovvero egualmente concreto e attuale il pericolo della

reiterazione di fatti illeciti – può disporre l'immediata revoca del provvedimento di sospensione dell'esecuzione.

Altri elementi – come, ad esempio, il divieto di applicazione della sospensione nei confronti di coloro che sono stati dichiarati delinquenti abituali, professionali o per sentenza – realizzano un ovvio equilibrio tra le esigenze della comprensione nei confronti delle fasce più deboli e sprovviste (specificava stamane il relatore Russo), e quella, che non può essere disconosciuta, della sicurezza sociale, onde evitare, quindi, che una norma, volta all'umanizzazione del sistema della pena, soprattutto delle misure alternative, possa trasformarsi in una elusione del concetto della sanzione e della giusta pena.

Pertanto, ritengo che vi siano buoni elementi affinché, dopo la valutazione degli emendamenti che sono stati formulati dalle varie espressioni politiche nonché dallo stesso relatore (mi riferisco all'emendamento 2.1 del senatore Russo, sul quale esprimo sin d'ora il consenso del Gruppo al quale ho l'onore di appartenere), questo provvedimento, la cui urgenza e la cui efficacia sono state universalmente sottolineate, possa trovare nell'Aula del Senato una rapida approvazione. (*Applausi dai Gruppi PPI e DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasperini. Ne ha facoltà.

GASPERINI. Signor Presidente, colleghi illustri, signor Sottosegretario, mi rendo conto dell'impegno giuridico dei presentatori di questo disegno di legge e in particolare del senatore Antonino Caruso, di cui ammiro la profonda conoscenza della legge e del diritto, perché ci si trova in una situazione di dilemma: infatti, da una parte, è giusto raggiungere con la conoscenza colui che dovrà patire la pena, perché è sommamente ingiusto che chi non conosce l'esistenza di un provvedimento di carcerazione nei suoi confronti patisca la pena solo per la mancata conoscenza; ma, dall'altra, si pone anche il problema – e lo si è posto – che, se si cancella la parola «notifica» e si introduce la parola «consegna», ahimè, la consegna è veramente una chimera.

Il senatore Antonino Caruso è avvocato come me e io ricordo un mio assistito che assomigliava un pò ad un personaggio di un romanzo napoletano molto bello, che mi pare fosse «L'oro di Napoli». Voi ricorderete che c'era un certo Don Antonio al quale chiedevano: «Ma lei che fa, Don Antonio?», e Don Antonio, che era il bell'uomo, rispondeva: «Don Antonio, caro signore, indossa», nel senso che lui vestiva. Ecco, avevo appunto un assistito che era una specie di Don Antonio: lui era per professione il signor irreperibile; lui infatti era per istituto irreperibile, perché le sue elezioni di domicilio erano tali e così ben fatte che solo attraverso un'aquila o attraverso un ufficiale giudiziario provvisto di elicottero una notifica poteva raggiungere la sua felice destinazione. Questo signore, ripeto, era in tutti i processi il signor irreperibile, le sue elezioni di domicilio erano veramente problematiche per i giudici della Repubblica.

Intanto ricordo una cosa, signor Presidente, parlando in linea generale di questa legge, e cioè che esiste, in ogni caso, l'articolo 175 del codice di procedura penale, che rappresenta un polmone, se vogliamo, il principio che regola la restituzione nei termini. Direi che questa disposizione è una sommatoria di intelligenza, perché chi prova di non aver potuto rispettare i termini non per sua colpa o per forza maggiore è restituito nei termini.

Allora, noi dobbiamo una volta per tutte non premiare, dal punto di vista del processo civile, il contumace, perché sapete che a volte, da parte dell'attore, raggiungere un contumace è cosa veramente terribile; d'altra parte, non dobbiamo elevare l'irreperibilità o la latitanza ad una sommatoria di diritti: per il latitante o per il contumace tutti i diritti.

Ricordo che anticamente Bettiol ci insegnava che la legge soccorre chi vigila, non chi dorme: *vigilantes iura soccurrunt*, non i *dormientes*. (*Commenti del senatore Robol*). O si può dire *dormientibus*, secondo l'interpretazione. Comunque direi *dormientes*. Non sto facendo nessun riferimento a persone particolari.

Noi abbiamo degli istituti fondamentali: in primo luogo, la restituzione nei termini, che corregge eventuali manchevolezze; in secondo luogo – non lo dobbiamo dimenticare –, l'articolo 161 del codice di procedura penale. Con quel mezzo l'imputato o l'indagato che non sia ristretto in carcere (perché colui che è ristretto in carcere ha la stessa opzione, la stessa facoltà) elegge o nomina un domicilio.

Cominciamo quindi il processo dall'origine per trovare una soluzione. L'imputato o l'indagato, nel primo atto del pubblico ministero o della polizia giudiziaria, nomina o elegge un domicilio. Se non lo fa, peggio per lui; ma una volta che lo fa ha l'obbligo successivo di comunicare la variazione di domicilio. Comincia così il processo: con un domicilio eletto. Quindi, costui sa che esiste il processo, sa che può o deve eleggere un domicilio e sa che se lo cambia deve darne comunicazione, altrimenti le notifiche non andranno a buon fine.

In tal modo, diamo già un'opzione all'indagato e nel primo grado di giudizio abbiamo già una formula di controllo: se l'imputato è contumace dimostra con questo o di non aver voluto partecipare al processo o di non essere stato raggiunto dalle notifiche, ma c'è un vaglio da parte del giudice di primo grado che queste ultime controlla. Allora, ripetiamo: *vigilantes non dormientes* – come vuole l'amico senatore Robol – *iura soccurrunt*.

Abbiamo poi il vaglio dell'appello. Anche in questa fase si fa la stessa cosa e quindi si accerta se l'imputato è contumace non per colpa sua, perché le notifiche non lo hanno raggiunto (e d'altronde i mezzi che abbiamo in Italia alle volte fanno veramente sorridere), oppure perché egli se ne infischia del processo e si rende uccel di bosco. Infine, abbiamo il principio della restituzione in termine.

Avrei voluto che in questo disegno di legge fosse stato facilmente risolto il problema di colui che non ha ricevuto l'atto, e prova di non averne

colpa o di non averne dato causa semplicemente rimettendolo nel termine per presentare la propria domanda.

Inoltre, in questa disposizione di legge vi è un pericolo: che la notifica di questo atto, con cui si rende noto al soggetto che è stato condannato ad un certo numero di anni di reclusione, che l'esecuzione viene sospesa e che può presentare istanza al giudice competente, si risolva in un invito a rendersi uccel di bosco. È chiaro che colui che sa che non potrà beneficiare della legge Simeone-Saraceni (che ha fatto del bene e che ha fatto del male ma che comunque legge è), che sa perfettamente che non si può presentare alla giustizia chiedendo clemenza perché non la merita, perché non ne ha titolo, quando si vedrà notificare questa famosa cartuccella tutto farà fuorché rendersi reperibile e accessibile alla mano della giustizia.

Se il disegno di legge è apprezzabile lo è perché cerca di contemperare l'esigenza di una conoscenza con la possibilità dell'indagato di rendersi uccel di bosco. Tuttavia, a mio parere già disponevamo di istituti per provvedere in questo senso, non era necessaria una nuova legge. Per tale motivo mi asterrò nella votazione non ritenendo opportuno questo provvedimento con il quale non faremo che elevare un altro monumento a colui che si rende irreperibile.

So, signor Presidente, che questa legge è destinata soprattutto a coloro che giungono in Italia da altri paesi, magari irregolarmente, che mai potranno essere raggiunti con un notifica, che mai potranno essere reperibili dalla giustizia, per i quali l'ufficiale giudiziario dovrà effettuare le ricerche con mezzi straordinari, comunicando addirittura alle ambasciate, nel caso vi sia un'ambasciata del paese interessato, i diritti di questi disgraziati che semplicemente si sono voluti sottrarre alla giustizia italiana infischandosene letteralmente del processo e della sanzione. (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*). Signor Presidente, lo so...

PRESIDENTE. Richiamavo i colleghi che davano luogo a un po' di brusìo.

GASPERINI. A me piace anche parlare nella confusione. Sono abituato all'aula giudiziaria e ai comizi, per cui questo brusìo mi eccita di più a parlare, sempre in modo sgangherato come solitamente faccio.

Signor Presidente, il provvedimento in esame per me non è molto importante, perché non cambia la situazione e non risolve i problemi della giustizia italiana. Però, sono d'accordo su un aspetto, ossia con i presentatori degli emendamenti 1.3 e 1.4, che impediscono l'applicazione del beneficio della sospensione ai recidivi specifici, reiterati, infraquinquennali. Noi sappiamo che l'istituto della recidiva è ormai scomparso nel nostro Paese; sappiamo che la recidiva ormai viene posta in bilanciamento con le attenuanti generiche. I nostri vecchi magistrati, i giuristi di antico stampo si rivoltirebbero nella tomba sentendo che le attenuanti generiche o le attenuanti specifiche possono essere messe in bilanciamento con la recidiva. Si tratta di due istituti filosoficamente, giuridicamente e moral-

mente diversi. Domando che attinenza può avere la recidiva con il beneficio delle attenuanti generiche. Io sono recidivo perché mi presento obiettivamente davanti alla maestà della giustizia con un *curriculum* di non lieve momento. Quando mi siedo davanti al giudice vado a ricercare l'antico chiodo che ricordavo nei precedenti processi che avevo sostenuto come imputato. Quale attinenza ha la recidiva, che è la dimostrazione di una pravità dell'animo reiterata nel tempo, dove la pena non è servita da emenda e non ha svolto il suo scopo, dove il recidivo si presenta nuovamente sulla scena del delitto infischandosi delle legge, con le attenuanti generiche e con quelle specifiche? Tant'è, il disegno di legge ha voluto far sì che ci fosse il bilanciamento tra queste categorie e le altre.

Almeno, eleviamo la recidiva a qualche significato. Quando il recidivo specifico, reiterato, infraquinquennale si presenta ancora una volta con la sua condanna, per costui quantomeno non ci sia la sospensione della pena. Una volta che finalmente e forse per la prima volta dopo tante condanne si rende conto che la sentenza sta per essere eseguita, si rivolgerà ai giudici e spiegherà per quale motivo egli è beneficiario o può beneficiare di questo istituto della legge Simeone. Però, non trattiamo anche lui automaticamente come il galantuomo che per la prima volta e forse occasionalmente ha commesso un delitto.

Quindi, se il provvedimento in esame verrà approvato, quantomeno cerchiamo di ricondurre ad equità l'istituto della recidiva, perché esso sia presente nello stimolo di noi legislatori e ritorni ad essere quell'imperativo categorico che guarda alla sentenza come ad un giudizio anche e soprattutto di carattere morale. La sentenza è un insegnamento: «Tu hai sbagliato per questa e quest'altra ragione; tu meriti una pena e questa è la condanna della società civile». È un insegnamento per non sbagliare nel futuro.

Allora, signori senatori, anche se esprimo la mia perplessità in ordine generale sul disegno di legge (pur apprezzando l'impegno dei promotori) e se ritengo di dovermi astenere dalla votazione sul complesso del provvedimento, quantomeno sono d'accordo sui due emendamenti che riconducono ad equità il senso e il significato del processo penale. (*Applausi dai Gruppi LFPIN e FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caruso Antonino. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino. Signor Presidente, il senatore Gasperini afferma che il disegno di legge in esame è in massima parte dedicato a coloro i quali, provenendo da altri Paesi, si trovano in Italia nella condizione di commettere dei reati e sono irreperibili per costituzione. Non è vero; il senatore Gasperini interpreta male non solo la volontà ma anche il contenuto intrinseco del disegno di legge, che è destinato a modificare la scelta assunta dal Parlamento di determinare gli effetti dell'ordine di carcerazione nel momento in cui si verifica la consegna, e non già la notifica, alla persona interessata da parte del pubblico ufficiale.

Una differenza terminologica apparentemente innocua ha tuttavia determinato in concreto – ed è stato verificato in migliaia di casi riferiti dalla magistratura e dal Ministero della giustizia – una conseguenza banale, che non conosce colore della pelle né nazionalità. Molto semplicemente, il poliziotto si presentava all'abitazione della persona cui doveva consegnare l'ordine di esecuzione; la persona ne era avvertita dal portiere, tramite citofono, nella maniera più banale; era sufficiente che questa persona salisse una rampa di scale e si portasse nel pianerottolo soprastante, per evitare che le fosse fisicamente consegnato questo documento e quindi per impedire di fatto che avesse luogo in qualche maniera l'esecuzione della pena. Ciò comportava un ulteriore paradosso: colui il quale si rendeva disponibile a ricevere l'atto veniva penalizzato in maniera più grave rispetto a chi si sottraeva nella maniera più banale alla consegna del documento, decorrendo subito l'avvio del procedimento di esecuzione previsto dall'articolo 656 del codice di procedura penale.

Intervengo in discussione generale perché ho proposto il provvedimento, ma non intendo dilungarmi ulteriormente nella spiegazione dei contenuti. Mi richiamo integralmente e in maniera convinta alla relazione svolta dal senatore Russo, che ha avuto il pregio della scientificità ma anche della grande semplicità illustrativa, sicché, anche in una materia di contenuto tecnico, chi ha avuto la pazienza di udire la relazione è nella condizione di comprendere e di assumere le proprie decisioni in maniera chiara.

Il presidente della 2^a Commissione, senatore Pinto, ha ricordato che questa materia ha avuto grande risonanza sulla stampa nel momento in cui, nel luglio dell'anno appena trascorso, alcuni procuratori della Repubblica lanciarono un grido d'allarme: per via di questo impiego terminologico erano migliaia le mancate esecuzioni dei provvedimenti. Nel successivo mese di agosto tutti i mezzi di comunicazione, giornali e televisioni, utilizzarono questo grido d'allarme come argomento forte per denunciare ciò che veniva correttamente definito un autentico paradosso.

Ebbene, il disegno di legge non è nato sull'onda dell'emotività suscitata nell'opinione pubblica, che pure si è mostrata sensibile al problema, né è figlio dell'allarme lanciato dai procuratori della Repubblica, come testimonia la data: è stato presentato alla Presidenza del Senato il 27 maggio 1999, quindi con largo anticipo rispetto al momento in cui si è verificato concretamente quanto accadeva. È invece figlio di una rivalutazione del lavoro che il Parlamento aveva svolto, esaminando e votando con una scelta consapevole, ma sbagliata, il primo testo della legge Simeone. Quest'ultima resta tale, nonostante le implementazioni apportate dal testo in esame nel corso del lavoro in Commissione giustizia, di cui anch'io sono responsabile. Credo che in questa materia nessuno di noi possa nascondersi dietro un dito e che ciascuno debba assumersi le responsabilità del lavoro che ha fatto, buono o cattivo esso appaia. La legge Simeone resta la legge Simeone.

Questo provvedimento avrebbe potuto fare notizia perché, se si fosse scelta la via della comunicazione, il fatto che Alleanza Nazionale andasse

a modificare una legge d'iniziativa sempre di Alleanza Nazionale avrebbe potuto costituire un argomento curioso, su cui costruire la notizia. È stato un disegno di legge presentato e tenuto in sordina per una valutazione e per una decisione consapevole, perché la legge Simeone restasse quella che è e risultasse, anzi, come è stato, potenziata.

Devo un riconoscimento al presidente della Commissione giustizia, senatore Pinto, per la prontezza di riflessi, per la grande attenzione e anche, occorre sottolinearlo, per l'acume politico con cui, non appena il problema è apparso emergere all'attenzione pubblica, si è fatto premura di procurare la calendarizzazione del provvedimento che oggi stiamo esaminando, in modo che, almeno per una volta, il Parlamento non fosse superato dai fuori campo e che, almeno per una volta, la politica fosse in grado di correggere se stessa nel momento in cui si rende consapevole, come lo è oggi, di aver operato una scelta in quel momento convinta ma oggettivamente sbagliata.

Avevo immaginato un intervento molto breve e avrei concluso con queste osservazioni, ma devo una risposta alla senatrice Scopelliti che ha preso la parola questa mattina in discussione generale, rappresentando un'opinione contraria al disegno di legge. La senatrice Scopelliti mi delude – lo affermo per la grande considerazione che ho nei suoi confronti – perché nel suo intervento ha tentato uno stravagante suicidio con riferimento alla grande ed efficace battaglia che porta avanti in altra e più importante direzione.

Sostenere, infatti, con argomenti non convincenti, perché non fondati, una battaglia probabilmente persa e giustamente da perdere come questa, ma correndo anche il rischio di delegittimare una guerra quasi vinta in altro – come prima affermavo – più rilevante e importante contesto, quale quello della difesa e della tutela delle garanzie in generale, nonché della tutela, della protezione e della difesa del carcerato, a me sembra un'operazione tatticamente e forse anche strategicamente non corretta, una manovra azzardata e per me del tutto non convincente. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore

RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi intervenuti per il contributo che, pur da diversi punti di vista, hanno fornito all'esame del disegno di legge e mi scuso se non risponderò puntualmente a ciascuno, anche per ragioni di brevità.

Desidero però soffermarmi, sia pur brevemente, sull'intervento della collega Scopelliti rispetto al quale affermo subito che condivido senza riserve tutta la prima parte, laddove la senatrice Scopelliti ha difeso la legge Gozzini e la legge Simeone come una scelta di civiltà giuridica. Mi trovo esattamente su queste posizioni e credo di averlo espresso nella mia esposizione iniziale.

Ciò che in modo risoluto non condivido e non posso condividere dell'intervento della senatrice Scopelliti è la lettura totalmente stravolgente che ha fatto del testo di legge al nostro esame. Infatti, non è assolutamente vero che questo provvedimento tradisce lo spirito della legge Simeone-Saraceni. È vero esattamente il contrario.

Mi limiterò a svolgere due osservazioni puntuali. La collega Scopelliti sostiene che a questo punto il condannato che non ha conoscenza del provvedimento potrà vedere egualmente decorrere il termine per la presentazione dell'istanza. Non è così, giacché abbiamo stabilito che, laddove la notifica avvenga con l'osservanza di quelle regole che non garantiscono l'effettiva conoscenza dell'atto da parte del destinatario, non si abbia decadenza della presentazione dell'istanza e rimanga sospeso il decreto di carcerazione, per cui gli atti vengono egualmente trasmessi al tribunale di sorveglianza.

In sostanza, si sostituisce sì la notifica alla consegna, ma la si estende anche al difensore; inoltre, laddove non si abbia la garanzia dell'effettiva conoscenza da parte del condannato perché la notifica è avvenuta col sistema previsto per le persone irreperibili, è previsto che gli atti siano egualmente sottoposti all'esame del tribunale di sorveglianza. La *ratio* della legge Simeone è pertanto perfettamente rispettata.

Al riguardo, la senatrice Scopelliti ha sostenuto che questa legge non era necessaria e che si sarebbe potuto lasciare la legge Simeone così com'era. Non sono d'accordo con tale obiezione perché quella legge, pur valida nella sua ispirazione e nei suoi contenuti di fondo, presentava tuttavia un difetto che necessitava di essere corretto. Peraltro, proprio la correzione di quel difetto, mantenendo l'impianto e lo spirito della legge nonché realizzandone l'obiettivo, è il mezzo che consente di resistere a un'ondata di opinione pubblica, in gran parte ingiustificata, ma che da lì traeva spunto. Mi riferisco al fatto che in base alla legge Simeone – come ha ricordato il senatore Caruso – laddove la consegna non fosse risultata materialmente possibile, il termine per la presentazione dell'istanza non avrebbe mai cominciato a decorrere e quindi non sarebbe mai spirato, e il decreto di sospensione dell'esecuzione sarebbe rimasto indefinitamente in piedi.

Di fronte a questa incongruenza si è manifestata una reazione – dobbiamo riconoscerlo – giustificata. Occorreva rispondere a quelle preoccupazioni non smantellando l'impianto della legge Simeone, non perdendone il senso e facendone venir meno l'obiettivo, anzi salvandoli, correggendo però il sistema. È l'operazione che ha svolto questo disegno di legge e quindi rivendico con forza che esso non si pone affatto come acquiescenza ad una campagna che anch'io stigmatizzo come ingiustificata, bensì piuttosto come intervento correttivo diretto a salvare la legge nella sua funzione fondamentale.

Non mi soffermo sui singoli emendamenti ai quali hanno fatto riferimento i colleghi che sono intervenuti, giacché motiverò la mia posizione in sede di espressione del parere. Dico solo al senatore Gasperini, il quale ha svolto critiche di segno opposto a quelle della collega Scopelliti, che le

norme alle quali egli ha fatto cenno non avrebbero costituito e non costituirebbero un rimedio adeguato.

L'articolo 175 del codice di procedura penale si limita a prevedere la possibilità di remissione in termini, della quale non vi è bisogno perché qui il problema non è la possibilità di proporre in ritardo l'istanza per le misure alternative, giacché è fuor di dubbio che, anche oltre i trenta giorni, l'interessato possa in qualunque momento presentare la propria istanza. Fatto è che, se si fosse detto semplicemente che l'atto va notificato, laddove la notifica non avesse raggiunto effettivamente il destinatario, la scadenza del termine di trenta giorni avrebbe prodotto l'effetto dell'esecuzione della pena e allora la persona si sarebbe trovata immediatamente all'interno del carcere.

Poi è vero che quando è all'interno del carcere il condannato può presentare l'istanza per l'applicazione delle misure alternative, ma aspetterà che il tribunale di sorveglianza decida su di essa e nel frattempo gran parte o forse la totalità della pena (se si tratta di pene brevi) sarà stata espiata. Questa è l'ingiustizia alla quale prima la legge Simeone e poi questo provvedimento, che è sulla stessa scia, hanno voluto e vogliono porre rimedio.

Certamente, gran parte dei soggetti che potranno utilizzare questa legge saranno i cittadini extracomunitari, i quali meritano il nostro rispetto, come tutti gli altri cittadini del nostro o di altri Paesi, e anche nei loro confronti dobbiamo ricordarci che un solo giorno di pena carceraria sofferto senza necessità è un giorno di vita perduto.

Non si dimentichi (vorrei che tutti i colleghi lo ricordassero) che il presupposto per l'applicazione di questa normativa è che ricorrano in partenza le condizioni per poter essere ammessi ad una misura alternativa al carcere. Ciò che si vuole è che il tribunale di sorveglianza chiamato a decidere sull'istanza decida mentre il soggetto è in libertà: se accoglie quell'istanza il carcere sarà evitato, se non l'accoglie la pena sarà eseguita. Sarebbe paradossale che accadesse, come si verificava prima della legge Simeone, che un cittadino mentre è in carcere chiede la misura alternativa, e quando è uscito, appena espiata, si senta dire che avrebbe meritato quella misura alternativa che ormai non ha più alcun effetto.

Quindi, ringrazio ancora i colleghi e chiedo che l'Assemblea approvi questo provvedimento.

Mi riservo, come ovvio, di esprimere nell'idonea fase procedurale il parere sugli emendamenti presentati, motivando brevemente la mia posizione. *(Applausi dal Gruppo DS)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come da ultimo ha fatto il senatore Antonino Caruso, anch'io devo ringraziare il relatore – con un fine egoistico, in quanto ciò mi consentirà di parlare molto meno, ed altruistico, perché ciò mi impe-

dirà di annoiare più di tanto i colleghi – per la sua relazione, ma anche e soprattutto per la replica, i cui contenuti condivido integralmente.

In primo luogo, rilevo che il Governo ritiene, come la stragrande maggioranza, per non dire la quasi totalità dei colleghi, che le misure alternative al carcere siano una grande conquista di civiltà.

In secondo luogo, il Governo ha sempre difeso la legge Gozzini, sia in sede parlamentare che al di fuori di essa, richiamando proprio la percentuale bassissima di violazioni pari all'1 per cento, non certo idonea a giustificare allarmi, anche se naturalmente è auspicabile che neanche quella percentuale, in futuro, abbia più a verificarsi.

La legge Simeone, che si muove in questo alveo di civiltà giuridica, va condivisa nell'impianto e nello spirito. D'altra parte, non dobbiamo dimenticare che si tratta di una legge approvata a stragrande maggioranza, avendo ricevuto in Parlamento ampio consenso, sia presso il Senato che presso la Camera, il che conferma la larga condivisione appunto di quell'impianto e di quello spirito.

Come accade – ahimè, non infrequentemente – anche quella legge ha sicuramente mostrato almeno un grave difetto, che in questa sede non ricorderò, perché l'ha citato questa mattina nella sua relazione e l'ha poc'anzi ribadito il relatore: a quel difetto occorreva porre rimedio con l'accortezza che esso non fosse tale da comportare un qualche stravolgimento dell'impianto e dello spirito della legge.

Credo che il lavoro della Commissione abbia ottenuto questo duplice risultato: ovviare ad un sicuro, accertato e condiviso (a parte qualche voce rispettabilmente isolata) limite, difetto, senza però che tutto questo comportasse un qualche snaturamento dello spirito soprattutto di quella legge che, ribadisco, certamente si muove in un alveo di civiltà giuridica.

Il Governo ha partecipato, come è non solo suo costume, ma anche suo dovere – almeno questa è la mia opinione –, ai lavori della Commissione e, cito anche in questo caso le parole del relatore, si è iscritto a quella «concordia di intenti» che ha portato al testo oggi all'esame dell'Aula. Desidero ribadire questo aspetto perché rimane nel Governo l'opinione che il meccanismo previsto, allorché si versa in tema di notifica agli irreperibili, sia macchinoso.

Il Governo si era posto questo problema e aveva presentato un emendamento, ritenendo di poter offrire alla Commissione un'ipotesi più snella. Quell'emendamento io l'ho ritirato, proprio perché iscritto a quella concordia di intenti, quando ho avuto modo di verificare la sua, non probabile, ma sicura, bocciatura. A quel punto, tanto valeva collaborare per giungere ad un testo su cui il Governo e la stragrande maggioranza dei componenti della Commissione si riconoscessero. Questo risultato è stato ottenuto anche grazie al ritiro di quell'emendamento, il che non mi impedisce di mantenere delle riserve sul meccanismo scelto, ma sicuramente mi fa affermare che il lavoro della Commissione oggi sottoposto all'Assemblea è positivo.

Per queste ragioni, anche il Governo si augura che il disegno di legge al nostro esame superi brillantemente l'esame dell'Aula.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, sul quale sono stati presentati alcuni emendamenti che invito i presentatori ad illustrare.

GRECO. Signor Presidente, interverrò brevemente, perché ho già spiegato questa mattina nel corso dell'intervento in sede di discussione generale la *ratio* degli emendamenti da me presentati.

Per quanto riguarda gli emendamenti 1.1 e 1.2, ho già spiegato che non li ho presentati per ragioni di merito, ma di opportunità. Avrei preferito che queste previsioni aggiunte nel testo della Commissione e valutate anche oggi in Aula fossero state riservate all'attenzione dei colleghi della Camera dei deputati, dove mi consta penda un disegno di legge più ampio che rivede tutta la materia.

Quanto all'emendamento 1.3, di contenuto identico all'1.4 a firma dei senatori Caruso Antonino e Bucciero, non mi sembra di dover aggiungere altre parole all'appassionato intervento del senatore Gasperini, quando ha toccato il punto della necessità di negare il beneficio della sospensione dell'esecuzione quantomeno ai recidivi reiterati infraquinquennali.

Voglio sottolineare una novità. Mi sembra più corretto prevedere questo divieto, che è oggettivo – perché tiene conto di una situazione di oggettività per tutti coloro che rientrano nell'ambito di applicabilità di quest'ultima parte dell'articolo 99 del codice penale –, anziché dare un'eccessiva discrezionalità al tribunale di sorveglianza nella valutazione caso per caso, come mi sembra che faccia l'ultima parte del comma 10 dell'articolo 1 del provvedimento al nostro esame, quando afferma che «Il magistrato di sorveglianza... può disporre, su richiesta del pubblico ministero, l'immediata revoca del decreto di sospensione della esecuzione se il condannato si è dato alla fuga o sussiste concreto pericolo che si dia alla fuga ovvero se, sulla base di fatti e comportamenti specifici, sussiste il concreto e attuale pericolo che egli commetta ulteriori reati». Ma in presenza di una situazione soggettiva, come quella dei recidivi reiterati infraquinquennali, questa valutazione *a priori* si può fare e la facciamo noi legislatori per evitare che ci sia poi un'eccessiva discrezionalità del tribunale. Ecco perché insisto affinché venga approvato soprattutto questo emendamento.

Gli altri due ho già detto che li ho presentati per motivi di opportunità e non ne avrò a male qualora in Aula la maggioranza dovesse respingerli.

CARUSO Antonino. Signor Presidente, comprendo perfettamente le considerazioni che ha svolto il relatore, senatore Russo, parlando in linea generale, sebbene non sia entrato nel dettaglio di questo emendamento. Peraltro, si tratta di discussioni (credetemi, colleghi) che abbiamo approfondito fino alla noia nel corso dell'esame in Commissione.

L'emendamento 1.4, fermo restando il diritto per il condannato a poter usufruire del beneficio della pena alternativa se questo può essere con-

cesso, propone di escludere il condannato dall'ulteriore beneficio della sospensione preventiva dell'esecuzione della pena.

La ragione è assai semplice ed è di tipo prognostico. Come ha ricordato poco fa il senatore Russo, la filosofia generale della legge Simeone è quella di impedire che la lentezza della giustizia, la lentezza del procedimento di esame della domanda di applicazione della pena alternativa sia tale che si pervenga ad una conclusione paradossalmente favorevole per il condannato, quando questi intanto, ristretto in carcere, ha già espiato la propria pena. Allora, poiché la sussistenza della recidività, nella previsione dell'emendamento coniugata con la specificità e il margine temporale assai ristretto, sono elementi che vengono presi in considerazione dal giudice che esamina la meritevolezza del condannato al beneficio della pena alternativa, il problema è semplicemente prognostico.

Attraverso questo emendamento si vuol dire, in altre parole, che la prognosi con riferimento a tale tipo di condannato sarà non fausta perché egli possa ottenere la misura alternativa; di qui la ragione di non concedere preliminarmente la sospensione dell'esecuzione della pena.

PRESIDENTE. Invito relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

RUSSO, relatore. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

In particolare, l'emendamento 1.1 è funzionale all'1.2 in quanto sostanzialmente si propone la soppressione dei capoversi 9 e 10. Ora, il capoverso 9 garantisce le persone rispetto all'effettiva conoscenza del provvedimento; quindi, la sua cancellazione aprirebbe la via alle critiche che la collega Scopelliti aveva rivolto questa mattina e sulle quali mi troverei d'accordo in quel caso.

Il capoverso 10, che affida al magistrato di sorveglianza la possibilità di revoca del provvedimento quando ci sia pericolo concreto di fuga o pericolo di reiterazione del reato, è il bilanciamento corretto di questa situazione. Quindi, entrambi i capoversi hanno una loro funzione.

Quanto poi agli emendamenti 1.3 e 1.4 a proposito della recidiva, il punto è che si tratta di persone che, anche se recidive, si trovano nelle condizioni soggettive per poter ottenere la misura alternativa al carcere. Poiché la *ratio* della legge è far sì che queste persone attendano in libertà la pronuncia del tribunale di sorveglianza, sarebbe un'ingiustificata disparità di trattamento se rispetto ad esse si facesse eccezione e le si costringesse ad attendere in carcere la decisione. Aggiungo che già prima della legge Simeone queste persone, laddove avessero presentato tempestivamente l'istanza, potevano ottenere la sospensione dell'ordine di carcerazione; quindi, sarebbe addirittura un arretramento rispetto al regime precedente alla legge Simeone.

Per questi motivi, ripeto, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 1.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, il Governo rileva, in particolare, sugli emendamenti 1.1 e 1.2, pur con le riserve cui facevo riferimento in precedenza sulle scelte operate dalla Commissione, che sarebbe un controsenso sopprimere il capoverso 9 e quindi lasciare sprovvista di disciplina una parte della normativa su cui tanto la Commissione si è impegnata. La soppressione mi sembra sia l'ipotesi peggiore, pur mantenendo – ripeto – qualche riserva sulle scelte prese. A maggior ragione questo vale per il capoverso 10, che serve per equilibrare tutto il discorso. Quindi, esprimo un parere contrario.

Ugualmente contrario è il parere sugli emendamenti 1.3 e 1.4 per le ragioni che ha testé ricordato il relatore, perché ci troveremmo di fronte ad un intervento sulla legge Simeone che autorizzerebbe chi questo teme o addirittura pensa a dire che si è intervenuti in maniera tale da determinare un arretramento rispetto al punto raggiunto dalla Simeone. Questa è la ragione fondamentale per la quale il Governo esprime parere contrario, anche confortato da una lettura del capoverso 10 che è stato recentemente citato e che consente comunque al magistrato di sorveglianza di tenere conto, con riferimento alla singola istanza, delle condizioni che invece in tal caso – e questa è una notazione che secondo me va fatta in chiusura – verrebbero legate ad una sorta di automatismi. Non so quanto la previsione di automatismi giovi alla causa della giustizia.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

SCOPELLITI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, dichiaro il mio voto contrario sull'emendamento in esame e anticipo, nel contempo, il voto contrario su tutti gli altri emendamenti che sono stati presentati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dai senatori Greco e Pera.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dai senatori Greco e Pera.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dai senatori Greco e Pera, di contenuto sostanzialmente identico all'emendamento 1.4, presentato dai senatori Caruso Antonino e Bucciero.

Non è approvato.

GASPERINI. Signor Presidente, chiedo la controprova.

PRESIDENTE. Senatore Gasperini, mi sembra che l'esito della votazione sia chiaro. Inoltre, il solerte senatore segretario ha provveduto a contare i voti ed è emersa una differenza tra voti contro e a favore che supera abbondantemente le dieci unità.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2, sul quale è stato presentato un emendamento che invito il relatore ad illustrare.

RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, devo dare una breve spiegazione alla collega Scopelliti, la quale aveva sollevato in 2ª Commissione il problema, serio, della tutela del cittadino straniero con riferimento non alla legge Simeone ma, in generale, alla notifica degli atti giudiziari.

La Commissione, accogliendo la proposta avanzata in proposito con qualche modificazione, ha quindi approvato il testo, che i colleghi hanno ora sotto gli occhi, nel quale si prevede che, laddove sia dichiarato irreperibile un cittadino straniero, l'atto, che deve essere in quel caso notificato al difensore, viene altresì trasmesso all'ambasciata o ad altra rappresentanza diplomatica del Paese cui quel cittadino appartiene.

Ho presentato l'emendamento 2.1, interamente sostitutivo dell'articolo 2, che mi sembra garantisca maggiormente il cittadino straniero in quanto prevede, nel corpo dell'articolo 159, comma 1, del codice di procedura penale (quindi, prima che si giunga alla dichiarazione di irreperibilità), l'obbligo di effettuare le ricerche oltre che nei luoghi già indicati in detto articolo (ultimo luogo di dimora, di lavoro, eccetera), anche «mediante richiesta di informazioni» – chiedo di correggere il testo dell'emendamento, nel quale la parola è riportata al singolare – «all'ambasciata». In questo modo, se l'ambasciata ha punti di riferimento per individuare dove il cittadino straniero si trova, la notifica dell'atto può essere effettuata allo stesso cittadino.

Voglio, inoltre, aggiungere che mantenere ancora, pure in presenza di tale emendamento, l'obbligo di notificare copia dell'atto, successivamente alla dichiarazione di irreperibilità, all'ambasciata, a me parrebbe (lo dico con pacatezza perché l'argomento non è di quelli sui quali si deve fare battaglia, ma voglio spiegarne la ragione) per un verso un atto inutile, in quanto l'ambasciata si troverebbe ad avere plichi che dovrebbero rimanere chiusi e che rimarrebbero inutilizzati; ma, per un altro verso, mi sembra anche pericoloso dal punto di vista della tutela della riservatezza di quel cittadino, il quale potrebbe avere un interesse contrario a che l'ambasciata del proprio Paese di origine venga a conoscenza di un atto giudiziario che lo riguarda. Infatti, è chiaro che la previsione del plico chiuso è facilmente superabile in quanto, poiché quel plico non verrebbe consegnato al destinatario, fatalmente si presterebbe a poter essere aperto.

Queste sono, con molta semplicità, le ragioni che a mio avviso consigliano di accogliere l'emendamento 2.1 da me presentato, sostitutivo dell'articolo 2 approvato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

AYALA, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, concordo con il relatore sul fatto che non è una questione su cui affrontare chissà quale tipo di scontro, però debbo anche dire che le argomentazioni da lui svolte mi convincono, per cui il Governo esprime parere favorevole su quest'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1.

SCOPELLITI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, devo dire che, nelle tante missioni che ho effettuato all'estero con il Comitato per l'abolizione della pena di morte, ho avuto modo di verificare di persona l'importanza che un'ambasciata o un consolato del proprio Paese hanno in terra straniera: diventa un pò il punto di riferimento, il faro verso cui orientarsi ogni qualvolta ci si trova in difficoltà, è un pò il luogo in cui respirare l'aria di casa propria.

A queste considerazioni si aggiungono altre informazioni ricevute da associazioni che lavorano molto con gli extracomunitari, le quali mi sottoponevano proprio il problema dei detenuti extracomunitari (che sono purtroppo in gran numero, poiché rappresentano il 30 per cento della nostra popolazione carceraria) e dei disagi che questi detenuti affrontano non solo nella vita normale ma, ancor di più, nella vita carceraria: sono difficoltà che vanno dal problema linguistico a quello economico, alla difficoltà che hanno di essere rappresentati da un difensore, alle difficoltà che hanno a godere dei benefici che il nostro ordinamento penitenziario prevede, un pò per ignoranza un pò per mancanza di difesa. In più, c'è il problema del loro domicilio non fisso e quindi della loro irreperibilità. Ci sono tanti casi di condanne che vengono decise in contumacia, quando invece questo extracomunitario non sa neanche di avere un procedimento a suo carico o, al contrario, c'è l'impossibilità di ottenere dei benefici di legge proprio perché è mancata un'informazione corretta.

Da tutte queste considerazioni nasceva il mio emendamento che in Commissione ha trovato un voto favorevole, è diventato l'articolo 2 al nostro esame e oggi rischia di essere cancellato da un altro emendamento, il 2.1 presentato dal senatore Russo. Io condivido l'emendamento del collega Russo, anzi, vorrei tanto che venisse approvato, ma quale emendamento aggiuntivo all'articolo 2, non sostitutivo di esso.

C'è solo un'obiezione del senatore Russo alla quale voglio dare una risposta, che corrisponde ad un problema al quale rivolgo anch'io molta attenzione: mi riferisco al rischio di violazione della riservatezza, della *privacy* di chi si vede arrivare questo plico in ambasciata e magari non vuol far sapere i fatti suoi. Allora, chiedo al senatore Russo se non convenga di sostituire, nell'articolo 2, le parole: «copia dell'atto» con le altre: «copia dell'avviso», così come avviene negli edifici comunali delle nostre città per gli italiani; in questo modo verrebbe fatta salva la riservatezza, però riusciremmo a raggiungere ugualmente lo scopo, con l'auspicio anche che non si debba arrivare al punto di consegnare l'avviso in ambasciata, perché l'innovazione portata dall'emendamento del senatore Russo farà sì che quella richiesta di informazione presso l'ambasciata faccia superare o renda superabile e superflua la seconda parte.

Ma la mia preghiera – e se insisto è proprio perché ricevo pressioni da associazioni di volontariato che si occupano di questa materia – è che l'articolo 2 possa rimanere nel nostro testo di legge così come approvato in sede di Commissione.

CARUSO Antonino. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARUSO Antonino. Signor Presidente, desidero annunciare il mio voto di astensione sull'emendamento 2.1 del relatore ed altresì il mio voto di astensione sulla successiva votazione dell'articolo 2, anche se, non ho difficoltà a dirlo, credo proprio di ricordare che il testo all'esame dell'Aula di tale articolo è stato anche frutto di una mia materiale redazione.

Ripensando al problema, credo che noi, pur se animati dalle migliori intenzioni, stiamo per introdurre quello che normalmente si definisce un rimedio peggiore del male. Dobbiamo fare un esercizio di realismo e di pragmaticità: nel nostro Paese sono entrati numerosi stranieri che vivono in situazione di clandestinità. A volte quest'ultima è determinata dalla necessità impellente di trovare un lavoro, di trovare una sistemazione e quindi dalla necessità di sottrarsi ai normali *iter* burocratici. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che in altri e numerosi casi ci troviamo di fronte a cittadini stranieri che provengono da paesi ove il sistema delle garanzie è qualche migliaio di anni luce lontano da quello del nostro Paese; provengono da paesi che hanno regimi totalitari, a volte sono nella sostanza esuli politici, sebbene nessuno abbia dichiarato che tali sono nel loro paese e sebbene non siano qui a chiedere asilo politico. Costoro chiedono di poter vivere, di poter sopravvivere in qualche maniera, sottraendosi alla non democraticità dei loro paesi di origine e ai pericoli che possono correre loro e i familiari che sono rimasti nei paesi di origine.

Ebbene, attraverso tali norme noi, animati dalle migliori intenzioni, animati da buonismo, dalla volontà di compiacere le associazioni di volontariato, consegniamo nomi e cognomi di persone che magari hanno

compiuto reati nel nostro Paese, e che qui potrebbero scontare la relativa pena, ad autorità che le possono ricercare sanzionandole con pene, mi creda signor Presidente, assai più severe nella sostanza di quanto possano essere qualche mese o un anno o due di carcere in Italia.

Non voterò in senso contrario a questo emendamento e all'articolo 2; tuttavia, non me la sento di votare a favore e quindi mi asterrò.

PRESIDENTE. Il relatore, anche sulla base delle sollecitazioni della senatrice Scopelliti, intende intervenire?

RUSSO, *relatore*. Signor Presidente, desidero osservare che l'articolo 159 del codice di procedura penale parla di notificazione dell'atto; quindi, non di avviso ma di atto. In ipotesi bisognerebbe immaginare che notificato l'atto mediante consegna al difensore, come prevede il citato articolo, si dia avviso all'ambasciata; ma di cosa? In questa fase non mi sento di improvvisare una norma che andrebbe ad inserirsi nel codice di procedura penale e che potrebbe essere suscettibile di conseguenze non controllabili.

Continuo a ritenere che per il cittadino straniero, in certe situazioni, può essere anche molto pericoloso che l'ambasciata del proprio paese venga a conoscenza di un atto giudiziario. Ritengo si debba far prevalere questa esigenza.

È chiaro che quando il cittadino straniero non ha nulla da nascondere alla propria ambasciata, e vuole anzi in qualche modo utilizzarla come punto di riferimento per ricevere atti, è sufficiente che lasci presso di essa il proprio recapito da fornire qualora vengano chieste informazioni su di lui. Avendo noi disposto che le ricerche vengano effettuate anche presso l'ambasciata, si otterrà il risultato di individuare dove il cittadino straniero si trova notificando a lui in persona l'atto che lo riguarda.

Quindi, mantengo la mia posizione contraria. Mi dispiace, perché condivido abbastanza l'ispirazione della senatrice Scopelliti, ma ritengo che otterremmo un risultato contrario a quello voluto, ossia la tutela di questo cittadino.

D'altra parte, il provvedimento è in prima lettura, per cui potranno esserci ulteriori fasi di riflessione. Quindi, per il momento mantengo l'emendamento sostitutivo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal relatore, sostitutivo dell'intero articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

SCOPELLITI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOPELLITI. Signor Presidente, prima di tutto, devo dire al senatore Caruso, il cui intervento, nella parte a me riferita, è stato molto duro e molto severo, che è sempre doloroso perdere la stima di un collega, ancor più se si tratta di un collega ritenuto intelligente, capace e con il quale si discute con piacere delle materie relative alla Commissione giustizia. È doloroso perdere la stima del senatore Caruso, ma sarebbe stato ancora peggio se io l'avessi persa di me stessa.

Sulla politica penitenziaria, caro collega Caruso, abbiamo delle differenze di sostanza, non è un mistero. Molte volte ho delle differenze di sostanza anche con i miei colleghi di Forza Italia, ma non per questo mi permetto di ruggire o abbaiare contro chi la pensa diversamente da me; cerco semmai di convincere chi la pensa in maniera diversa della bontà delle mie posizioni, del mio pensiero, o può anche avvenire il contrario. Non sono una persona che si arrocca sulle sue posizioni; sono sempre ben lieta di sentire le ragioni dell'altro e di farle mie qualora tali ragioni sono convincenti e motivate.

Non è stato così per il disegno di legge in esame, che ha come primo firmatario il senatore Caruso. Non mi ha convinto il senatore Caruso e neanche il collega Greco ed il relatore, senatore Russo. Già nel corso della discussione generale avevo denunciato la mia difficoltà a capire la *ratio* di questo provvedimento, che va ad aggiungersi alle 300.000 leggi che governano il nostro ordinamento. Devo dire che dopo gli interventi del senatore Pinto (il quale afferma che con questa legge nulla cambia rispetto alla legge Simeone) e la replica del senatore Russo (il quale sostiene che il provvedimento non tradisce la legge Simeone), la mia difficoltà aumenta. Mi viene davvero da sorridere, perché mi rendo conto che approviamo delle leggi inutili. In questo caso aggiungo che, oltre ad essere inutile, quella al nostro esame potrà anche rivelarsi una legge dannosa.

La verità è una sola: pur se in maniera ridotta, pur se in modo minimo, la legge Simeone ha trovato una vera e pura restrizione, una maggiore difficoltà nella sua concreta applicazione e una minore garanzia. La legge Simeone costituiva un semplice provvedimento di accesso ai benefici previsti dal nostro ordinamento penitenziario e non voleva, senatore Caruso, punire chi non è reperibile. Questo nuovo provvedimento, cioè la legge Caruso che vi accingete a votare, dettata dall'intento di premiare il reperibile a svantaggio del latitante, sortisce effetti contrari alla *ratio* della legge Simeone e questo è un dato di fatto.

Replico brevemente al senatore Russo, denunciando la mia profonda amarezza per il mancato accoglimento della mia proposta di mantenere il testo dell'articolo 2, che è stato inserito in Commissione. Il senatore Russo mi accusa di dare una lettura che stravolge la legge. Senatore Russo, non sono un fine giurista come lei e vorrei avere la sua scienza per poterle replicare, con uguale capacità e con identico gusto; devo esprimere invece i

miei pensieri in maniera più semplice, ma non mi si può imputare una lettura stravolgente, affermando che questo disegno di legge non tradisce la legge Simeone.

Quando lei mi parla della notifica al difensore come di una grande conquista del nuovo provvedimento, non fa i conti con i numerosi detenuti più sfortunati che, privi di un difensore, non sono rappresentati sotto quell'aspetto. Lei ha fatto riferimento ai commi 9 e 10, che sono stati aggiunti al testo dell'articolo 1, all'approvazione dei quali, per motivi di coerenza, ho dato il mio consenso, dichiarandomi contraria agli emendamenti abrogativi presentati dal senatore Greco. Desidero, infatti, che questi commi siano mantenuti perché offrono un minimo di salvaguardia, ma non si può affermare che essi ripristinano o migliorano la legge Simeone. Questa, se non è una lettura stravolgente, mi spiace dirlo, è una menzogna.

Quanto ai restanti aspetti, vi è un allungamento della prassi e dei tempi: la notifica è infatti trasmessa al tribunale di sorveglianza, che deve assumere una decisione, ma l'ultima parola spetta al pubblico ministero. Si tratta comunque di uno stravolgimento della legge Simeone. D'altra parte, voglio usare il buon senso di cui c'è bisogno anche nella scienza giuridica: se il provvedimento non fosse volto a modificare la legge Simeone, a cosa servirebbe? A chi risulterebbe utile una nuova legge?

Signor Presidente, annuncio un voto di contrarietà; ho sperato fino alla fine di potermi soltanto astenere, qualora il testo dell'articolo 2 fosse rimasto identico a quello approvato dalla Commissione. L'ultima decisione dell'Aula mi induce ad esprimere un voto convintamente contrario.

GRECO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRECO. Signor Presidente, intervengo non rispecchiandomi nell'annuncio di voto della senatrice Scopelliti, che appartiene al mio Gruppo. In verità, non avrei chiesto la parola se la senatrice Scopelliti non fosse intervenuta.

PRESIDENTE. Senatore Greco, lei interviene in dissenso dal Gruppo?

SCOPELLITI. Presidente, il mio intervento è in dissenso dal Gruppo.

GRECO. Signor Presidente, io prendo la parola in rappresentanza del Gruppo.

PRESIDENTE. In questo caso avrebbe dovuto svolgere per primo la dichiarazione di voto il senatore Greco, quindi la senatrice Scopelliti avrebbe dovuto parlare in dissenso.

GRECO. Signor Presidente, ho premesso che non sarei intervenuto se non si fosse svolta questa strana polemica tra la senatrice Scopelliti e i senatori Russo e Caruso, che mi ha indirettamente coinvolto perché la senatrice Scopelliti ha disapprovato perfino i miei emendamenti.

Questa mattina ho spiegato le ragioni per le quali il Gruppo di Forza Italia avrebbe votato a favore del provvedimento nel suo complesso e avevo preannunziato che, qualora fossero stati respinti i miei emendamenti, non ne avrei fatto una ragione di scontro. Tale ragione di scontro non esiste neanche ora, a seguito della reiezione dei miei emendamenti. Credo che le parole del senatore Russo e della senatrice Scopelliti siano andate oltre il contenuto e la sostanza del provvedimento che dobbiamo dare al Paese non già per stravolgere la legge Simeone, che è stata studiata nei minimi termini, ma soltanto per correggere un risvolto di una parte dell'articolo 656 del codice di procedura penale.

Il termine «consegna» in luogo della parola «notifica» ha comportato infatti trattamenti differenziati e discriminatori tra i condannati. Chiedo alla senatrice Scopelliti se si sente di avallare la possibilità che si verifichi un trattamento differenziato per due condannati con la stessa sentenza per lo stesso fatto. Il più furbo, quello probabilmente assistito dalla difesa – come accennava la senatrice Scopelliti –, cui viene suggerita la latitanza, scappa e si sottrae all'esecuzione della pena; viceversa il meno assistito, il più debole, o il più fesso se vogliamo, resta in Italia, a disposizione dell'autorità giudiziaria e, nel momento in cui si parla di consegna anziché di notifica, rischia di andare in galera ad espiare una pena, seppure breve.

Proprio per evitare questo tipo di disparità di trattamento, ho affermato in discussione generale che mi sentivo di approvare questo provvedimento. Che poi siano stati introdotti, nel corso dell'esame in Commissione, due emendamenti aggiuntivi su proposta del senatore Russo, ai quali mi ero opposto per le stesse perplessità alle quali ha accennato il sottosegretario Ayala, questo non mi dispiace perché rappresentano comunque norme di garanzia a correzione della previsione dell'articolo 656 del codice di procedura penale.

Pertanto, questo provvedimento riceverà il voto favorevole del Gruppo di Forza Italia. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

BUCCIERO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCIERO. Signor Presidente, ribadisco il voto precedentemente espresso dal Gruppo di Alleanza Nazionale.

PRESIDENTE. Con l'intesa che la Presidenza si intende autorizzata ad effettuare i coordinamenti che si rendessero necessari, metto ai voti nel suo complesso il disegno di legge nel testo emendato con il seguente

nuovo titolo: «Modifica degli articoli 159 e 656 del codice di procedura penale».

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

(4097) LA LOGGIA ed altri. – Istituzione dell'agente di quartiere
(Esame ai sensi dell'articolo 53, comma 3, terzo e quarto periodo, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Istituzione dell'agente di quartiere», d'iniziativa dei senatori La Loggia, Asciutti, Azzollini, Baldini, Bettamio, Bucci, Camber, Contestabile, Corsi Zeffirelli, Costa, D'Alì, De Anna, Gawronski, Germanà, Lasagna, Lauro, Maggiore, Manca, Mungari, Pastore, Pera, Pianetta, Porcari, Rizzi, Sella di Monteluca, Terracini, Tomassini, Toniolli, Travaglia, Vegas, Ventucci, Greco, Minardo e Manfredi.

Il relatore, senatore Andreolli, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

ANDREOLLI, *relatore*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il disegno di legge n. 4097 torna in Aula dopo un primo esame avvenuto il 14 dicembre dello scorso anno e dopo un'approfondita valutazione in Commissione, che dunque è avvenuta per ben due volte per il rinvio deciso in quella seduta.

Ricordo, per coloro che non lo menzionassero, che questo disegno di legge presentato dalle opposizioni prevede l'istituzione dell'agente di quartiere in determinate condizioni, cioè nei comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti (nel qual caso il numero dei componenti dei gruppi, denominati «agenti di quartiere», è fissato, a seconda dei casi, da due a quattro unità), precisando altresì i compiti e le funzioni degli stessi. Infatti, secondo il comma 2 dell'articolo 1 «Gli agenti di quartiere hanno particolare competenza in materia di prevenzione e repressione della microcriminalità, ed hanno compiti di ricognizione e controllo del territorio, oltre ai normali compiti di polizia previsti dalle leggi vigenti».

Il 14 dicembre 1999 la Commissione, a grande maggioranza, ritenne di valutare positivamente nel suo complesso la proposta, ma in un ordine del giorno presentato in Aula e accolto dal Governo si affermava che si poteva risolvere questo problema, favorire cioè il controllo delle città, specialmente quelle più grandi dove c'è una microcriminalità diffusa, attraverso strumenti legislativi oggi vigenti, senza la necessità di una legge apposita. Di conseguenza, si impegnava il Governo a sperimentare nei maggiori centri urbani la costituzione di gruppi speciali di agenti di polizia denominati «agenti di quartiere», utilizzando le dotazioni d'organico e affi-

dando ad essi particolari competenze in materia di prevenzione e repressione della microcriminalità diffusa con compiti di ricognizione e controllo del territorio, assegnando altresì loro, come ambito di azione, una frazione definita del territorio comunale, oltre ad una postazione fissa sul territorio di competenza utilizzando le strutture esistenti.

Successivamente in quest'Aula, anche su mia proposta, d'accordo con il Governo, fu suggerito di rinviare il testo nuovamente in Commissione per un più approfondito esame e, soprattutto, per consentire di verificare lo stato dei lavori di un disegno di legge quadro sull'ordinamento della polizia locale in esame presso l'altra Camera.

Quest'ultimo disegno di legge – di cui abbiamo parlato anche ieri, in occasione della venuta del nuovo ministro dell'interno Bianco, il quale ci ha assicurato che il Governo farà di tutto affinché se ne riprenda l'esame presso la Commissione permanente affari costituzionali della Camera dei deputati – è stato oggetto di comparazione nella nostra Commissione con la proposta legislativa ora in discussione: da tale esame è scaturita una proposta profondamente innovativa per l'esercizio delle funzioni di polizia locale.

Citerò soltanto due o tre articoli del provvedimento in esame presso l'altro ramo del Parlamento che hanno attinenza al tema che noi stiamo sviluppando in questo momento. L'articolo 1 stabilisce che «i comuni che non istituiscono propri corpi di polizia locale svolgono le relative attività in forma associata mediante corpi intercomunali» – è pertanto prevista una collaborazione tra polizie comunali a livello intercomunale – e, ancora, che «le regioni esercitano le funzioni di polizia amministrativa regionale delegandole alle province e ai comuni ovvero mediante propri uffici».

All'articolo 2 si prevede che i corpi di polizia locale «concorrano altresì alla sicurezza pubblica e al mantenimento di un'ordinata convivenza civile, collaborando con le forze di polizia dello Stato alla prevenzione e repressione di reati, nei limiti e nei modi stabiliti dagli articoli 7 e 9 della presente legge»; è questo un secondo concetto, molto rafforzato, relativo alla collaborazione tra le polizie municipali e le forze di polizia dello Stato.

Ancora – e concludo – l'articolo 7, con riferimento alla collaborazione con le forze di polizia dello Stato e al controllo del territorio, recita testualmente: «Al fine di concorrere ad assicurare un diffuso ed efficace controllo del territorio a garanzia della sicurezza dei cittadini, il Corpo di polizia locale collabora con le forze di polizia dello Stato di cui all'articolo 16 della legge 1° aprile 1981, n. 121, in caso di flagranza di reato in materia diversa da quelle attribuite o delegate all'ente di appartenenza, svolgendo compiti di polizia giudiziaria fino all'intervento degli organi competenti»; inoltre, in questo esercizio di compiti di vigilanza sul territorio, le forze di polizia locale «riferiscono alle autorità di pubblica sicurezza su qualunque fatto che possa rilevare al fine dell'ordine pubblico e della sicurezza»; infine, esse «svolgono, tra le altre, funzioni di ausilio alle autorità di pubblica sicurezza proprie delle forze di polizia dello Stato

eventualmente concordate tra il sindaco ed il prefetto». Si richiede, quindi, una forte osmosi e compenetrazione delle due realtà, al fine di collaborare ed incrementare le potenzialità da parte delle strutture pubbliche al servizio dei cittadini.

La Commissione, che ha terminato i lavori in questi giorni, ha preso atto che non sussistono le condizioni affinché si possa avere subito una legge nazionale in proposito. Al riguardo, ha espresso l'auspicio che la Camera dei deputati, anche su *input* del Governo, approvi tale provvedimento al più presto.

Sotto questo profilo, mi ha dato mandato di portare in Aula la problematica in esame, esprimendo e confermando la valutazione negativa sulla proposta di cui all'articolo 1, ritenendo che l'esigenza prospettata possa essere soddisfatta con riferimento all'istanza dell'ordine del giorno accolto dal Governo, il quale, in Commissione, si è riservato di riferire all'Aula le risultanze delle prime attuazioni dell'impegno assunto solennemente il 14 dicembre scorso.

La nostra valutazione, quindi, è negativa.

C'è anche, per inciso, un parere espresso dalla 5ª Commissione, che chiede di sopprimere il comma 4 dell'articolo 1 e di operare altre modifiche inerenti la copertura finanziaria.

Se mi è consentito, inoltre, signor Presidente (anche per semplificare i nostri lavori), preannuncio sin d'ora un parere contrario sui due emendamenti presentati sul provvedimento legislativo al nostro esame.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Schifani. Ne ha facoltà.

SCHIFANI. Signor Presidente, torniamo a parlare in quest'Aula di un argomento importante, che rappresenta un punto cardine delle proposte avanzate dall'opposizione volte a risolvere l'annoso tema della sicurezza nelle grandi città; torniamo a parlarne dopo che quest'Assemblea, a maggioranza, aveva deciso che fosse opportuno un ritorno del testo in Commissione, al fine di valutare una comparazione e una possibile convergenza tra questa proposta e la tematica allo studio presso la Camera dei deputati sulla riforma della polizia municipale.

In quella sede e in quella occasione ci eravamo opposti e oggi i fatti ci danno ragione, perché questo rinvio in Commissione è servito soltanto a prendere tempo e ad evitare di procedere ad una votazione che la maggioranza non vuole effettuare. Era evidente in quell'occasione il disegno della maggioranza e oggi ci troviamo ad insistere su un voto del Senato che, a maggioranza, decida se istituire l'agente di quartiere.

Si tratta, signor Presidente, di una proposta a costo zero, avanzata nel momento in cui il Governo è intervenuto in varie architetture del nostro ordinamento, come quella giudiziaria, da ultimo con l'istituzione del giudice unico: un'importante riforma innovativa che ha voluto migliorare, a dire del Governo, i tempi del sistema della giustizia senza alcun onere finanziario.

La maggioranza ci ha abituato a queste riforme non coraggiose, secondo noi, perché operate senza alcun impegno di eventuale comparazione tra quello che va migliorato e privilegiato rispetto agli aspetti del nostro sistema italiano che possono anche essere sacrificati nella logica di un complessivo miglioramento della qualità della vita dei cittadini.

Ebbene, pur essendo anche questa nostra proposta a costo zero, vediamo frapporre varie motivazioni di diniego che non si reggono e che non riescono a convincerci.

Da un lato, infatti, si sostiene che l'azione del Governo va verso la soluzione del problema, determinando un'interconnessione più efficace tra le forze dell'ordine sul territorio, con una migliore organizzazione interna e una presenza più fitta, ritenendo, quindi, che un atto di indirizzo politico-amministrativo come un ordine del giorno possa risolvere il problema.

Conosciamo tutti molto bene la famosa battuta secondo la quale un ordine del giorno non si nega a nessuno. Sono centinaia, migliaia quelli che rimangono inevasi o non rispettati dai Governi, da questo come da quelli passati. E sarà così anche in futuro. Quanti ordini del giorno cadono nel dimenticatoio nel momento in cui termina una legislatura? Vogliamo paragonare la validità, la vigenza e la rigidità vincolante di una legge con quella di un ordine del giorno? Credo che anche quest'Aula, seppur semivuota, non avrebbe molto da dire in proposito.

Non vogliamo irrigidire il tema dell'organizzazione delle forze di polizia, ma stabilire con una legge, tutto sommato, di indirizzo e non rigida nelle regole e nelle organizzazioni, una legge quadro, che il controllo del territorio va realizzato anche attraverso una migliore rete capillare delle forze di polizia; che ad ogni presidio venga assegnata una parte del territorio così che le forze dell'ordine conoscano meglio, attraverso un'attività di prevenzione e di controllo, le persone che abitano nel quartiere, diano loro più sicurezza, scoprono più facilmente le eventuali presenze anomale o di estranei che tendono a delinquere in quella zona. Non crediamo di dire nulla di sconvolgente o di stravolgente rispetto alle nostre regole di vita democratica.

Secondo noi, inoltre, i comuni dovrebbero essere tenuti, nell'ambito dell'organizzazione delle forze municipali, ad individuare il vigile di quartiere, di concerto con questa nuova organizzazione, con questo nuovo riassetto, con questa nuova riallocazione delle forze di polizia sul territorio. A tal proposito si dice che una legge andrebbe a vincolare l'attività dei comuni, la loro fase organizzativa nel momento in cui con la legge n. 265 del 1999 abbiamo offerto loro, attraverso una forte autonomia statutaria, la possibilità di realizzare meglio il proprio programma e il proprio modello organizzativo. Ma non è così: o abbiamo il coraggio di adottare scelte forti per la soluzione di forti e gravi problemi del Paese, oppure abbiamo fallito tutti.

L'osservazione che ho sentito anche in Commissione, in ordine ad una non condivisione del progetto da parte del Governo per il timore che il rapporto troppo stretto e contiguo tra agente o poliziotto di quartiere

e cittadini possa determinare quella strana e pericolosa confidenzialità tale da poter determinare anche situazioni di pseudolassismo da parte delle forze di polizia, non merita commento. Infatti, se questo fosse il livello di stima che il Governo ha nei confronti delle forze dell'ordine e nei confronti dei cittadini, non avremmo nulla da aggiungere in ordine alla capacità di convinzione di questa prospettiva, di questa opinione. Non offendiamo i cittadini, non offendiamo le forze dell'ordine. Crediamo in questo modello che in alcuni Paesi europei e anche extraeuropei dà efficienti risposte. Abbia questa maggioranza il coraggio di riconoscere che una volta tanto una proposta dell'opposizione può essere anche accolta, perché valida, perché condivisa.

In questo dibattito ci auguriamo di confrontarci su questo tema, auspicando che si torni agli scenari della volta pregressa, in occasione della quale ci fu impedito di votare, perché stavolta speriamo e faremo di tutto per giungere comunque ad un voto, favorevole o contrario, nella consapevolezza che gli ordini del giorno sono destinati a rimanere carta morta o quantomeno indirizzi, auspici e speranze nel limbo del poi. (*Applausi dai Gruppi FI e CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rotelli. Ne ha facoltà.

ROTELLI. Signor Presidente, rinuncio anch'io ad intervenire.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ANDREOLLI, *relatore*. Signor Presidente, ribadisco che siamo in attesa che il Governo ci dica, in base all'impegno assunto il 14 dicembre in quest'Aula, quali passi sono stati compiuti per adempiere alle finalità che il disegno di legge persegue, che nel merito condividiamo, che però non accettiamo siano adottate con lo strumento legislativo, bensì con atto di indirizzo da parte dei Ministri competenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, colleghi senatori, ho seguito con attenzione la discussione svoltasi oggi, che ripropone temi già affrontati nel ricco confronto che si sviluppò nella seduta pomeridiana di quest'Aula il 14 dicembre 1999. Anche allora veniva esaminato il disegno di legge istitutivo della figura dell'agente di quartiere e anche in quel caso il Governo e la maggioranza espressero perplessità sull'intento di intervenire con una legge in questa materia. Il Governo e la maggioranza proposero come strumento migliore un ordine del

giorno che recepisce la sostanza della proposta dell'opposizione, vincendo di conseguenza l'Esecutivo.

Il senatore Andreoli ha diffusamente illustrato i passaggi salienti dell'iter del disegno di legge in discussione, sicché credo sia inutile dilungarmi oltre sui problemi di fondo sottesi all'articolato. Su questi problemi il rappresentante del Governo che allora intervenne ebbe già modo di esprimersi con ampiezza di argomenti.

Ad oltre un mese e mezzo di distanza il testo torna all'esame dell'Assemblea per volontà dei Gruppi di opposizione, che hanno naturalmente il diritto ad avere un voto sulla loro proposta e hanno sempre respinto le ipotesi di mediazione prospettate dal relatore, insistendo perché si arrivasse comunque alla votazione. Questo è un loro diritto e credo sia giusto concludere l'itinerario. Nel frattempo, non sono venute da parte delle forze politiche che sostengono questo provvedimento risposte convincenti alle riserve del Governo e della maggioranza. Anche l'emendamento 1.300, con il quale il senatore Rotelli propone di riesaminare *funditus* e di riscrivere l'articolato, si espone a sua volta ad una serie di rilevanti obiezioni.

Il confronto che si è sviluppato in Assemblea e poi di nuovo in Commissione non può tuttavia liquidarsi come una semplice perdita di tempo. Esso ha consentito un approfondimento ulteriore della materia e oggi siamo in grado di mettere meglio in luce, da un lato, la validità delle scelte che sono state fin qui operate dal Governo e, dall'altro, anche le perplessità che continuiamo ad avere sulla proposta di legge in esame.

Veniamo ai dati di fatto. Esporrò per grandi linee e con qualche esempio quello che il Governo sta già facendo per realizzare una ramificazione sempre più capillare delle attività di polizia sul territorio. Stiamo già lavorando nella direzione che l'opposizione, con le sue iniziative, intende prospettare. Il controllo più ravvicinato e la vigilanza più puntuale del territorio, la presenza e la tempestività degli interventi nelle zone a più alta densità abitativa, zona per zona, quartiere per quartiere, già rappresentano un obiettivo dell'azione del Governo. Siamo convinti che questo obiettivo possa più vantaggiosamente realizzarsi sul terreno dell'amministrazione e non attraverso una disciplina legislativa uniforme, che finirebbe con l'esaurirsi in formulazioni di principio senza garantire quella completezza di interventi caso per caso della quale invece abbiamo bisogno.

Credo sia doveroso premettere che l'esigenza di elevare gli *standard* di sicurezza nei maggiori centri abitati, rafforzando il controllo del territorio ed arginando i fenomeni di particolare allarme sociale legati alla criminalità diffusa, rappresenta un obiettivo prioritario dell'Esecutivo. Le iniziative sono finalizzate non solo alla prevenzione e alla repressione dei fenomeni delittuosi, ma anche alla individuazione e al contenimento dei fattori di disgregazione sociale che contribuiscono a questo tipo di criminalità.

Per quanto si riferisce ai profili più specifici dell'ordine e della sicurezza pubblica, ricordo che le direttive ministeriali in materia di pianifica-

zione dei presidi di polizia per quanto concerne la loro dislocazione puntano a razionalizzare la presenza sul territorio, evitando sprechi delle forze disponibili e adottando a partire dall'attuale distribuzione il criterio del rafforzamento della presenza della Polizia di Stato nei capoluoghi di provincia e dell'Arma dei carabinieri negli altri comuni.

Per quanto concerne le grandi aree urbane, desidero far presente che la scelta di potenziare e rendere più capillare il controllo del territorio non viene da noi perseguita affidandoci a misure generali e uniformi oppure esclusivamente attraverso l'istituzione di nuovi appositi uffici territoriali di polizia (scelta che sarebbe finanziariamente dispendiosa), ma attivando moduli organizzativi più flessibili e calibrati sulle problematiche specifiche di ciascuna realtà locale, nonché sperimentando forme di vigilanza dinamica, rese possibili dall'impiego di nuove tecnologie. Infatti, l'istituzione di nuovi uffici territoriali in determinati casi può essere necessaria e, quindi, va perseguita, ma non dobbiamo considerarla come l'unica via per il rafforzamento del controllo del territorio.

Privilegiare la moltiplicazione di strutture stabili significa limitarsi ad una visione statica dell'articolazione territoriale, mentre oggi siamo in grado di realizzare forme e modalità tecnico-operative più complesse e duttili per il controllo del territorio.

Voglio ricordare, in primo luogo, le potenzialità offerte dall'informatica e dalla vigilanza attuata tramite collegamenti satellitari. Inoltre, vorrei sottolineare l'importanza della realizzazione, specie nelle aree a maggior rischio, di moduli operativi che utilizzano uffici mobili attrezzati, tipo *camper*, in dotazione sia alla Polizia di Stato sia all'Arma dei carabinieri, come base logistica e di direzione e coordinamento delle pattuglie in servizio.

Nello stesso ordine di idee (mi soffermo su aspetti molto concreti, apparentemente «terra terra», ma importanti) occorre sottolineare i benefici prodotti dall'acquisizione, nel parco veicolare della Polizia di Stato, di autovetture appositamente equipaggiate per i servizi di prevenzione. La dotazione tecnologica di tali vetture consente di ridurre a due i componenti dell'equipaggio, senza diminuirne l'efficacia operativa, oppure di far muovere pattuglie a piedi, collegate via radio all'autovettura e, tramite questa, alla sala operativa. Il minor numero di agenti impiegati su ciascuna vettura ha già consentito di incrementare il numero di pattuglie dispiegate sul territorio, ciascuna delle quali già opera come poliziotto di quartiere.

Per completezza di informazione faccio presente all'Aula che l'impiego di pattuglie appiedate per servizi di vigilanza territoriale viene già attuato in alcune grandi città. Emblematica appare l'esperienza di Napoli, per la quale è stato definito un piano coordinato di controllo del territorio, che realizza un sistema di controllo per obiettivi ubicati lungo itinerari pattugliati costantemente dalle forze di polizia e, con un'osmosi e un processo di collaborazione, pur nella diversità delle funzioni, anche dai vigili urbani.

Il Ministro dell'interno, rispondendo il 25 gennaio scorso in quest'Aula ad interrogazioni sull'ordine pubblico a Napoli, ha già ricordato, con una valutazione positiva, i risultati conseguiti da questo modello concreto di controllo del territorio.

Rammento che è già in fase di sperimentazione, in alcuni rioni di Napoli, un modello di pattuglie miste, composte da agenti della Polizia di Stato e della polizia municipale, che stanno svolgendo operazioni assai utili nell'ambito dell'attività di prevenzione. La polizia municipale partecipa ad attività di pattugliamento, nella diversità delle funzioni ma anche con un'integrazione.

In particolare, nel capoluogo campano sono in servizio quotidiano sei pattuglie, ciascuna composta da due agenti della Polizia di Stato che operano nei turni di servizio dalle ore 8 alle 14, dalle ore 14 alle 20, nei quartieri considerati più a rischio, nonché a bordo degli autobus o presso le fermate in zone nevralgiche: più poliziotto di quartiere di così?!

È ovvio che gli obiettivi della vigilanza sono periodicamente aggiornati e, quindi, non rispondono a un modulo fisso e uniforme, né sarebbe sufficiente una formulazione legislativa di principio. Bisogna fare concretamente queste cose e noi le stiamo facendo!

Esperienze analoghe sono in corso anche a Bologna, Firenze, Milano, Palermo, Roma e Torino e su di esse posso fornire qualche dettaglio ulteriore.

A Bologna operano, per ciascun turno di servizio, dalle ore 7 alle 24, tre-quattro pattuglie composte da due elementi ciascuna e la loro attività di vigilanza è svolta prevalentemente nella zona centrale e a bordo di autobus in linee a rischio: vedete così un esempio di poliziotto di quartiere!

A Firenze, normalmente, si è in grado di garantire due-tre pattuglie nei turni dalle ore 8 alle 14 e dalle ore 14 alle 20, che operano nelle zone del centro cittadino.

A Milano la questura garantisce quattro-cinque pattuglie giornaliera, che operano negli stessi turni nelle zone del centro ed in altre particolari che sono ritenute a rischio. A queste pattuglie se ne aggiungono altre organizzate dai commissariati sezionali di mattina e di pomeriggio.

A Palermo vengono impiegati, in servizi di pattugliamento a piedi, venti agenti nei turni dalle ore 7 alle 19 e dieci agenti nel turno dalle ore 19 alle 24, che operano prevalentemente al centro della città.

A Roma si garantiscono cinquantacinque-sessanta pattuglie in totale, di due agenti ciascuna, sparse nel territorio a seconda delle esigenze che di volta in volta vengono valutate.

A Torino vengono impiegate squadre di dieci elementi, che si dividono in gruppi di tre-quattro unità ed operano nelle zone più a rischio: Porta Palazzo e San Salvario. Con talune limitate varianti, esperienze simili sono in corso dunque in queste città.

Naturalmente, per l'individuazione delle aree nelle quali concentrare questa presenza capillare sul territorio sono molto importanti la determina-

zione, l'analisi e le scelte che vengono compiute in sede di Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Aggiungo che l'impiego di pattuglie a piedi verrà reso più efficace su larga parte del territorio nazionale dalle nuove tecnologie, che stiamo avviando e realizzando, di interconnessione delle sale operative. Infatti, queste nuove tecnologie consentiranno non solo lo scambio in tempo reale di informazioni e dati, ma anche di localizzare con precisione, via satellite, la posizione delle pattuglie, il che costituisce un elemento decisivo per coordinarne l'impiego ed evitare duplicazioni di intervento.

Questi progetti e tecnologie sono messi a punto nell'ambito delle misure di sicurezza attivate per il Grande Giubileo e per gli interventi previsti in molte aree meridionali, nel quadro del programma operativo «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno». Il previsto rifinanziamento di questo programma fino all'anno 2006, con risorse europee e nazionali, consentirà di estendere le nuove tecnologie su tutte le regioni meridionali e le isole.

Un progetto sperimentale basato sulla tecnologia GSM è in atto a Milano da quasi dieci mesi, con risultati che sono unanimemente apprezzati. La sperimentazione preliminare è avviata per Torino e per altre città del Nord; il prossimo anno il sistema sarà adottato anche a Roma.

Il controllo del territorio, quindi, non si realizza soltanto attraverso una presenza fisica articolata e diffusa, perché bisogna concentrare le forze laddove di volta in volta se ne ravvisi il bisogno e questi strumenti, a cominciare dall'interconnessione delle sale operative, questa possibilità di controllo satellitare, di tenersi costantemente in comunicazione, di sapere dove sono la pattuglia e il singolo poliziotto, consentono che i comandi relativi agli spostamenti, agli interventi arrivino in tempo reale e che si possa esercitare l'attività di vigilanza, di controllo, di prevenzione, ma anche interventi volti a frenare o ad impedire la commissione di reati con tempestività e con puntualità.

Questo è il concetto di controllo del territorio non soltanto in una visione tradizionale statica ma invece in una visione più moderna che utilizza tutte le tecnologie più avanzate per cercare di garantire meglio le persone per bene e colpire e impedire la criminalità diffusa. Naturalmente il compito, come sappiamo, è difficile, ma questa è la strada lungo la quale il Governo sta lavorando.

I tempi e la stessa possibilità dell'estensione dell'impiego di tali tecnologie a tutto il territorio nazionale naturalmente dipenderanno dal reperimento delle risorse finanziarie necessarie. Noi abbiamo attivato finanziamenti europei, ma è necessario che anche il Parlamento si occupi presto di questi aspetti.

Emerge comunque un fatto. Il controllo capillare del territorio non può risolversi in questa che ho definito presenza statica e, per qualche aspetto, perfino burocratica di una struttura fissa, di una pattuglia fissa stabilita per legge. In sostanza, se è pacifico che già oggi la legge consente ampi margini di flessibilità nel dislocamento e nell'impiego delle forze di

polizia statali, a conclusioni sostanzialmente analoghe si può giungere con riguardo alla polizia locale.

Rispetto all'assetto e all'ordinamento della polizia locale, voglio dire comunque che il Governo manifesta la più ampia disponibilità a tenere conto dei suggerimenti e delle proposte che possano collocarsi nel quadro della legge di riforma della polizia municipale, che è in questo momento in discussione alla Camera.

Gli operatori dei corpi di polizia municipale, stante l'attuale riparto di attribuzioni tra Stato ed enti locali in materia di sicurezza, almeno in linea di principio, non esercitano compiti estesi alla prevenzione e tanto meno alla repressione dei cosiddetti reati di strada. I vigili di quartiere tuttavia sono stati istituiti da varie amministrazioni comunali ed operano già in diversi centri. Si tratta di individuare una forma di collaborazione che faccia salva la differenziazione delle funzioni rispetto alle forze di polizia vere e proprie.

Ad avviso del Governo, il disegno di legge n. 4097 nella sua formulazione originaria, ma anche nella formulazione che risulterebbe dall'emendamento presentato dal senatore Rotelli, finirebbe per irrigidire e fossilizzare i servizi di controllo territoriale di polizia con una scelta organizzativa che alla fine è uniforme per tutto il territorio nazionale, che non tiene conto delle esigenze in divenire e che quindi è più centralistica che autonomistica.

Anche l'emendamento 1.300 suscita riserve. Il comma 1 riproduce sostanzialmente l'articolo 5 della Costituzione, ma introduce una specificazione con riferimento ai servizi civili e militari, ai quali si vuole applicare il principio del decentramento amministrativo. Ad avviso del Governo, si tratterebbe di una norma ambigua, la cui unica novità sembra consistere nell'estensione del principio del decentramento a non meglio definiti servizi militari. La pubblica sicurezza non può considerarsi, sotto il profilo funzionale, un servizio militare e l'articolazione decentrata delle attività non ha bisogno per realizzarsi di una previsione legislativa.

L'ordinamento civile della Polizia di Stato e l'ordinamento militare che è proprio dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza non hanno bisogno, a nostro avviso, di ristrutturazioni quali quelle cui allude l'emendamento 1.300, che peraltro sono annunciate in una forma ancora molto generica. Non è chiaro come questa estensione del decentramento potrebbe essere attuata con riguardo alle funzioni di pubblica sicurezza o a quelle concernenti la difesa del territorio dello Stato.

Per quanto riguarda in particolare la materia della pubblica sicurezza, il proponente l'emendamento non sembra considerare in alcun modo il problema della sua compatibilità con i principi e con l'articolazione organizzativa che risulta dalla legge fondamentale nel settore della pubblica sicurezza e delle funzioni di polizia, che è la legge n. 121 del 1981. È ovvio, comunque, che sulla base della disposizione proposta non si potrebbe in alcun caso attribuire alle regioni e agli enti locali la titolarità delle funzioni di polizia, di sicurezza o di difesa nazionale, essendo ciò precluso dalla vigente Costituzione che riserva tali funzioni alle istituzioni centrali

dello Stato; ma qui naturalmente non faccio che ripetere delle ovvietà ben note ai miei interlocutori.

Infine, vorrei dire che ogni intervento legislativo, volto ad attribuire ai vigili urbani in via generale compiti e responsabilità specifiche nel controllo del territorio, deve muoversi in armonia con i principi più generali relativi all'ordinamento e all'organizzazione della polizia municipale.

Perciò, pur ritenendo interessanti, da discutere e degne di attenzione le proposte che vanno in questa direzione, che riguardano specificamente le polizie locali, non si può prescindere nell'introdurre innovazioni in questo campo da un quadro organico di riforma della disciplina della polizia municipale.

Ribadisco la disponibilità del Governo a valutare con la massima attenzione le proposte che verranno dal Parlamento, le proposte dei Gruppi dell'opposizione che si sono fatti portatori di questa iniziativa, l'ulteriore *iter* del disegno di legge sulla disciplina della polizia municipale che è all'esame della I Commissione della Camera dei deputati. Potremo così precisare e valorizzare il ruolo complementare che la polizia locale può svolgere in una visione moderna e funzionale del controllo del territorio.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge n. 4097 ad altra seduta.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi nel pomeriggio, ha convenuto sulla proposta di iniziare alle ore 19 la discussione delle mozioni e degli altri strumenti relativi alla dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea sui rapporti bilaterali con l'Austria. Il dibattito sarà aperto dalle dichiarazioni del Ministro degli affari esteri. Proseguirà, poi, con le dichiarazioni dei rappresentanti dei Gruppi, a ciascuno dei quali è stato riservato un tempo di 7 minuti. Il Gruppo Misto e la Lega Nord avranno invece a disposizione un tempo complessivo di 15 minuti ciascuno. Seguirà il voto sui diversi strumenti.

Per quanto riguarda la seduta antimeridiana di martedì prossimo, la seduta stessa è stata sconvocata essendosi conclusa la discussione generale del provvedimento sull'agente di quartiere. L'esame degli articoli e degli emendamenti al provvedimento in questione, nonché la trattazione dei decreti-legge in scadenza, avrà luogo nel pomeriggio della stessa giornata di martedì.

Richiamo al Regolamento

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, dalla comunicazione da lei testé riferita risulta che la Conferenza dei Capigruppo, sulla base – io credo – del comma 5 dell'articolo 55 del Regolamento del Senato, ha organizzato la discussione degli argomenti posti all'ordine del giorno senza tener conto del fatto che è vero che il nostro Regolamento consente di unificare la discussione di mozioni, interpellanze ed interrogazioni qualora esse riguardino lo stesso argomento, tuttavia detta regole specifiche e speciali per la discussione delle interpellanze. Infatti, l'articolo 156, comma 2, del Regolamento stabilisce: «Nello svolgimento di ciascuna interpellanza il proponente non può superare il termine di venti minuti», mentre l'articolo 160 dichiara: «Per la discussione delle mozioni si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni del Capo XII».

Allora, ritengo che la Conferenza dei Capigruppo non abbia alcun potere di decidere a suo arbitrio su quanto il Regolamento stabilisce in maniera specifica per le interpellanze e le interrogazioni. Ora, se la Conferenza dei Capigruppo o il Presidente ritiene di non dover discutere le interpellanze in questo contesto, le rimandi ad altra seduta e io interverrò, come qualsiasi senatore, nella discussione delle mozioni. In caso contrario, ritengo che venga leso il contenuto stesso del Regolamento, il quale – ripeto – stabilisce una regola generale; poi, però, stabilendo delle regole specifiche per delle fattispecie, evidentemente fa delle eccezioni rispetto alla regola procedurale generale.

PRESIDENTE. Senatore Gubert, la regola generale circa il calendario dei lavori è disciplinata dall'articolo 55, comma 5, del Regolamento del Senato, il quale stabilisce: «Per la organizzazione della discussione dei singoli argomenti iscritti nel calendario,» – quali che essi siano – «la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari determina di norma il tempo complessivo da riservare a ciascun Gruppo, stabilendo altresì la data entro cui gli argomenti iscritti nel calendario debbono essere posti in votazione».

GUBERT. Signor Presidente, provi a leggere l'articolo 156, comma 2. Entrambi gli articoli fanno parte del Regolamento e non capisco per quale motivo una parte valga e un'altra no. Di solito, quando c'è una norma generale e poi una norma specifica, quest'ultima prevale su quella generale.

PRESIDENTE. Questa è una norma generale che prevale sulle norme speciali. Ciò nulla toglie al fatto che lei, che è presentatore di interpellanze, veda soddisfatte le sue istanze nei termini e nei tempi che la Conferenza dei Capigruppo – che del resto oggi si è espressa all'unanimità – saprà e vorrà indicare.

Pertanto, sospendo la seduta fino alle ore 19.

(La seduta, sospesa alle ore 18,38, è ripresa alle ore 19,02).

Presidenza del presidente MANCINO

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Sull'ordine dei lavori

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, ritengo che non possa svolgersi in questo momento la discussione sul Governo austriaco. La questione è stata affrontata in sede di Conferenza dei Capigruppo; nella giornata di ieri era stato stabilito, d'intesa con il Governo, che il ministro Dini sarebbe intervenuto domattina. In conseguenza di ciò, ho dato la possibilità ai colleghi del mio Gruppo di svolgere oggi altre attività. Come lei vede, signor Presidente, non è presente in Aula alcun senatore del mio Gruppo. Il fatto che questa sera intervenga il ministro Dini è la conseguenza – per essere generoso – di una serie di equivoci. Intorno alle 14,15 mi ha telefonato il segretario generale, professor Nocilla, per comunicarmi che dieci degli undici Capigruppo avevano espresso parere favorevole a che si affrontasse oggi l'argomento. Poiché mi sembrava molto strano che i colleghi La Loggia e Maceratini potessero avere espresso parere favorevole su una simile proposta, e non riuscendo a capire di cosa si trattasse, mi sono messo in contatto con loro ed entrambi hanno negato di avere espresso parere favorevole all'anticipo della discussione. Ho ritenuto pertanto di dover chiamare il ministro Dini per chiedergli se, per ragioni internazionali, avesse chiesto di anticipare il dibattito. Il ministro Dini, molto cortesemente, mi ha telefonato per darmi una risposta negativa e per spiegarmi che era stato a sua volta chiamato dal Presidente del Senato per anticipare la seduta; così ha fatto e di ciò gli sono grato, anche se dovrebbe essere contemporaneamente alla Camera per una votazione molto importante su un altro provvedimento.

Mi sembra che i colleghi assenti siano privati del diritto fondamentale di ascoltare il dibattito e di votare sulle mozioni. Sappiamo infatti che all'ordine del giorno non è soltanto lo svolgimento di interpellanze ma anche la discussione di mozioni e che quindi occorre votare. La privazione del diritto di voto, non conseguente alla volontà ma ad un anticipo imprevisto, improvviso e irrituale, mi fa ritenere che il Presidente, informando il Governo e l'Assemblea, dovrebbe rinviare correttamente la trat-

tazione del punto inserito all'ordine del giorno alla seduta di domani. I colleghi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale possono confermare quanto ho detto. Se così fosse, sarebbe molto grave la trattazione di un argomento nel momento in cui alcuni senatori, non per propria colpa, sono privati del diritto fondamentale di voto. *(Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert).*

PRESIDENTE. Senatore D'Onofrio, mi dispiace che lei ponga questo problema e che si lamenti perché è stata anticipata a stasera la discussione delle mozioni e delle interpellanze sulla situazione politica in Austria.

Come annunciato nella seduta di ieri, la discussione era prevista per la seduta di domani. Il Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord – tenga conto che la questione ha carattere di urgenza – ha posto il problema dell'anticipo a stasera. Inoltre, senza essere smentiti dai rispettivi Gruppi parlamentari (quindi debbo ritenere che non abbiano parlato a titolo personale), anche i senatori Servello e Porcari hanno sottolineato l'inopportunità di discutere nella seduta di domani le mozioni e le interpellanze sulla situazione politica in Austria.

Gli altri Gruppi hanno peraltro dichiarato la loro disponibilità ad affrontare la questione seriamente sollevata soprattutto da parte del Gruppo Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord.

In qualità di Presidente del Senato, quindi, così come è opportuno agire in questi casi, ho chiesto ed ottenuto dalla cortesia del ministro Dini di anticipare a stasera il dibattito. Ho ritualmente convocato la Conferenza dei Capigruppo; convengo che alcuni senatori, inizialmente, hanno posto il problema di confermare la discussione delle mozioni e delle interpellanze nella seduta di domani ma, alla fine, dopo aver esaminato anche il resoconto della seduta antimeridiana di oggi e aver riletto le osservazioni del senatore Servello, la dichiarazione del senatore Gasperini e quella piuttosto dura del senatore Peruzzotti circa l'inopportunità di svolgere la discussione in un'Aula semivuota – come lei sa il venerdì mattina le sedute sono normalmente destinate allo svolgimento di interrogazioni ed interpellanze – la Conferenza dei Capigruppo ha deciso di confermare per stasera, alle ore 19, la discussione delle mozioni e delle interpellanze, come era stato preannunciato per le vie brevi, come si usa fare molte volte, da parte del segretario generale, professor Nocilla.

Abbiamo dato lettura dell'esito della Conferenza dei Capigruppo: la decisione non poteva essere sindacata in Aula perché assunta all'unanimità. Ritengo quindi opportuno dare la parola al Ministro degli affari esteri, anche perché la questione ha carattere di urgenza. Non posso non ringraziare il ministro Dini – che non si è recato alla Camera, dove si svolge un dibattito che si sta concludendo con una votazione – al quale ho chiesto, e ottenuto, di anticipare a questa sera le sue comunicazioni.

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze sulla dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea in merito ai rapporti bilaterali con l'Austria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00493, 1-00494, 1-00495, 1-00496, 1-00497, e lo svolgimento delle interpellanze 2-01010, 2-01014, 2-01016, 2-01017, sulla situazione politica in Austria.

Pertanto, ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri Dini.

DINI, *ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, gli eventi drammatici di questi giorni intorno alla costituzione del nuovo Governo austriaco hanno una duplice radice: da un lato, le dichiarazioni e gli atteggiamenti fin qui tenuti da una componente della coalizione che, per i loro contenuti incompatibili con i principi sui quali si fonda l'Unione europea, destano allarme e preoccupazione; dall'altro, la crescita dell'Europa politica, la sua capacità di giudizio sullo spessore democratico dei propri membri, il suo potere di reggersi su valori, priorità, codici di comportamento, non solo proclamati astrattamente, ma affidati a norme precise e meccanismi che sappiano farli rispettare.

Il punto di partenza della crisi é rappresentato dagli atteggiamenti sin qui tenuti dal Partito Austriaco per la Libertà e dal suo *leader* Joerg Haider. Essi contengono giudizi inaccettabili; inaccettabili se rivolti al passato dell'Europa, alle degenerazioni più sconvolgenti della sua storia recente. Come è inaccettabile il rifiuto della convivenza tra culture, religioni, nazioni diverse, che sono la sostanza stessa del processo di integrazione. Un processo che abbraccia cerchi sempre più vasti e conosce la vigilia di un ennesimo salto in avanti dei confini territoriali dell'Unione.

Si sta per aprire una fase interamente nuova della storia europea. In essa, alla forza di attrazione economica sempre esercitata presso gli aspiranti all'adesione, dovrà accompagnarsi, in misura senza precedenti, una straordinaria capacità di aggregazione, politica, culturale, religiosa. Inviti all'intolleranza mal si conciliano con tale processo. Anzi lo negano alle radici.

Su queste basi la Presidenza portoghese, a seguito di un rapido confronto tra i Paesi membri, incluso ovviamente il Governo italiano, ha inviato il 31 gennaio alle autorità di Vienna un avvertimento, una messa in guardia nell'ipotesi di partecipazione nazional-liberale al Governo in corso di costituzione. Essenzialmente una coalizione tra questo partito e il Partito Popolare guidato dall'attuale ministro degli esteri Wolfgang Schuessel, che potrebbe assumere il ruolo di Cancelliere.

La messa in guardia evoca una triplice ipotesi: la rinuncia a promuovere o accettare contatti ufficiali a livello politico con il nuovo Governo; il rifiuto di sostenere candidature austriache nelle organizzazioni internazionali; la limitazione a livello tecnico dell'accesso degli ambasciatori austriaci nelle capitali europee. Alla presa di posizione della Presidenza por-

toghese ha fatto seguito una nota di adesione della Commissione di Romano Prodi.

In risposta, il Ministro degli esteri austriaco ha ricordato, in una pubblica dichiarazione del 1° febbraio, che l'Austria è una democrazia stabile, dove i diritti dell'uomo e i diritti fondamentali sono garantiti dalla Costituzione; che l'Austria è un paese aperto nel quale non vi è spazio per la xenofobia e per la discriminazione degli stranieri; che il programma di governo sarà fondato sui principi di libertà, di democrazia, rispetto dei diritti, stato di diritto. Circa la politica europea, il Governo austriaco continuerà ad orientarsi secondo le linee seguite sino ad oggi, in particolare nell'allargamento e nell'approfondimento dell'Unione. Esso chiederà di essere giudicato in base al programma e non in ragione delle dichiarazioni in campagna elettorale.

Accanto alle prese di posizione dell'Unione ci sono state anche quelle di singoli paesi. A cominciare da quella del presidente del Consiglio onorevole D'Alema, che ha ribadito il suo sostegno all'azione collettiva. Altri, come ad esempio il ministro degli esteri francese Védrine, hanno evocato il proposito di dare rigorosa applicazione alle misure richiamate nella Dichiarazione congiunta. In Germania, il Cancelliere Schroeder ha escluso la possibilità di contatti con Joerg Haider, mentre il ministro degli esteri Fischer, tedesco, ha qualificato di «errore storico» l'eventuale ingresso dei nazional-liberali nel Governo.

Il Parlamento europeo ha oggi stesso approvato una risoluzione che condanna le dichiarazioni del *leader* del Partito Austriaco per la Libertà, ritenute xenofobe e razziste, invitando ogni futuro Governo austriaco a rispettare lo spirito e la lettera dei principi contenuti nei Trattati. Esorta la Commissione e il Consiglio a seguire attentamente gli sviluppi della situazione per essere pronti, in caso di violazione grave e persistente, ad avviare le sanzioni previste.

Naturalmente non sono mancate anche espressioni di preoccupazione, soprattutto tra i Paesi candidati all'adesione, come la Repubblica Ceca, la Romania e l'Ungheria, circa l'opportunità di atteggiamenti sanzionatori nei confronti di Vienna.

Né si può evitare di menzionare che ambienti ostili all'integrazione in Paesi già membri dell'Unione saranno tentati di strumentalizzare la vicenda, per presentare in chiave negativa i limiti alla sovranità nazionale impliciti nella costruzione europea.

Credo sia anche opportuno richiamare le basi giuridiche dei comportamenti di questi giorni; comportamenti che vanno visti, come ho detto, sullo sfondo di una costante crescita della tutela dei diritti garantita dai Trattati dell'Unione. Già nel Trattato dell'Unione Europea (articolo F), si afferma che «l'Unione si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, e dello stato di diritto, principi che sono comuni agli Stati membri»; così recita il Trattato del 1991.

Il successivo Trattato di Amsterdam è molto più esplicito. Stabilisce che il Consiglio dell'Unione può assumere «i provvedimenti opportuni per

combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli *handicap*, l'età o le tendenze sessuali» (articolo 6A). Prevede che gli Stati membri collaborino nell'ambito della giurisdizione penale e di polizia «prevenendo e reprimendo il razzismo e la xenofobia» (articolo K1). Reati di questo genere, come anche il terrorismo e la lotta alla droga, sono tra i pochi per i quali si potrà procedere ad un ravvicinamento delle rispettive legislazioni nazionali e che pertanto potrebbero essere definiti reati di natura «federale». Proprio a seguito del Trattato di Amsterdam è stato istituito nel 1998, con sede a Vienna, un Centro dell'Unione per il monitoraggio dei fenomeni di razzismo, xenofobia ed antisemitismo.

Tenendo presente anche il riferimento nei Trattati alla Convenzione di Roma del 1950 sui diritti fondamentali, alla Carta sociale europea di Torino del 1961, alla Carta della Comunità Europea sui diritti sociali dei lavoratori del 1989, è evidente come oggi il rispetto dei diritti sia parte costituente del processo di integrazione. Comporta doveri rispetto ai quali non si possono opporre posizioni di sovranità e di non ingerenza, vincoli di comportamento la cui osservanza ad opera degli Stati può essere fatta valere sul piano giurisdizionale.

I Governi non sono soltanto tenuti ad un comportamento virtuoso in materia di bilanci: lo sono ormai anche sul piano più strettamente politico. L'Unione si ingerisce non soltanto nella sovranità economica e in quella monetaria dei suoi membri, ma ne limita i poteri anche nel campo dei diritti. Ecco il salto di qualità che lentamente si fa strada nelle nostre coscienze. Esso si nutre di norme quali l'esplicita condizione del rispetto delle libertà fondamentali come condizione di adesione all'Unione Europea (articolo O). Della facoltà, nell'ipotesi di una «grave e persistente» violazione ad opera di uno Stato membro, constatata dal Consiglio europeo, che il Consiglio dei Ministri degli esteri decida a maggioranza di sospendere i suoi diritti derivanti dai Trattati, incluso il diritto di voto. È l'unico caso nel quale i Trattati, che pure prevedono sanzioni di vario genere, giungono di fatto alla sospensione di un membro dell'Unione. Come ha ricordato il 2 febbraio la Presidenza portoghese dinanzi al Parlamento Europeo: «Gli austriaci hanno il diritto di scegliere il Governo che vogliono; ma noi abbiamo il diritto e il dovere di trarne le conseguenze politiche».

La procedura sanzionatoria del Trattato di Amsterdam, aggiungo, recepisce gli elementi di un documento italo-austriaco sulla cittadinanza presentato nel corso dei negoziati e illustrato congiuntamente alla stampa a Bruxelles da me e dal collega austriaco Schuessel il primo ottobre 1996.

Nonostante il Trattato formuli espressamente solo l'ipotesi maggiore, appunto «una violazione grave e persistente dei diritti», può considerarsi legittimo un avvertimento nell'ipotesi di atteggiamenti, quali potrebbero essere un programma di Governo e di partito, che lascino supporre possibili comportamenti incompatibili con l'appartenenza all'Unione. I Trattati, del resto, prevedono espressamente altre forme di messa in guardia, ad esempio in materia economica e finanziaria. Avvertimenti che possono restare confidenziali o essere resi pubblici.

Esiste anche un potere più generale dell'Unione di rivolgere raccomandazioni ai Paesi membri. Esse, pur non avendo un valore giuridicamente vincolante, hanno un significato politico. L'Unione pertanto può e deve lanciare ammonimenti, anche per prevenire poi la necessità di dover ricorrere a soluzioni traumatiche.

Occorre, credo, essere coerenti con l'azione fin qui condotta dall'Unione e tali ci proponiamo di essere. L'Unione è stata sorretta in questo caso non da interessi specifici di parte, ma dalla convinzione di essere, innanzitutto, una comunità di valori.

Due considerazioni possiamo fare a crisi ancora aperta. Una è legata al problema specifico dell'Austria. L'Italia intende attenersi alle decisioni concordate dai vertici dell'Unione e rispetterà gli impegni indicati nella comunicazione della Presidenza portoghese del 31 gennaio. Il Governo austriaco non è stato ancora costituito. Il presidente Klestil si è concesso un'ulteriore pausa di riflessione. I partiti della coalizione hanno concordato una lista dei Ministri e un programma di azione. Hanno anche sottoscritto una dichiarazione di rigetto del razzismo, della xenofobia, dell'antisemitismo, di rispetto dei diritti delle minoranze, di consapevolezza delle responsabilità del passato.

Come ha ricordato il presidente Prodi dinanzi al Parlamento europeo il 2 febbraio, «il Trattato di Roma non prevede alcuna clausola di uscita, né volontaria, né forzata, per uno Stato membro. Questo perché la logica, il presupposto stesso di questa straordinaria costruzione che è l'Unione europea, è che ciascuno Stato, al momento in cui diviene membro dell'Unione, ne accetta fino in fondo e per sempre i principi fondamentali». Dovremo pertanto nei prossimi giorni seguire attentamente la condotta in Austria delle forze politiche ed eventualmente del nuovo Governo, ove esso dovesse costituirsi.

È certo importante l'impegno sottoscritto dalla coalizione. Prendiamo anche nota del linguaggio diverso di queste ore tenuto dal *leader* del Partito Austriaco per la Libertà. Vedremo se la pedagogia dell'integrazione e le responsabilità di Governo sapranno agire anche su forze politiche che in fondo sono cresciute grazie anche a violente campagne antieuropee. Forze talvolta ispirate alla tutela di piccole patrie o di patrie immaginarie, al rifiuto di fenomeni di integrazione indispensabili per una ordinata gestione del mondo contemporaneo.

Neppure possiamo essere indifferenti al ruolo dell'Austria all'interno dell'Unione europea, alle prospettive di un Paese amico e, fino ad ora, dalle impeccabili credenziali democratiche. Un Paese al quale ci legano rapporti antichi e recenti, relazioni esemplari di buon vicinato, comunanza di tradizioni politiche e culturali. Ci lega anche il breve ma significativo tratto percorso insieme sulla via dell'integrazione europea, con convergenze spesso rilevanti, come quella che ho appena ricordato con il ministro Schuessel nel corso del negoziato del Trattato di Amsterdam. Noi auspichiamo che l'evoluzione politica in quel Paese sia tale da rimuovere le ragioni di preoccupazione sin qui espresse dalla comunità internazionale e

da indurci a non proseguire nei suoi confronti in una politica di isolamento.

Un ultimo ammonimento, altrettanto importante, diretto stavolta non solo all'Austria, ma anche ai nostri *partner* comunitari, discende dalle scadenze più significative dei prossimi mesi. L'azione di questi giorni si rivelerà azzardata ed episodica se non completeremo la dimensione politica della costruzione europea e se, al di là della moneta, non daremo agli europei il senso di una comune appartenenza sulla base di diritti sempre più chiaramente iscritti nelle tavole delle sue leggi. Dopo l'economia e la moneta, si avvicina anche il tempo dell'indivisibilità della politica.

L'euro rimane pur sempre un grande traguardo, ma un traguardo che può svelare l'Europa in tutta la sua incompiutezza. Ce lo ricorda, del resto, lo stesso temporaneo declino del valore della nostra moneta. Il declino ha certo precise ragioni economiche, ma non può non ricordarci che dietro il dollaro c'è un potere politico molto più visibile, prevedibile e coeso, che resta per noi un modello ancora troppo lontano.

Nella crisi in atto l'Europa ha definito con coraggio la propria identità politica, conferendole precisi connotati sovranazionali. Ma avremo nei prossimi mesi l'occasione, attraverso l'ennesima revisione dei trattati e il negoziato, appena avviato, di una carta dei diritti, di costruire un'Europa che abbia, come avrebbe detto Jacques Delors, «un supplemento d'anima» e che non sia «un progetto perennemente incompiuto».

Ecco cosa torneremo a ricordare ai nostri *partner* già a partire dai prossimi giorni, a coloro che restano tiepidi sugli avanzamenti istituzionali, che indulgono alle nostalgie e ai ripiegamenti del culto esasperato della sovranità. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, Verdi, Misto-Com e Misto-DU. Commenti dal Gruppo LFPIN*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, secondo le determinazioni assunte dalla Conferenza dei Capigruppo, la ripartizione dei tempi è la seguente: i senatori Milio, Gubert, Pinggera, Russo Spena, D'Urso, Mazzuca Poggiolini e Lorenzi 2 minuti ciascuno; Marino 3 minuti; la Lega 10 minuti per un primo intervento e 5 minuti per un secondo; tutti gli altri Gruppi 7 minuti ciascuno.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Milio. Ne ha facoltà per 2 minuti.

MILIO. Signor Presidente, signor Ministro, il caso austriaco dovrebbe farci sicuramente riflettere su quello che siamo riusciti a costruire in termini politici a livello di Unione europea e sulle ragioni del fenomeno del successo nazionalista di Haider, ma anche su quello che accade nel nostro Paese.

Sotto il primo profilo, trovo davvero grave, che, di fronte alla possibilità che a Vienna si instauri un Governo di coalizione con l'estrema destra di Haider, le risposte che l'Europa sembra voler dare siano quelle dell'isolamento politico, delle restrizioni nei rapporti diplomatici, del blocco di credito e perfino del boicottaggio turistico nei confronti di questo Stato

confinante con l'Italia. Apprendo che in questo senso si sono pronunziati in tanti: dal Presidente del Parlamento europeo, alla Presidenza portoghese, dal presidente della Commissione Romano Prodi che è giunto a proporre l'isolamento austriaco limitato alle relazioni bilaterali con Vienna, fino ai *leader* dei principali Gruppi.

Signor Ministro, credo che queste dichiarazioni, numerose e quotidiane, nascondano un'Europa debole, velleitaria e complessivamente impotente; una debolezza e un'impotenza politica perché l'Unione europea dovrebbe – sottolineo il «dovrebbe» – essere proprio l'organizzazione sovranazionale delle ingerenze fra gli Stati membri. Il problema è che l'ingerenza federalista, come la pensarono Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, dovrebbe essere fondata su regole i cui limiti dovrebbero essere definiti nei trattati e nella sussidiarietà, che tutt'oggi non vedo. L'ingerenza federalista che consentirebbe all'Unione europea di occuparsi degli affari interni austriaci non è, infatti, attualmente definita in alcun trattato, per cui le minacce finora avanzate risultano prive di fondamento.

Per quanto riguarda la situazione interna austriaca, credo sia il frutto di tredici anni di partitocrazia, di grande coalizione tra socialdemocratici e democristiani austriaci, che ha generato un rigetto della politica e ha fatto nascere il nazionalismo. Certo, il fenomeno può suscitare preoccupazioni, ma personalmente credo che solo se il Governo austriaco con Haider compisse una sola delle gravissime violazioni della Costituzione e delle regole democratiche occorrerebbe agire subito. Nel Parlamento europeo adesso siamo sette radicali e sapremo farci sentire.

Non mi aspetto sinceramente grandi cose da questo Governo, per cui colgo questa occasione solo per dire che forse questo allarmismo preventivo rischia di causare in Austria proprio quei comportamenti che vorrebbe scongiurare e per affermare che l'allarmismo nei confronti della presunta antidemocraticità di Haider viene fatto da un regime partitocratico costantemente fuorilegge dal punto di vista istituzionale e politico. In nove mesi – e cito dati ufficiali – l'Italia è stata condannata in sede europea 6.000 volte – dico 6.000 – per violazioni in materia di processo penale.

Vi auguro, pertanto, signor Presidente, signor Ministro che l'Europa, che oggi grida no ad Haider, sia pronta a condividere le denunce che noi radicali porteremo dinanzi alla giurisdizione europea e, forse, anche davanti all'ONU, oltre alle violazioni del processo penale e, anche e soprattutto, delle regole costituzionali del diritto e dei diritti civili. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Magnalbò*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Ne ha facoltà per 2 minuti.

* GUBERT. Signor Presidente, avendo presentato un'interpellanza a norma di Regolamento, ritenevo di avere a disposizione, fino a poco tempo fa, venti minuti per illustrarla.

La Conferenza dei Capigruppo ha ridotto a due minuti la mia possibilità di intervento e, pertanto, le chiedo l'autorizzazione a consegnare il

testo scritto del mio discorso affinché sia riportato agli atti parlamentari. Mi limiterò a qualche breve stralcio, rammaricandomi per lo scarso spazio concesso.

Signor Presidente, signor Ministro, nessun articolo dei trattati che vincolano gli Stati dell'Unione era ed è stato violato. Sono previste sanzioni dell'Unione nei confronti di uno Stato membro solo in caso di «violazioni gravi e persistenti dei principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo, delle libertà fondamentali e dello Stato di diritto». Eppure, non risulta che l'Austria sia responsabile di tali violazioni. Ebbene, il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole D'Alema si è permesso di interferire in un processo politico di uno Stato membro. Non solo, ma in dichiarazioni rese alla stampa ha ribadito con convinzione il diritto di ingerenza europeo nel caso specifico e la giustezza del porre l'Austria in quarantena, come se essa fosse un paese di contaminati.

Ripeto, si tratta di una grave violazione delle regole dell'Unione da parte del Governo italiano e dei Capi di Stato e di Governo degli altri Paesi europei ed esprimo la mia profonda solidarietà al popolo austriaco e, in particolare, al Partito popolare austriaco per l'affronto subito: ad uomini come Alois Mock e Ludwig Steiner, che lei, signor Ministro, conosce e che non penso si possano sospettare di operazioni di tipo autoritario.

Con ciò il presidente D'Alema e il suo Governo hanno contribuito a delegittimare le istituzioni europee in aree del continente che, a fatica, hanno accettato di giocare la loro identità culturale, il loro radicamento nella sfida aperta dello spazio europeo e mondiale. Se la faticosità di questo processo viene giudicata come sintomo di arretratezza, di razzismo, di autoritarismo, non solo, ma in nome di tale giudizio politico viene ritenuta doverosa un'ingerenza autoritaria e illegittima degli Stati dell'Unione, certamente viene data ragione ai molti che dubitavano e dubitano dell'opportunità di aderire all'Unione.

Certamente non solo in Austria, ma anche in Svizzera, verrà fortemente rafforzato l'atteggiamento di non adesione, e francamente, se questo è il rispetto che l'Unione garantisce ai singoli Stati, contravvenendo alle regole, non so proprio dare loro torto.

Qualcuno per legittimare nella sostanza, se non nella forma, l'ingerenza dei quattordici Capi di Stato e di Governo richiama dichiarazioni poco rassicuranti del *leader* dei liberali austriaci Haider, non distinguendo tra dichiarazioni rese in determinati contesti e azione concreta di Governo in una coalizione con un partito, quello Popolare, della cui democraticità alcuno può dubitare. È meglio lasciar perdere.

Esponenti politici della maggioranza e di movimenti dei quali essi facevano parte, tra la fine degli anni '60 e la fine degli anni '70, sostenevano la violenza come modo di realizzare in Italia la rivoluzione proletaria e studentesca. Lo stesso onorevole D'Alema, in base a quanto dichiarato da più fonti, avrebbe usato del metodo democratico del lancio di bombe *molotov* in azioni di natura politica: a chi vuol dare lezioni l'onorevole D'Alema! (*Applausi dai Gruppi FI, AN e LFPIN*).

Per questo, onorevole Ministro, nella mia interpellanza chiedo che l'Italia ritiri l'adesione a quella decisione e pertanto chiedo rassicurazioni sugli orientamenti di Governo in merito ai futuri rapporti con l'Austria: rassicurazioni che purtroppo oggi non ci sono state date.

Il Governo popolar-liberale in Austria si farà. Il presidente D'Alema si è impegnato a sospendere i rapporti bilaterali con l'Austria nel caso si verificasse tale evenienza. Mi auguro che l'Italia non lo faccia, nonostante quello che è stato dichiarato oggi. E il mio augurio nasce anche dalla sensibilità di un popolo, quello trentino, che con il popolo austriaco ha a lungo avuto consuetudine di rapporti, con reciproca simpatia, solo dai nazionalismi di oggi messa a repentaglio. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e LFPIN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pinggera. Ne ha facoltà per 2 minuti.

* PINGGERA. Signor Presidente, la nostra ottica in materia internazionale dovrebbe essere oggettiva e tenere conto della situazione effettiva del Paese al quale il giudizio si riferisce, senza influenze motivate da considerazioni politiche di chi giudica e valuta gli avvenimenti in un altro paese.

Dalle notizie finora apprese il Governo austriaco sarà guidato da Wolfgang Schüssel, attuale ministro degli affari esteri in Austria, vice cancelliere in carica e presidente di turno dell'OSCE. È al di sopra di ogni dubbio che i popolari austriaci e i socialdemocratici austriaci sono da sempre radicati nella democrazia, nel rispetto dei diritti dell'uomo, nel rispetto delle minoranze, nel rispetto del principio della pari opportunità, e da sempre, partiti di convinzione europea che hanno condotto l'Austria nella Comunità europea. Il ruolo che la Österreichische Volkspartei avrà da svolgere nel Governo è per noi garanzia sicura dell'ulteriore sviluppo democratico dell'Austria e dei principi su cui poggia l'Unione europea.

Ritengo eccessiva la reazione dell'Unione europea, in quanto basata su preoccupazioni provocate da dichiarazioni pregresse del populista Haider; esse giustamente possono preoccupare, ma le dette reazioni non sono fondate su fatti concreti del Governo, come richiede l'articolo 7 del Trattato dell'Unione, e tanto meno su punti programmatici del Governo futuro, se esso verrà insediato. Anche questo per il momento è incerto. Inoltre, le dette reazioni dell'UE sono anche controproducenti, in quanto colpiscono lo Stato e l'immagine della Repubblica austriaca, Stato sovrano, ed il popolo austriaco e il suo diritto di darsi un Governo democraticamente legittimato ed insediato e non colpiscono il partito di Haider o lui stesso.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, senatore Pinggera...

PINGGERA. Se mi concede mezzo minuto...

PRESIDENTE. No, senatore, è così, i tempi sono stretti; poi arriva qualcuno che mi chiede se è virtuale il tempo, quindi lei può immaginare...

PINGGERA. Le misure minacciate dall'UE inoltre non sono state prese secondo le regole dell'articolo 7 del Trattato... (*Commenti all'intervento del Presidente dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. Mi riferisco a coloro che applaudivano, naturalmente: contestano a me di aver consentito al senatore Gubert di utilizzare tre minuti anziché due.

MACERATINI. Chi?

PRESIDENTE. Concluda, senatore Pinggera, altrimenti le tolgo la parola.

PINGGERA. Ritengo che le giuste preoccupazioni debbano trovare il loro giusto sbocco nell'attenta valutazione delle decisioni dell'ancora insediando Governo austriaco, senza però... (*Richiami del Presidente*)...fare sviare il giudizio da remote dichiarazioni di chi non fa parte del Governo. (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI, AN e CCD e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Urso. Ne ha facoltà per 2 minuti.

D'URSO. Signor Presidente, desidero ringraziare il Ministro per le sue dichiarazioni e per averci esposto il quadro di riferimento europeo entro cui collocare le prese di posizione di questi ultimi giorni sulla costituzione di un possibile nuovo Governo austriaco con la partecipazione del Partito liberal-nazionale.

Certamente le numerose dichiarazioni, definite dal Ministro inaccettabili, di Haider giustificano ampiamente le preoccupazioni che sono state alla base della dichiarazione dei Paesi membri dell'Unione europea. Si è trattato di un monito politico, di un richiamo ai valori essenziali di democrazia, di rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali su cui è fondata l'Unione europea e che sono alla base della volontà degli Stati membri di proseguire insieme sul cammino dell'integrazione. Questo processo di integrazione è ormai andato sufficientemente avanti da non consentire ad alcuno Stato membro di potersi trincerare dietro il classico argomento della sovranità nazionale. Un doveroso avvertimento, dunque, cui ora dovrà seguire una realistica e attenta analisi dei fatti.

Concordiamo quindi con il Ministro sul fatto che dovremo seguire con attenzione – se il nuovo Governo austriaco prenderà effettivamente forma – le politiche proposte e i provvedimenti che verranno adottati. Il Centro di monitoraggio dei fenomeni di razzismo, che ha sede a Vienna, costituirà un importante strumento in quest'opera. I trattati contengono

inoltre tutte le norme per far fronte a «violazioni serie e persistenti» nel caso le libertà fondamentali non venissero rispettate dal nuovo Governo a Vienna.

Abbiamo apprezzato le sue parole, signor Ministro, quando ha voluto ricordare i rapporti tradizionali con l'Austria e tutti i passi che hanno unito i nostri due Paesi nel processo di integrazione europea. Non possiamo permetterci che in un Paese vicino e amico prosperino e si consolidino posizioni radicalmente antieuropee. La speranza è che la forza dell'Unione europea sappia convincere e acquisire ai propri valori non solo i partiti, ma soprattutto le forze sociali che possono essere tentate di aderire a visioni non in armonia con i principi ai quali l'Europa democratica si ispira. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UDeuR e Misto-DU*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mazzuca Poggiolini. Ne ha facoltà per 2 minuti.

MAZZUCA POGGIOLINI. Signor Presidente, consegnerò agli uffici il testo integrale del mio intervento e quindi ora svolgerò soltanto qualche breve considerazione.

Nel pronunciarsi e nell'assumere una posizione politica al termine di questo dibattito sulle necessarie iniziative del Governo rispetto all'avvento di una forza di estrema destra al Governo dell'Austria ci si trova tra due pericoli, che stringono come una tenaglia le coscienze democratiche. Da un lato, il rischio che si abbassi la guardia rispetto ai valori fondamentali della democrazia europea, sanciti fin dal Trattato di Roma. Dall'altro, la preoccupazione per una strumentalizzazione dei fatti austriaci per finalità politiche che esulano dall'essenza pur grave della vicenda in sé.

Ringrazio il Governo per la serena e ferma disamina della situazione e dei suoi possibili sviluppi, in un quadro di regole europee e fondamentalmente democratiche. Rispetto all'Austria non si tratta solo di esprimere giudizi di condanna per l'ingresso al governo di quel Paese dei liberal-nazionalisti, ma di richiedere con forza il pieno rispetto nei programmi di quel Governo dei trattati europei e vigilare perché ciò avvenga, esattamente come ha spiegato il ministro Dini. Di qui la necessità di mantenere e proseguire in una posizione ferma ma aperta e prudente, soprattutto nelle sedi istituzionali, così come hanno fatto finora eccellentemente il presidente Prodi e, ripeto, il nostro Ministro degli affari esteri.

Oggi questo Parlamento e il popolo italiano tutto devono essere vicini al Parlamento e al popolo austriaci che certamente si rendono conto della gravità del quadro politico che stanno vivendo, ma non si prefigurano drammatiche decisioni di carattere istituzionale perché le posizioni di chiusura, il richiamo degli ambasciatori, anche solo per consultazioni, e le condanne espresse preventivamente da organi comunitari otterrebbero il solo scopo di creare martiri, di inimicare popoli e di spaccare nazioni e l'Europa. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà per 3 minuti.

MARINO. Signor Presidente, in questi anni è stato compiuto un ampio sforzo per avviare il processo di costruzione di un'Europa che non fosse solamente monetaria bensì capace di costruire il proprio futuro in tutta autonomia e quindi capace anche di darsi una politica estera e una politica di difesa comuni.

Tuttavia, non è possibile fare tutto ciò senza una comunanza di principi, ed essi sono stati testé ricordati dal ministro Dini, il cui intervento abbiamo apprezzato e condiviso: principi di libertà, di democrazia e di rispetto dei diritti degli uomini. Una Comunità europea che ha deciso di mettere al bando il razzismo, l'exasperazione nazionalistica, il totalitarismo, l'antisemitismo, una Comunità europea che riafferma i principi della pacifica convivenza, del superamento dei conflitti etnici e dei separatismi. In questo lungo secolo, fatto anche di tante tragedie, bisogna imparare a vivere insieme, a bandire le guerre e ogni esasperazione nazionalistica. (*Commenti dai Gruppi FI e LFPIN*).

Ecco perché è necessario esprimere il vigile e forte allarme per le posizioni di estrema destra. Non è possibile minimizzare la tragedia dei *lager* nazisti, dell'olocausto, dell'antisemitismo definendo le SS brave persone! (*Proteste dal Gruppo FI. Commenti dal Gruppo LFPIN e del senatore Gubert*). Non è possibile dimenticare queste tragedie; bisogna iniziare un'epoca di rispetto dei diritti umani.

Le istituzioni europee non possono svolgere soltanto una funzione di vigilanza ma devono esercitare il massimo condizionamento a salvaguardia dei principi comuni, a partire dalla stessa Commissione, dal Governo europeo, che non si può limitare a dare un sostegno solo formale alla posizione dei quattordici membri dell'Unione che hanno stabilito di ridurre al minimo il livello dei rapporti con un paese come l'Austria, sovrano sì ma che ha imboccato una strada che contrasta con quei principi che ricordavo di un'Europa pacifica, tollerante e rispettosa delle diversità. Le misure di isolamento politico annunziate sono un giusto antidoto contro i rigurgiti ed i fantasmi del passato.

Ecco perché i senatori del Partito dei Comunisti Italiani si riconoscono nella decisione e nella posizione assunta dal Parlamento europeo contro il pericolo di una involuzione di tipo neonazista nella politica dell'Austria e quindi nella mozione di condanna delle posizioni xenofobe e razziste. Non vi possono essere incertezze, colleghi, né simpatie per questi rigurgiti ed ecco perché approveremo la mozione con la quale si impegna il Governo italiano ad assumere tutte le iniziative necessarie a garantire il rispetto dei valori fondamentali della comunità. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI e Verdi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lorenzi. Ne ha facoltà per 2 minuti.

LORENZI. Signor Presidente, signor Ministro, nel suo intervento lei ha indubbiamente fornito delle risposte all'interpellanza da me presentata sul tema all'ordine del giorno.

Vorrei richiamare la sua attenzione sulla solidarietà che lei ritiene di dover esprimere, e che le chiediamo di esprimere, a tutto il popolo austriaco, amico e vicino, parte integrante della comune casa europea. Al tempo stesso, è certo un accostamento che vuole essere senza dubbio di distacco e forse di condanna verso quel nazionalismo che tanto odio e tanta sofferenza ha disseminato in Europa nel XX secolo.

Io credo che non ci si debba far prendere dal panico da una parola che inizia con la lettera «h» e termina con la lettera «r». Dobbiamo essere responsabili e stare accanto ad un popolo con i mezzi istituzionali, per dare il conforto necessario al fine di evitare di replicare terribili errori commessi in passato, che assolutamente non è più pensabile si possano ripetere. (*Applausi dal Gruppo DS*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà per 10 minuti.

CASTELLI. Signor Presidente, colleghi, innanzitutto voglio dire a quei pochi o tanti spettatori italiani che ci seguono o ci seguiranno che in quest'Aula la maggioranza non è presente. Non so se ciò accade perché non hanno voglia di lavorare o perché si vergognano della presa di posizione del Governo che loro dovrebbero sostenere, ma stasera evidentemente non hanno ritenuto di doverlo fare.

Io avevo scritto un intervento, ma le parole del ministro Dini mi inducono invece a parlare a braccio. Lei, Ministro, ha detto delle cose che francamente mi hanno sconcertato; ha parlato di pedagogia dell'integrazione. Noi dovremmo insegnare qualcosa ad un Paese come l'Austria. Il nostro Paese, l'Italia, il Paese della mafia, della 'ndrangheta, della camorra, il Paese della missione Arcobaleno, che così tanto bene avete portato avanti, pretende di dare lezioni di etica, di civiltà e di morale ad un Paese come l'Austria. Questo è veramente incredibile e sconcertante! (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI e AN*).

Anche dal punto di vista politico magari c'è qualcosa da dire. Parliamo di presunte affermazioni che Haider avrebbe fatto – magari è successo, io non lo so – sul nazismo. Se le ha fatte, sicuramente è da condannare, ma c'è un signore che si chiamava Togliatti (il maestro, il padre di quelli che oggi ci governano) che a proposito di cittadini italiani prigionieri in Russia ebbe a dire: «Se un buon numero di prigionieri italiani morirà in conseguenza delle condizioni di fatto» – perché si trovavano nei *gulag* russi – «non ci trovo assolutamente niente da dire. Il fatto che per migliaia e migliaia di famiglie la guerra di Mussolini» – soprattutto la spedizione contro la Russia, che è stata però una guerra sacrosanta (certamente non è la guerra ad essere sacrosanta, ma è stata combattuta per dovere dagli italiani) – «si concluda con una tragedia, con un lutto personale, è il migliore e il più efficace degli antidoti». Ebbene, ci si ispira a

gente che pensava queste cose degli italiani e si pretende di dare lezioni di politica ad un Paese come l'Austria!

Parliamo allora non del passato, ma dell'attualità. C'è un esimio sostenitore della maggioranza, che si chiama Cossutta, che – ormai è dimostrato – prendeva soldi da un Paese totalitario. Allora devo dire che oggi, all'interno della vostra maggioranza, voi avete una persona che non solo ha violato la legge sul finanziamento dei partiti, ma che era evidentemente e patentemente un evasore fiscale, perché di sicuro i milioni di dollari che ha preso dalla Russia non li ha mai dichiarati. Quindi, non avete proprio alcun tipo di lezione da impartire a nessuno, perché credo che l'Italia, sotto questo punto di vista, debba imparare molto da tanti altri Paesi europei.

In realtà, quale è il vero nodo della questione? Non certamente la superiorità etica, morale o politica di questa maggioranza o delle maggioranze degli altri Paesi governati da Esecutivi di centro-sinistra.

In realtà, ci troviamo di fronte a due diverse visioni del mondo. Da un lato, c'è chi vuole vivere in pace sulla propria terra, senza far del male a nessuno, portando avanti le proprie istanze e le proprie tradizioni: è ciò che fanno gli abitanti dell'Austria in generale e della Carinzia in particolare. A tal proposito, vorrei invitare tutti a visitare la Carinzia: è un regione civile, democratica, ordinata, con pochissimo inquinamento. Dall'altra parte, come ha detto il ministro Dini, si vuole abituare alla pedagogia dell'integrazione; si vuole la globalizzazione, dove l'unico valore è l'economia; si vuole l'immigrazione selvaggia; si vogliono cancellare tutti i valori tradizionali, perché ciò fa comodo ai grandi potentati finanziari.

Peccato che una politica ispirata da questa visione del mondo implichi delle società invivibili. Paragoniamo appunto la Carinzia ad altre regioni occidentali o città come Vienna ad altre capitali; prendiamo ad esempio Roma: constatiamo tutti che è una città sporca, inquinata, piena di disperati, di accattoni, di drogati; è paralizzata dal traffico, è sovraffollata; girano extracomunitari che non sanno cosa fare se non delinquere. Voi, che predeterminate queste situazioni e che fate vedere questo tipo di società, non potete far altro che odiare uno come Haider e tutti coloro i quali pensano ad una società completamente diversa, nella quale, tra l'altro, i cittadini vorrebbero vivere.

Il punto fondamentale è che voi avete paura di perdere le prossime elezioni; avete paura che chi la pensa in maniera diversa da voi, i Governi di centro-destra riprendano quel potere che avete così faticosamente conquistato. Poiché di fronte a questa paura il buonismo non basta, ecco uscire l'anima autoritaria, ancora profonda, della sinistra, di chi porta avanti la globalizzazione e di chi anche con la violenza vuole imporre la pedagogia dell'integrazione.

Sono estremamente preoccupato: oggi, sono ancora buonisti e si limitano alle sanzioni, ma guardiamo in casa nostra. Noi abbiamo già provato il tallone del signor Papalia perché portavamo avanti idee che non piacevano a lor signori. Oggi è ancora in vigore la legge che vieta la ricostituzione del partito fascista. Chi può escludere che sia pronta l'accusa di fa-

scista per qualcuno che siede in quest'Aula, la cui partecipazione ad una competizione elettorale non fa comodo?

Signor Presidente, lei sa bene che la legge Mancino prevede condanne penali per i razzisti. Chi deciderà se qualcuno è razzista? In questo caso giudicate non su fatti ma su intenzioni: questo è il problema gravissimo, assolutamente impressionante, che emerge dalla questione. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e dei senatori Gubert e Magnalbò*). Voi condannate sulle intenzioni e ciascuno di noi potrà essere razzista, neanche per ciò che dice o scrive, ma soltanto per ciò che voi potrete presumere.

Attenzione, non vorrei che l'anno prossimo l'*Authority* per le telecomunicazioni decidesse, considerato che in Italia è arrivato un numero congruo di parabole, di togliere la terza rete a Mediaset. Sono queste le cose che da tempo preparate per le elezioni prossime venture.

Guarda caso, proprio domani mattina il buonista Veltroni terrà una conferenza stampa su Haider e i rapporti tra il Polo e la Lega. Questa è la verità che emerge dal dibattito, questo è il quadro inquietante. Oggi è una delle giornate più oscure della Repubblica dal punto di vista morale e politico, ma è anche una delle più chiare: è evidente, infatti, quali siano le vostre intenzioni, quale sia il vostro vero volto; è palese il vostro autoritarismo mascherato da falsa democrazia e da buonismo!

Concludo affermando che in Austria continuerò ad andare a sciare e, se i belgi non ci saranno, meglio così: la neve sarà più bella! (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI, CCD e AN e del senatore Gubert*).

PRESIDENTE. Senatore Castelli, vorrei solo dirle che la legge Mancino affida alla magistratura e non alla politica il giudizio sui comportamenti razzisti. (*Vivaci commenti del Gruppo LFPIN*).

CASTELLI. Si guardi il caso Papalia.

PRESIDENTE. Certo, lo affida alla magistratura, e fa bene a intervenire! È iscritto a parlare il senatore Napoli Roberto. Ne ha facoltà per 7 minuti.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, signor Ministro degli affari esteri, colleghi, l'UDEuR in questi giorni si è già espresso molto chiaramente sul problema in discussione: chiede al Governo di assumere tutte le iniziative necessarie a garantire pienamente il rispetto dello spirito e dei valori fondamentali del Trattato dell'Unione europea, di cui il ministro Dini ha richiamato gli articoli 6 e 7.

Abbiamo per questo sottoscritto la mozione presentata dai Gruppi parlamentari di maggioranza che ricorda la dichiarazione di ieri dei Capi di Stato dell'Unione europea, in cui si indicavano le possibili conseguenze negative dell'entrata nel Governo austriaco del partito di estrema destra guidato da Haider.

I princìpi nei quali si riconosce l'UDeuR sono quelli fondamentali della libertà, della democrazia e del rispetto dei diritti umani, valori che vanno secondo noi garantiti in ogni Paese civile.

Il rischio dell'onda xenofoba in Austria, paese dell'Unione europea, ci fa vivere profonde ore di inquietudine, perché riteniamo la figura di Haider incompatibile con i valori fondanti dell'Unione europea, e lo diciamo con grande senso di responsabilità, senza alcuna strumentalizzazione politica. L'Unione europea è una comunità nella quale abbiamo creduto e crediamo, che è unita da vincoli economici, politici e finanziari – e per i Paesi che ne fanno parte questa è un'occasione per dimostrare la crescita sul piano politico – ma che si fonda anche su criteri e valori che ogni Paese ha il dovere morale di rispettare.

Riteniamo sia facile, in una società così confusa, che spesso viene richiamata a tematiche di intolleranza, cadere nella trappola esaltatrice delle politiche estreme. Non abbiamo bisogno di altre turbative per la pace sociale ed è per questo che auspichiamo un atteggiamento fermo e responsabile, anche da parte del Governo italiano.

La decisione del questore di Roma La Barbera di vietare la manifestazione in favore di Haider ci vede in pieno accordo al fine di evitare che il richiamo al dibattito su argomenti di intolleranza razziale possa causare turbative per l'ordine pubblico con pericolose conseguenze. Ci stupisce l'atteggiamento superficiale del Polo, che ritiene un fatto così importante una strumentalizzazione politica. Di fronte a casi politici così gravi bisognerebbe avere un atteggiamento più accorto, più onesto e responsabile.

Condanniamo, infine, l'estremismo di Bossi: credo che l'intervento di Castelli non abbia bisogno di commenti per quanto poco fa ha detto, dal momento che considera Haider un esempio da imitare, e ci sono molte dichiarazioni, anche del passato, che confermano quanto sto dicendo.

Ci preoccupa poi che Berlusconi, che si definisce un uomo di centro, possa trovare in questo momento intese e alleanze con questa Lega, un partito che ad oggi...*(Vivaci commenti dai Gruppi FI e LFPIN)*.

LAURO. Ma che c'entra Berlusconi?

NAPOLI Roberto. Sapete che non mi turbo.

PRESIDENTE. Non siate intolleranti, per favore, il senatore Napoli Roberto ha diritto di esprimere un suo giudizio.

NAPOLI Roberto. Vedo che Haider ha già fatto proseliti anche in questo Parlamento. Continuate così, amici di Forza Italia, e sarete considerati forza politica moderata di questo Paese. *(Commenti dal Gruppo FI)*.

È vero evidentemente che le dichiarazioni razziste rilasciate da Haider negli ultimi anni ci ricordano l'atteggiamento che più volte ha avuto l'onorevole Bossi: potremmo rileggere i testi degli interventi svolti in questi anni dai rappresentanti della Lega a partire dal 1994 e probabilmente avremmo questa conferma. *(Commenti del senatore Novi)*.

PRESIDENTE. Senatore Novi, parlerà il senatore La Loggia per il suo Gruppo.

NAPOLI Roberto. La sua intolleranza è nota, senatore Novi.

PRESIDENTE. Senatore Napoli, non raccolga; parliamo di Austria e non di Italia. *(Applausi dal Gruppo FI)*.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, vorrei soltanto impedire che una piccola parte di Austria venga in questo momento trasferita in quest'Aula e vorrei anche spiegarlo *(Proteste dei Gruppi FI e LFPIN)*.

Siamo convinti che attraverso questi sistemi il nostro Paese sappia valutare l'importanza di un Governo moderato nel quale abbiamo creduto, un Governo nel quale vi sia la cultura moderata di centro che noi rappresentiamo – non solo noi, ma anche i Popolari, Rinnovamento Italiano e i Democratici – e la cultura della sinistra.

Vorrei anche lanciare una riflessione che abbiamo condiviso in questi giorni sul travaglio che sta vivendo il Partito Popolare Europeo.

Abbiamo creduto in questa corrente culturale e politica. Riteniamo che il Partito Popolare Europeo debba assumere, su questa vicenda, una posizione estremamente chiara: non si possono confondere i principi fondanti del Partito Popolare Europeo con quella che può essere un'opportunità di tipo governativo di uno Stato. Noi rispettiamo l'indipendenza e l'autonomia dell'Austria, ma abbiamo il dovere di richiamarci ai grandi principi che il Trattato di Amsterdam ha fissato con chiarezza. È per questo motivo che abbiamo sottoscritto, convinti, la mozione della maggioranza. *(Applausi dai Gruppi UDeuR, DS e PPI)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà per 7 minuti.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi crediamo che la questione posta alla nostra attenzione si possa dividere in tre parti diverse. Come Partito che s'ispira ai valori della Democrazia cristiana e della democrazia liberale italiana, noi non abbiamo alcuna difficoltà a risalire all'origine dell'istituzione dell'Unione europea, cosa non consueta e che, in quest'Aula, crea problemi notevoli a varie parti politiche.

L'Unione europea ebbe inizio nel 1957, quando il partito della Democrazia Cristiana e i suoi alleati liberali, repubblicani e socialdemocratici ritennero di dar vita ad un processo di integrazione che vedeva fortemente contrari, allora, i comunisti e i missini, i quali votarono contro i Trattati istitutivi della Comunità europea. *(Applausi dal Gruppo FI e dai senatori Gubert e Basini)*.

Noi vogliamo ricordare ciò che è avvenuto in questo Paese allora, perché sembra quasi, all'improvviso, che tutti siano diventati europeisti

e che qualcuno debba dare lezioni a qualcun altro. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Basini*).

Nel corso dei quarant'anni che, dal 1957 in poi, sono trascorsi, abbiamo constatato che l'avversione di comunisti e missini al processo integrativo europeo era basata sostanzialmente sulle ragioni costitutive di fondo: la democrazia d'ispirazione cristiana e liberale. Infatti, i comunisti proponevano un altro tipo di democrazia, quella progressiva sovietica, mentre i missini ricordavano il modello, anch'esso democratico-corporativo, del ventennio fascista.

Siamo particolarmente lieti, signor Presidente, onorevole Ministro, nel constatare che l'opera dei nostri predecessori ha conseguito risultati straordinari, giacché, nel corso dei decenni precedenti, abbiamo impedito che il culto e i principi d'ispirazione fascista e nazista diventassero accettabili all'interno dell'Unione europea. Penso, ad esempio, a come erano organizzati i Governi portoghesi, spagnolo e greco nel corso degli ultimi trent'anni, prima dell'avvento della democrazia liberale in quei Paesi; penso a com'era organizzata la democrazia progressiva in campo sovietico. Noi possiamo affermare con orgoglio di aver dato vita ad una grande stagione democratica, perché il processo di costruzione dell'unità europea è diventato, nel corso dei quarant'anni successivi, talmente forte da consentire oggi, a chi lo avversava allora, di ergersi a paladino delle libertà degli altri. Ne siamo molto lieti e non abbiamo difficoltà a ricordare il passato; vorremmo anzi che il passato tornasse a diventare, in quest'Aula, un elemento di riflessione, sia per chi ha cambiato idee, sia per chi, come noi, le ha conservate.

Secondo punto. Vi è stato un moto sincero rispetto alle affermazioni – non sappiamo se vere o no – sostanzialmente filonaziste o antiebraiche che si ritiene siano state svolte da parte anche di Haider. Vorrei dire che dal punto di vista della storia europea il Partito del CCD, che trae origine dalla storia democratico-cristiana, si ritiene incrollabilmente favorevole alla libertà del popolo ebraico, considera inaccettabili le affermazioni antiebraiche dovunque si svolgano, reputa che questa indignazione debba essere una regola fondamentale della costruzione europea e che l'antiebraismo sia inaccettabile soprattutto in Europa, per ciò che gli ebrei hanno qui subito nell'ultimo secolo.

Noi non possiamo distinguere la cultura filoebraica che ci caratterizza da quella, antiebraica, che ha contrassegnato per tanti anni gli amici del Partito Comunista, quando distinguevano gli ebrei amici di Israele e gli ebrei contrari ad Israele e quando mettevano nei *gulag* gli ebrei favorevoli all'Occidente sostenendo di essere favorevoli agli altri ebrei. (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Gubert*).

Noi oggi non facciamo distinzioni, così come non ne abbiamo fatte ieri. Abbiamo sempre detto che l'olocausto è una vergogna dell'Europa, chiunque l'abbia commesso; non abbiamo l'abitudine di distinguere il bene e il male a seconda della convenienza dei nostri partiti: questa è la tradizione di un'autentica democrazia liberale.

Siamo lieti che oggi l'antiebraismo indigna tutti, perché non vorremmo che diventasse causa di politica interna, come purtroppo sta avvenendo.

Terzo punto. Noi, quindi, nella memoria non abbiamo di che lamentare rispetto al fatto che oggi l'Unione europea si erga a paladina delle libertà d'ispirazione cristiana e liberale contenute nei Trattati europei degli ultimi tempi; così come non abbiamo difficoltà a raccogliere il grido degli ebrei d'Europa per il timore che essi hanno che in Austria o altrove si possano rinnovare espressioni di tipo antiebraico che non condividiamo.

Ma non possiamo onestamente far finta di non capire che in Italia, al centro del dibattito su Haider e sulla politica austriaca, vi è un tasso inaccettabile di tipo localistico. Non possiamo immaginare che la ragione di fondo per la quale ci si debba scontrare oggi è dovuta al fatto che l'accordo politico Polo-Lega diventa motivo di grande preoccupazione per il centro-sinistra. (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Gubert*).

Abbiamo capito, e vorrei che anche gli amici del centro-sinistra lo cogliessero fino in fondo, che da tempo gli italiani non hanno l'anello al naso, hanno capito la strumentalizzazione in atto in questo momento... (*Applausi dai Gruppi FI e AN e del senatore Gubert*)..., non sono più disposti a tollerare le strumentalizzazioni: noi vorremmo dire agli italiani sinceramente democratici, filoebraici e orientati ad impedire che in Europa risorga il demone del razzismo e della xenofobia che questi valori ci accomunano, al di là delle diverse situazioni nazionali, e che tali diverse situazioni si affrontano nella politica e nelle elezioni, dove riteniamo di poter avere argomenti per poter vincere anche le prossime battaglie, cominciando con quelle delle elezioni regionali e inerenti le ragioni politiche dell'accordo con la Lega Nord.

Signor Presidente, il Gruppo parlamentare della Lega Nord qui al Senato si chiamava «per l'indipendenza della Padania», così come alla Camera: non mi risulta che quando ella e il presidente Violante consentiste la formazione di questo Gruppo con tale denominazione vi sia stata un'indignazione popolare; né mi risulta che i colleghi diessini abbiano detto che fosse inaccettabile...

PETRUCCIOLI. Chiedilo a Violante!

MORANDO. Lo abbiamo detto: non sei stato attento!

D'ONOFRIO. ...perché l'unità del Paese era fuori da ogni discussione (*Applausi dai Gruppi FI e LFPIN*). Solo qualcuno l'ha contestato, ma tale dizione è stata regolarmente favorita e accettata in nome della speranza che nutrivano i diessini di un'alleanza politica con la Lega, all'interno o fuori dalla Bicamerale.

MORANDO. Non sei stato attento!

D'ONOFRIO. Quella speranza è svanita. La Lega ha abbandonato le posizioni della secessione per le ragioni comprensibili cui Bossi si è riferito: l'Unione europea non consente la secessione dell'Italia.

Allora affrontate il tema per come è, cercate di capire perché la Lega oggi è alleata del Polo; cercate delle risposte politiche. Non vi nascondete dietro Haider, che ha ben altri motivi per essere contrastato anche da noi, nel ricordo della nostra memoria. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD, AN e LFPIN. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boco. Ne ha facoltà per 7 minuti.

BOCO. Signor Presidente, signor Ministro, i Verdi italiani, come quelli austriaci ed europei, sono gravemente preoccupati della situazione creatasi in Austria.

L'ingresso dell'estrema destra di Joerg Haider nella coalizione di Governo getta un'ombra inquietante sul futuro democratico dell'Unione europea, sul rispetto dei principi e dei valori su cui essa fonda le sue radici, il suo progetto e il suo esistere.

Per anni, e anche durante la campagna elettorale per le elezioni legislative del 3 ottobre scorso (lo vorrei ricordare ai colleghi che siedono nei banchi accanto), Haider ha continuamente espresso idee razziste e xenofobe, ha utilizzato toni violenti, ha insultato e ingiuriato, si è mostrato ferocemente antieuropeista, facendo leva sul populismo e qualunque cosa, sulla paura del diverso e sulla difesa egoistica di privilegi inaccettabili.

Ci chiediamo quale possa essere l'effetto sull'Unione dell'ingresso nel Governo di uno Stato membro di una forza politica che ha più volte manifestato disprezzo per i valori su cui l'Unione stessa si fonda e mi rivolgo ai colleghi di Forza Italia che applaudevano l'intervento del senatore Castelli. Domando loro se ci sia cosa peggiore del non sapere, del non voler sapere: non voler sapere quali sono le regole dell'Unione europea e garantire rispetto alle idee di tutti; mi riferisco alle regole che ci governano e che credo (spero che chi ascolta questo dibattito ne tragga lezione) dovrebbero essere condivise non solo dalla maggioranza di questo Parlamento.

Ma veniamo alla questione, attraverso le prese di posizione.

Chi contesta questo? (*Commenti dal Gruppo LFPIN*). Vorrei che la barbarie arrivasse anche ad illuminare il Capogruppo del Gruppo della Lega.

Spero di leggerle, magari di leggerle tutte. Ne ricorderò alcune, ne ricorderò per quanto mi consta. Vorrei ricordare la presa di posizione della Presidenza portoghese dell'Unione a nome di quattordici Stati membri del 31 gennaio – ripeto, presa di posizione a nome di quattordici Stati –; la risoluzione approvata oggi dal Parlamento europeo a grandissima maggioranza; le dichiarazioni della Commissione europea tutta; le preoccupazioni della comunità internazionale...

BASINI. Dell'Internazionale socialista!

BOCO. ... e al suo interno, di alcune nazioni, così vilipese e forse discutibili, come Nuova Zelanda, Stati Uniti e Israele, le preoccupazioni dei loro popoli. Tutte queste cose non possono essere considerate come un'ingerenza indebita negli affari interni austriaci.

Signor Ministro, siamo fortemente preoccupati delle future politiche europee in tema di emigrazione, di solidarietà sociale, di sicurezza e di politica estera, di allargamento dell'Unione; siamo preoccupati per il Patto di stabilità dei Balcani, per l'allontanamento delle prospettive di integrazione in Europa dei Paesi del Sud-Est; siamo preoccupati per l'ingresso nel Governo di uno Stato membro di un partito che non ha solo le tesi opposte a quelle dei Verdi, è ovvio, ma anche contrarie a quelle dei padri fondatori dell'Unione, ai valori delle altre grandi famiglie politiche – spiegate-melo, colleghi di Forza Italia –, delle famiglie politiche europee, a quelli della famiglia dei Popolari europei, dei Socialisti: tesi odiose e inaccettabili.

Crediamo che i Popolari austriaci di Schuessel si siano assunti una responsabilità grave di fronte all'intera comunità internazionale, rifiutando pervicacemente la ricerca di soluzioni diverse. Nessuno deve mettere in discussione il risultato, la legittimità e la correttezza delle elezioni austriache, ma a differenza di quanto avvenne per Hitler, di quanto è avvenuto nella ex Jugoslavia, oggi l'Europa unita ricorda i suoi valori – i valori di tutti gli europei – e si mobilita per difenderli e proteggerli.

Il caso Haider, per usare le parole del presidente Nicole Fontaine, rappresenta per l'Europa un elettroshock federativo, che ricorda agli europei cosa li unisce di più e che qualcuno sembrava aver dimenticato: la pace, la libertà, la democrazia. Noi chiediamo che l'Italia sia in prima fila a difesa di questi valori, sull'evolversi della situazione, sul rispetto dei diritti umani e delle minoranze, sui fenomeni di razzismo e di xenofobia, in Austria come in qualsiasi altra parte d'Europa. Chiediamo che il Consiglio d'Europa, la Commissione europea e il Parlamento europeo siano vigili e inflessibili nel far rispettare a chiunque i principi dell'articolo 6 del Trattato dell'Unione e non esitino ad intraprendere le azioni ricordate dall'articolo 7 del Trattato.

Voglio ricordare, solamente per memoria, perché è giusto che si conosca questo aspetto, le stringenti condizioni poste agli Stati candidati a far parte dell'Unione dalle conclusioni del Consiglio d'Europa di Copenaghen nel 1993. Condizioni ferree per tutti coloro che volevano unirsi e che dovevano riguardare l'esistenza di istituzioni stabili e garantire la democrazia, i diritti umani e il rispetto delle minoranze. Tali condizioni, fu scritto a Copenaghen, devono essere ancor con più forza rispettate da tutti gli altri Stati. Credo, signor Ministro, che dobbiamo avere la capacità in un Parlamento come il nostro di assumerci la responsabilità di difendere i valori europei.

Mi permetto, semplicemente e sommessamente, di parlare anche della capacità di rispettare tutte le idee, ma vorrei capire cosa c'era dietro que-

gli applausi, se non una logica interna del nostro Paese, applausi che venivano da forze politiche che sono europeiste, che si richiamano alle tradizioni europee. Pessimo messaggio è quello, se parliamo di Austria attraverso quelle che devono essere le nostre competizioni.

PRESIDENTE. Senatore Boco, il tempo a sua disposizione è ormai terminato. La prego di concludere il suo intervento.

BOCO. Signor Presidente, concludo dicendo che noi Verdi non abbiamo paura né delle prossime elezioni né di null'altro, abbiamo paura della barbarie che colpisce gli essere umani e dentro certi applausi di barbarie né ho sentita molta. (*Applausi dai Gruppi Verdi, DS, PPI, Misto-DU e Misto-Com. Commenti del senatore Rossi*).

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Provera. Ne ha facoltà per 5 minuti.

PROVERA. Signor Presidente, l'Austria vuole un Governo legittimo che veda insieme il Partito Popolare austriaco e il Partito liberal-nazionale di Haider a condividere scelte e responsabilità. Questo Governo è l'espressione di un voto popolare libero, manifestato in un paese europeo moderno nel quale molti di noi vorrebbero vivere.

L'intromissione di molti paesi europei in questo processo democratico è insensata, imprudente, intollerante e intollerabile, oltretutto pregiudiziale. Intendeva essere un pesante condizionamento per rendere impossibile un Governo con Haider e ha ottenuto l'effetto opposto.

L'intolleranza e il pregiudizio nascono dal voler giudicare un Governo prima ancora che sia nato e non per i suoi atti o per le sue eventuali violazioni dei principi comuni di democrazia, tolleranza e rispetto dei diritti dell'uomo, come previsto dal Trattato dell'Unione europea. Si sono volute giudicare le intenzioni probabilmente senza neppure aver letto con attenzione il programma elettorale del partito di Haider.

L'Italia si è accodata ubbidiente a questa condanna, dimostrando ancora una volta di essere un paese dalla doppia morale. Una doppia morale scritta nella storia recente e nella cronaca. Condanniamo le intenzioni di Haider, dimenticando che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia nel 1999 ben 736 volte per violazione dei diritti umani. Abbiamo sempre un'etichetta di comodo da appiccicare. Ricordiamo in passato gli ipocriti distinguo tra violenza rossa, giusta e democratica, e violenza nera, comunque da condannare. In questo Paese si è giustificato il furto, chiamandolo talvolta «esproprio proletario» e talvolta «finanziamento illecito ai partiti».

Questa dubbio morale ha evidentemente contagiato anche l'Europa, la quale strepita contro Haider, che non ha ancora governato, e accetta la Turchia anche quando reprime – come ben sappiamo – le popolazioni curde. (*Applausi dai Gruppi LFPIN e FI e del senatore Gubert*).

Ancora più vergognosa è la strumentazione politica a fini interni ed elettorali che la sinistra sta innescando sulla questione Haider. È un'operazione propagandistica molto scoperta e molto perversa. Si dice: «Haider è nazista e cattivo, la Lega condivide alcune posizioni di Haider, quindi la Lega è cattiva». La conclusione ulteriore è ancora più strumentale: «Poiché la Lega è cattiva, se il Polo vuole essere democratico, deve rifiutare ogni accordo con la Lega e consentire quindi alla sinistra di vincere».

Il «nazista» Haider, come si legge nel programma, intende ridurre il numero di lavoratori stranieri programmando gli ingressi sulla base delle reali necessità del mercato del lavoro austriaco. Se questo è razzismo sono razzista anch'io. Va ricordato che Vienna ha contingentato gli ingressi in funzione delle necessità del mercato austriaco fin dal 1993. Di conseguenza, dovrebbero essere definiti razzisti anche i Governi che hanno preceduto l'attuale. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Gubert*). Per rinnovare il permesso di soggiorno agli immigrati, Haider chiede loro gli stessi requisiti richiesti al momento del loro arrivo, cioè di avere una casa e un lavoro. Se questa è inciviltà, sono incivile anch'io.

PIERONI. Su questo non c'è dubbio!

PROVERA. Sul piano economico Haider propugna un neoliberalismo sociale di memoria thatcheriana, il cui punto fermo è il riconoscimento della proprietà privata come requisito fondamentale di ogni società libera; chiede che siano largamente privatizzati i mezzi di produzione; chiede tagli nel settore della previdenza sociale, come Tony Blair, introducendo però un assegno mensile di 800.000 lire alle madri; vuole la flessibilità dei salari e vuole abbattere il livello di tassazione introducendo un'aliquota unica al 23 per cento, come Reagan.

Molti di noi, in Italia e in Europa, signor Presidente, vogliono le stesse cose anche a sinistra. Haider è contro l'Europa burocratizzata e centralista di Maastricht. Se questo è antieuropeismo, sono antieuropeista anch'io. La verità è che i Paesi europei, ideologicamente orientati a trasferire in Europa un nuovo centralismo, temono l'affermazione di un uomo di Governo e di un programma politico che si oppongono ad alcuni postulati intoccabili, ossia l'immigrazione incontrollata, la globalizzazione dei mercati, i monopoli planetari e la cancellazione dell'identità nazionale, con la creazione di un unico immenso *melting pot*, in cui gli uomini sono soltanto consumatori. (*Applausi del senatore Gubert*).

Il Governo Haider è una minaccia per questi nuovi normalizzatori planetari e per le loro idee, perché vuol dimostrare che ci si può opporre a questa politica e si può vincere. Haider ha proposto alla sua gente di privilegiare un certo tipo di sviluppo economico che tenga conto delle tradizioni e dell'ambiente. Il popolo austriaco, contro le pressioni europee, ha deciso di stare con lui e il tempo, sempre galantuomo, dirà se tale fiducia è ben riposta. (*Applausi dai Gruppi LFPIN e FI e dei senatori Gubert e Magnalbò. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Elia. Ne ha facoltà per 7 minuti.

ELIA. Signor Presidente, signor ministro Dini, la ringrazio per le ferme e misurate parole che ha usato questa sera. L'evento storico che si è realizzato il 31 gennaio, con le dichiarazioni Guterres, convalidate dal voto di stamane del Parlamento europeo, stabiliscono il principio fondamentale che l'appartenenza all'Unione europea comporta obblighi anche nella politica interna: reazione isterica? No. Questo è l'inizio di un processo di unione che, oltre la lettera, interpreta lo spirito più profondo dei trattati; non è l'esecuzione federale, ma è l'affermazione di un principio di non indifferenza di fronte alle deviazioni dai modelli di pluralismo e di apertura della democrazia contemporanea.

Di qui l'alterazione delle relazioni diplomatiche che non va scambiata per le vecchie sanzioni e i vecchi embarghi tra Stati sovrani della vecchia maniera. Questa è una fase della costruzione dell'Europa unita, un'Europa che c'è e batte un colpo.

Lo stile e le basi programmatiche del movimento di Haider feriscono il principio pluralista, essenziale alle democrazie contemporanee. Il pluralismo democratico è il contrario di quella esaltazione di etnocentrismo populista di presunte identità locali, di piccole patrie protette dalle catene alpine.

Di pluralismo democratico ha dato prova l'Italia proprio in Alto Adige, anticipando le regole della convivenza nell'Europa unita: inclusione e non esclusione è la nostra insegna. Noi siamo aperti alla comprensione della vicenda politica austriaca. Ci rendiamo conto che la pressione su Vienna può provocare un irrigidimento nazionalista, ma diciamo agli austriaci che una tendenza revisionista della loro storia del Novecento deve andare in senso opposto al revisionismo di Haider, con un ripensamento autocritico del periodo che ha preceduto e ha seguito l'Anschluss del 1938.

Certo, siamo lontani dalle condizioni economiche che favorirono, dopo il 1929, l'avvento del nazismo, ma è lecito chiedere ad un paese che ha la disoccupazione al 4 per cento, molte pensioni assai elevate in confronto a quelle italiane, un forte e meritato turismo, di riflettere sulle proprie prospettive e superare ogni tentazione di meschino egoismo, valorizzando l'eredità migliore della sua ricca storia. Non ripiegatevi su voi stessi, l'Europa ha bisogno di voi e voi avete bisogno dell'Europa.

Ricordate anche che la democrazia non è fatta soltanto di procedimenti elettorali: non è la prima volta che forze antidemocratiche si affermano con procedure costituzionalmente democratiche. E nell'Europa di oggi, quella degli articoli 6 e 7 del Trattato di Amsterdam, è lecito, è doveroso lanciare un monito e un invito che va oltre i partiti.

Non piccola è la responsabilità del cancelliere Klima, che ha peccato di tatticismo eccessivo; ma ben più grave è la responsabilità del Partito Popolare e del suo *leader* Schuessel. E allora è al popolo austriaco e al corpo elettorale che dobbiamo indirizzare un segno di forte allarme, un

segnale che valga anche per l'Italia, per la Germania e per tutti i quindici Paesi dell'Unione europea. Ognuno mediti su alleanze pericolose e lo faccia in tempo, unendo sui fondamentali le forze politiche democratiche, contrapposte nel bipolarismo della dialettica quotidiana ma unificate dallo sforzo di costruire una comunità di valori e di destini.

Il Partito Popolare Italiano ha fatto e farà la sua parte. (*Applausi dai Gruppi PPI, DS e Verdi e dei senatori Cirami e Mazzuca Poggiolini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà per 7 minuti.

SERVELLO. Onorevole Presidente, onorevole ministro Dini, onorevoli colleghi, la questione austriaca porta a due distinte valutazioni: una riguarda il merito del problema, cioè il caso Haider e le reazioni dell'Unione europea e più generalmente quelle internazionali; l'altra riguarda l'atteggiamento assunto dal nostro Paese, che rivela ancora una volta macroscopiche contraddizioni. Cominciamo con la prima.

Joerg Haider ha offerto l'estro ad una campagna di demonizzazione con alcune dichiarazioni, che poi ha ritrattato o corretto, che sono stupide sul piano politico e inaccettabili sul piano morale. In più occasioni Haider ha ribadito che, anche dal punto di vista generazionale, non vuole avere nulla a che vedere con il nazismo. Gli si può credere o no, ma non abbiamo da parte sua una rivendicazione e poi una traduzione politica che autorizzi di apporgli sulla giacca la svastica.

In Israele, Paese che più d'ogni altro ha ragioni ad avere e pretendere una vigilanza verso qualsiasi risorgere del nazismo, sulla sua stampa, in relazione alla decisione del Governo di ritirare l'ambasciatore a Vienna, si facevano notare due cose: la prima è che Israele ha mantenuto relazioni con Paesi retti da personaggi al confronto dei quali Haider appare un fanciullo. La seconda è che ad Haider si può credere o no quando sostiene di non essere antisemita, e comunque lo afferma mentre Israele sta trattando con la Siria, retta da un regime dittatoriale, quello del presidente Assad, i cui giornali proprio in questi giorni scrivono che l'Olocausto è un'invenzione degli ebrei.

Così nello stesso Israele, cui la comunità internazionale può e deve riconoscere un diritto particolare di vigilanza antinazista, si pone il dubbio se sia politicamente intelligente fare di Joerg Haider una versione ridotta e attuale di Adolf Hitler. Questo dubbio dovrebbe essere ancora più accentuato nei Paesi europei, che hanno il dovere di valutare gli avvenimenti in atto sul loro continente con un minimo di realismo e serietà.

Il dibattito politico sul caso austriaco, una volta che Haider sostanzialmente ha fatto ammenda di talune sue inaccettabili prese di posizione (ricordo comunque ai colleghi che, all'epoca di Adenauer, il ministro della difesa federale, il bavarese Strauss, di cui nessuno ha mai messo in dubbio la democraticità, partecipò ad un raduno delle Waffen SS), deve riguardare il programma politico del suo partito, il FPÖ, ed ora quello del Governo di coalizione di cui fa parte.

È su una sua vera o presunta vocazione xenofoba, su un eventuale orientamento autoritario, sulla negazione dei valori e dei principi che informano una comunità di nazioni democratiche qual è l'Unione europea, che dev'essere focalizzato il giudizio. Certamente talune sue prese di posizione sull'immigrazione – e Gianfranco Fini non ha mancato di sottolinearlo – autorizzavano riserve e all'occorrenza condanne, ma nel programma di governo non c'è traccia di questo. C'è, per contro, un allineamento alla politica generale dei Paesi della Comunità in materia d'immigrazione. È questo un tema sul quale s'impone una riflessione ulteriore.

Non bisogna nasconderci che quello dell'immigrazione – e l'Italia in particolare ne sa qualcosa – è un problema con implicazioni drammatiche per i protagonisti e spesso devastante per le società che ne subiscono l'impatto.

Non è che noi, che pure abbiamo la più permissiva delle legislazioni europee, trattiamo gli immigrati meglio dell'Austria. La Gran Bretagna laburista è stata drastica nel non concedere l'ingresso nel paese ai suoi ex sudditi di Hong Kong, tranne una minoranza di ricchi privilegiati. La Francia, che più di ogni altro paese vanta una tradizione d'ospitalità e d'asilo, spesso fa ricorso alla maniera forte: sia destra che sinistra hanno dovuto fronteggiare problemi e proteste degli immigrati, con l'occupazione anche delle chiese. La Spagna di Gonzales e di Aznar ha poi creato una specie di Maginot nello stretto di Gibilterra, per bloccare l'afflusso di nordafricani nella penisola iberica.

Crocifiggere oggi Haider, al di là di quello che egli obiettivamente meriti, è una grande ipocrisia e un grave errore politico. Anche perché un'Europa democratica, tollerante, aperta ai problemi dei paesi sottosviluppati del nostro e degli altri continenti, non significa necessariamente un'Europa che perde l'identità, le tradizioni e i costumi delle nazioni che la compongono. (*Applausi del senatore Gubert*).

Il grande errore dell'Unione, onorevole Ministro, è stato quello di una condanna preventiva dell'Austria, senza attendere le conclusioni di un processo politico, che si esprimono in un programma di Governo. Allo stato dei Trattati, l'appartenenza all'Unione – e lei lo ha detto, signor Ministro – impone il rispetto di taluni principi e di certi valori, ma niente affatto il diritto di ingerenza, a violazione della sovranità nazionale e a condanna di un voto espresso liberamente (*Applausi dai Gruppi AN e FI*). Non è accettabile, onorevoli colleghi, nonché stupido politicamente, accusare un austriaco su tre di essere nazista perché ha votato per Haider.

Il legittimo e giusto diritto di vigilanza, sul quale noi concordiamo perfettamente, non deve servire da alibi alla sinistra europea in generale e a quella di estrazione comunista in particolare, i cui legami storici, onorevoli esponenti del centro-sinistra, con i responsabili dei mega massacri del XX secolo sono stati troncati nel dicembre del 1991, e non nel maggio del 1945, per demonizzare gli avversari e arrestare la perdita di consensi.

Si obietterà che anche Chirac e Aznar hanno condiviso la scelta del Consiglio europeo. È vero, ma è altrettanto vero che si tratta di atteggiamenti che rispondono alla particolarità della situazione francese e spa-

gnola. Con Chirac che oltre ai suoi convincimenti è impegnato a ridurre lo spazio di manovra al ribelle gollista Pasqua che guarda all'elettorato di estrema destra. Con Aznar, popolare ma per le sinistre sempre in odore di franchismo, che a marzo avrà la prova elettorale e che si trova a dover governare e a tenere unito il PPE che proprio la questione austriaca rischia di far esplodere.

Ora, cari colleghi, vi voglio fornire qualche notizia. Ieri il consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia ha votato un ordine del giorno con il quale invita il presidente Haider a rendere visita alla risiera di San Saba, così come auspicato dal Rabbino capo di Trieste, per lanciare un messaggio di pace e di tolleranza alle future generazioni. (*Applausi del senatore Basini*). Vi posso assicurare, attraverso il filo diretto del collega Collino con la regione Friuli-Venezia Giulia, che nel tardo pomeriggio il presidente Haider ha fatto sapere alla regione di aver accolto l'invito che il presidente della Giunta regionale Roberto Antonione gli aveva rivolto e quindi di aver accettato di rendere omaggio ai caduti della risiera di San Saba. Questo è un segnale positivo.

Onorevoli colleghi, se questo è il quadro internazionale, quello italiano non è certo migliore. La questione austriaca è sfruttata per scoperti fini elettorali, senza alcun senso della misura e dell'opportunità politica. Nei giorni scorsi il ministro degli affari esteri Dini, molto responsabilmente, ha invitato a giudicare con equilibrio e moderazione il caso austriaco, sottolineando le garanzie democratiche che dà il nuovo cancelliere il popolare Schuessel.

Ma questo invito non si è tradotto in una conseguente azione politica e diplomatica. Il Presidente del Consiglio, anzi, ha assunto una posizione massimalista, smentendo in sostanza il suo Ministro degli affari esteri. Visto che l'abbiamo qui con noi, è doveroso chiedergli se l'Italia si esprime per bocca sua o di D'Alema, a conferma che restiamo un Paese niente affatto normale e con una credibilità internazionale a corrente alternata e talvolta confusa e contraddittoria. (*Applausi dai Gruppi AN, CCD e FI e del senatore Gubert. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore La Loggia. Ne ha facoltà per 7 minuti.

LA LOGGIA. Signor Presidente, tutti noi abbiamo un'alta concezione dell'Europa, proiettata verso il futuro; una concezione che trae origine dalle nostre radici cristiane, dalla nostra tradizione liberaldemocratica, dai principi che si sono ispirati al riformismo. È nel ricordo della nostra generazione quante speranze l'Europa suscitò dal 1957 in poi, quando si rese finalmente possibile sperare, immaginare che questo traguardo potesse essere raggiunto nell'arco appunto della nostra generazione. È a quell'Europa che facciamo riferimento, a quell'Europa che può e deve diventare non un grande contenitore di popoli, ma un'anima unica (anche se ispirata da tradizioni, da culture, da lingue diverse), che si mette alla guida

dell'intera popolazione europea, sapendo anche mettere insieme tante diversità valorizzandole.

Certo, anche l'insieme degli Stati che man mano si sono affacciati a questa realtà hanno arricchito il percorso e l'insieme delle culture che ne fanno parte. È in questo contesto che noi inseriamo il problema che abbiamo di fronte, che giustamente è stato sollevato e che il ministro Dini, a nome del Governo, ha illustrato con grande pacatezza; dobbiamo riconoscerlo. Ma un conto è non interferire nei fatti interni di un Paese, altro conto è non procedere ad azioni che possano portare ad un isolamento. Io vedo l'Europa anche in questo modo; vedo l'Europa anche con il compito di unire e, laddove è necessario, prevenire e, laddove è utile, consigliare. Certo, ciò con una concezione che parte, appunto, dalle nostre radici culturali.

Prima di passare ad una possibile ed eventuale condanna, dobbiamo fare altro; non dobbiamo passare direttamente alla condanna, come qualcuno ha pure fatto, credo non avvedutamente. Vogliamo utilizzare sul serio l'enorme, prezioso strumento che abbiamo a disposizione per crescere tutti insieme, per aiutare tutti insieme la crescita di questo nostro grande popolo europeo? Ritengo che questa sia la ragione che ci porta oggi, con tanta sensibilità e con tanta prontezza, ad affrontare tale argomento. A mio avviso, tutti coloro i quali si sono messi in questo ordine di idee, in questo atteggiamento di vigile sorveglianza e attesa, hanno fatto qualcosa di saggio; forse un tantino più saggio rispetto a coloro i quali hanno alzato immediatamente la mano e la voce per condannare o per ammonire.

Noi non vogliamo né condannare né ammonire, vogliamo soltanto essere vigili e prudenti. Ed è per questa ragione, signor Presidente, signor Ministro degli affari esteri, che abbiamo fatto sostanzialmente nostro, come ella avrà avuto l'amabilità di osservare, il documento approvato stamane a larghissima maggioranza dal Parlamento europeo, su proposta dei maggiori Gruppi parlamentari lì rappresentati, tra i quali il Partito Popolare Europeo e il Partito Socialdemocratico. Abbiamo fatto riferimento proprio a quel documento, convinti che la posizione che è stata assunta oggi, con grande equilibrio, in Europa vada seguita. A quella posizione vogliamo richiamarci; con quelle forze politiche vogliamo dialogare, ma vogliamo dialogare, signor Ministro degli affari esteri, anche con le altre forze politiche che hanno in questo momento opinioni diverse. Ritengo, infatti, che il confronto sia utile. Noi vogliamo conoscere le ragioni degli altri e metterle alla prova. Il richiamo, nel documento approvato oggi a Bruxelles e nel documento da noi presentato, agli articoli 6 e 7 del Trattato di Amsterdam è quanto mai opportuno e utile per la vicenda che abbiamo davanti.

Signor Ministro degli affari esteri, in questa sede dobbiamo valutare con molta serenità gli effetti, le conseguenze e le prospettive di quanto sta avvenendo in Austria, da amici, da alleati, da Stati componenti della stessa organizzazione internazionale, impegnando il Governo affinché agisca in questa direzione e, in tutte le sedi, possa esprimere questa opinione. Noi ci auguriamo fortemente, signor Ministro degli affari esteri, che questa no-

stra posizione sia tenuta dal Governo nella giusta considerazione e sia accolta.

Credo siano altresì da accogliere altre posizioni espresse in quest'Aula, laddove convergono verso un unico obiettivo, nel quale tutti dobbiamo opportunamente riconoscerci: la crescita della coscienza, della tradizione e della cultura europea, nel segno della solidarietà e dell'amicizia. Occorre allo stesso tempo che il Governo, lo Stato, il Parlamento italiano e il Parlamento europeo siano vigili e sorvegliano, mettendosi dalla parte di chi vuole aiutare la crescita e non procedere ad una preventiva censura.

Signor Presidente del Senato, signor Ministro degli affari esteri, su queste posizioni chiediamo il voto favorevole dell'Assemblea e il consenso del Governo. (*Applausi dai Gruppi FI, CCD e AN. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angius. Ne ha facoltà per 7 minuti.

ANGIUS. Signor Presidente, stiamo discutendo di una questione politica delicata, sorta in Austria, che ha scosso tutta l'Europa. Nel mio intervento vorrei sottrarmi alla tentazione di valutare quanto sta accadendo in Austria e in Europa alla luce della polemica politica interna, ritenendo che non sarebbe saggio seguire questa strada.

Noi condividiamo e apprezziamo le dichiarazioni che ha reso oggi, in Senato, a nome del Governo, il ministro Dini; sono dichiarazioni improntate a serietà, rigore e ponderazione.

I problemi sorti con la nascita del Governo di coalizione in Austria, il cosiddetto Governo nero-azzurro, esistono e sono difficili. Il presidente austriaco Thomas Klestil, poco fa, ha depennato due nomi dalla lista dei Ministri indicati da Joerg Haider,...

COLLINO. Scalfaro 2!

ANGIUS...proposti per la componente liberale del prossimo Governo di coalizione. Basterebbe questo atto così clamoroso a dimostrare che anche il Presidente della Repubblica austriaca ha molti problemi.

D'altra parte, le dichiarazioni dei quattordici Capi di Governo membri dell'Unione, di cui si è fatto portatore il presidente di turno, il portoghese Guterres, sono molto importanti, nette, molto preoccupate. La dichiarazione che ha reso la Commissione europea non è da meno e di grande significato è stato il voto che ha espresso nella giornata di oggi il Parlamento europeo, che ha votato ad amplissima maggioranza una risoluzione comune di allarme per la formazione del Governo austriaco e per la partecipazione ad esso di Joerg Haider. Il ministro dell'interno israeliano Nathan Sharansky ha dichiarato, a nome del Governo israeliano, che sarà vietato l'ingresso al vice cancelliere austriaco in Israele.

Mi chiedo, e domando ai colleghi, se le reazioni alle quali abbiamo assistito siano da considerarsi un'alzata di testa o totalmente sconsiderate.

Non credo che lo siano: in queste reazioni c'è una preoccupazione vera, autentica, sincera, per quanto può accadere e per quanto, da parte di un Governo di un Paese importante come l'Austria, può venire di non positivo nel momento difficile della costruzione dell'unione politica europea.

Sono note le opinioni politiche di Haider, sostenitore di un'Europa basata sul federalismo etnico, con posizioni ambigue nei confronti del nazismo, con lodi tessute ai reduci delle SS e alla cosiddetta «corretta politica del lavoro del Terzo Reich».

Haider ha, inoltre, affermato di voler ricacciare indietro gli immigrati stranieri, lo ha detto e lo ha fatto quando era governatore della Carinzia. Lui e il suo partito hanno favorito l'opera di germanizzazione condotta, in quella importante regione, in quell'importante *Land*, ai danni della minoranza slovena, riducendo i diritti della minoranza stessa, tra gli altri la riduzione delle scuole di lingua slovena, l'abolizione delle scuole bilingue, la riduzione da 35 a 14 dei comuni nei quali è riconosciuta la presenza della minoranza, la riduzione dei diritti alle scritte e alle indicazioni stradali bilingue.

CASTELLI. Sai quanto gliene frega!

ANGIUS. L'Austria ha già provato questi orientamenti politici e culturali del signor Haider e mi meraviglia che forze politiche che, anche qui, nate a tutelare cosiddette minoranze, non esprimano una sola parola, un dubbio, un'incertezza su quello che può essere fatto in danno delle minoranze (*Commenti del senatore Rossi*).

L'Europa deve vigilare, penso, sul rischio di insorgenza della destra xenofoba. Leggo una frase non mia: «L'ostracismo contro Haider, prima dell'Unione europea, venne dieci anni fa dall'Internazionale» – prego i colleghi di ascoltare – «liberale che espulse i sedicenti liberali di Haider su proposta di Giovanni Malagodi». È una dichiarazione che, giustamente, è stata richiamata qualche ora fa da Valerio Zanone e Raffaello Morelli. «L'Unione europea» – hanno aggiunto questi esponenti liberali – «non può assistere passivamente all'insorgenza nel mondo germanico della destra xenofoba e antieuropeista che rischia di diffondersi dopo il crollo della CDU di Kohl». È una preoccupazione per certi versi analoga a quella che ha manifestato il Presidente di Alleanza Nazionale, che ha definito Haider «pericoloso» affermando che «il suo programma è inaccettabile, l'Europa farà bene a vigilare».

SERVELLO. Siamo d'accordo: a vigilare.

ANGIUS. Il «New York Times» di oggi, paragonando questo *leader* politico della destra austriaca a Bossi e a Le Pen, scrive: «Hanno conquistato l'appoggio della ricca borghesia, gente che odia negli emigranti non tanto la loro razza ma la loro povertà». (*Commenti del Gruppo LFPIN*).

L'editoriale di oggi del «Washington Post» scrive: «Gli austriaci sono liberi di votare per chi gli pare, ma gli altri Governi sono liberi, anzi ob-

bligati a usare i mezzi a loro disposizione per dimostrare la loro condanna».

In un libro uscito qualche giorno fa, dal titolo «I confini dell'odio: il nazionalismo etnico e la nuova destra europea», si legge: «Nel suo libro-manifesto »Die Freiheit wie Ich mein«» – mi scuso per il tedesco piuttosto approssimativo, il titolo della traduzione italiana è «La libertà come io la intendo» – «Joerg Haider respinge la società multiculturale», che egli dice essere «»fallita in tutto il mondo« e contemporaneamente difende una concezione etnocentrica della cittadinanza, contrapponendo al principio territoriale dello *ius soli* quello dello *ius sanguinis*». (*Richiami del Presidente.*) Mi avvio a concludere il mio intervento, signor Presidente.

Tutti noi abbiamo vissuto giornate drammatiche quando abbiamo assistito, nei Balcani, allo scoppio di una guerra terribile...

PROVERA. L'avete fatta voi!

ANGIUS. ...nata perché il sogno della pulizia etnica e dello Stato etnico era diventato realtà. Penso che la costruzione dell'Europa debba essere fatta con il contributo di valori positivi condivisi.

Non c'entra nulla, qui, la discussione sulla sovranità politica ed elettorale di un Paese membro dell'Unione europea. Il popolo austriaco, lo ripetiamo, è assolutamente libero di votare i partiti che crede e di eleggere i rappresentanti che ritiene, ma non può imporre le sue scelte ad altri popoli. Ci sono, infatti, accordi e patti stretti tra Stati e vincolati da trattati sottoscritti, dai quali l'Austria ha tratto e trae forza e prestigio, benefici e vantaggi; ma sono trattati nei quali vi sono anche valori da rispettare, diritti da garantire e garanzie da mantenere e, anche, disvalori da combattere. Il vincolo della pace, della ricostruzione e della riconciliazione in Europa vale per tutti. Esso bandisce la xenofobia, il razzismo e il nazismo come disvalori. (*Richiami del Presidente.*)

ROSSI. Tempo, Presidente!

PRESIDENTE. Senatore Angius, la prego di concludere.

ANGIUS. Ho terminato il mio intervento, signor Presidente.

Come dicevo, chi tradisce quel vincolo si pone fuori dall'Unione europea. Questa è la nostra opinione, signor Presidente, e questo è anche il nostro impegno: sostenere l'azione del Governo, della Commissione e degli altri organismi europei per fare in modo che l'Europa non possa essere ripercorsa da disvalori che ne hanno disonorato in questo secolo passato la storia. (*Applausi dai Gruppi DS, PPI, UdeuR e Verdi e della senatrice Mazzuca Poggiolini.*)

PRESIDENTE. Autorizzo i senatori che l'hanno richiesto ad allegare ai Resoconti della seduta odierna i testi dei loro interventi.

FALOMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALOMI. Signor Presidente, credo che se sterilizziamo il nostro dibattito dai riflessi che esso determina nella vicenda politica interna, ci accorgiamo facilmente che vi è una preoccupazione comune di tutte le forze politiche per quanto sta accadendo in Austria. Si discute, in Italia e in Europa, su quali siano le strade migliori per evitare i rischi che l'ingresso del partito liberal-nazionale comporta...

ASCIUTTI. Signor Presidente, il senatore Falomi ha dichiarato di intervenire sull'ordine dei lavori, ma allora intervengo anch'io!

FALOMI. Signor Presidente, sto arrivando al punto! Mi si consenta un minuto per esporre le mie motivazioni!

PRESIDENTE. Senatore Ascutti, devo capire in che senso il senatore Falomi sta intervenendo sull'ordine dei lavori.

SERVELLO. Ce lo faccia capire anche a noi!

FALOMI. Sì, signor Presidente: lo sto motivando!

Si discute molto – dicevo – in Europa, su quali siano le strade migliori per contrastare i rischi che potrebbe determinare l'ingresso del partito liberal-nazionale nel Governo austriaco, però comune è la consapevolezza che qualcosa sia necessario fare.

Credo che da una lettura attenta dei documenti che qui sono stati presentati dai principali Gruppi del Senato emerga che nei dispositivi vi sono molti elementi di convergenza politica e anche nelle premesse, dove pure sono presenti elementi di divaricazione politica, è possibile individuare molti elementi comuni e di convergenza. Sussistono, dunque, tutte le condizioni, io credo, perché si possa arrivare, su un atto rilevante sotto il profilo democratico ma anche sotto il profilo della politica estera, ad una posizione comune di quest'Assemblea.

Pertanto, signor Presidente, al fine di dare tempo a questa possibilità politica di individuare una strada comune, avanziamo la proposta di rinviare a martedì prossimo la nostra decisione finale.

BASINI. No!

D'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO. Signor Presidente, le cose appena dette dal collega Falomi dimostrano, qualora ve ne fosse stata ulteriore necessità, l'improprietà dello svolgimento della seduta odierna. Siccome si è deciso di te-

nerla, poiché l'orientamento del collega Falomi di fatto riapre il dibattito politico, mi chiedo se siamo legittimati ad intervenire di nuovo su tutti i documenti, cosa che riteniamo opportuno fare; in tal caso continuiamo pure il dibattito fino a tarda ora (cercando di non arrivare a domani mattina), anche perché non vedo una grande mobilitazione da parte dei colleghi della sinistra. Infatti, leggendo i giornali risulta che vi è una grande agitazione nel Paese sulla questione, ma di fatto vedo pochi colleghi presenti. Non vorrei che l'esiguità della loro presenza fosse la ragione politica della richiesta del senatore Falomi. Quindi, vorrei che stasera si decidesse, con l'ausilio del Governo, il quale può esprimere la propria opinione sui documenti i quali, se del caso, verranno posti ai voti. Non c'è alcuna ragione di mettere insieme cose improprie. (*Applausi dei Gruppi CCD, FI e AN*).

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, potrei fermarmi alle valutazioni fatte dal collega D'Onofrio, che condivido. Tuttavia, per la mia parte politica, intendo sottolineare quanto segue: non rilevo la convergenza cui si riferiva il senatore Falomi tra l'azione che svolge il Governo su questa vicenda e le posizioni che la nostra parte politica ha assunto.

C'è un'assoluta divergenza, e quindi credo che, a prescindere dalle motivazioni, dobbiamo votare questa sera. Se vogliamo rinviare la votazione, basta che venga posta ai voti tale richiesta di rinvio in quanto l'Assemblea, anche in questo caso, è sovrana (visto che si è tanto parlato di sovranità nazionale); oppure, votiamo adesso i documenti. Ricordo che anche questa «avventura» sull'Austria è stata voluta dalla maggioranza del centro-sinistra, che ieri è intervenuta in una riunione dei Capigruppo svoltasi all'improvviso, sostenendo che si doveva assolutamente procedere alla discussione. Qualcuno voleva fare il volo su Vienna, non quello di D'Annunzio: facciamolo pure, ma adesso dobbiamo votare. (*Applausi dai Gruppi AN, FI, CCD e LFPIN*).

PRESIDENTE. Attenda un poco, altrimenti qui finiamo col discutere di cose che possono non avere realizzazione in questa seduta del Senato.

C'è una richiesta di rinvio della votazione tesa a tentare una convergenza sui documenti. Sono state espresse posizioni negative al riguardo da almeno due Gruppi parlamentari. Prima di chiedere al Ministro degli affari esteri su quale mozione o mozioni ritenga di poter convergere il Governo, desidero sapere se da parte dell'Assemblea esiste una volontà di rinvio della votazione.

Dobbiamo discutere su questo, perché è stata avanzata una richiesta di rinvio.

MACERATINI. Mi pare giusto.

PIANETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIANETTA. Signor Presidente, proprio su questo punto che lei sollecita e in relazione alle prese di posizione dei colleghi D'Onofrio e Maceratini, anche Forza Italia è dell'opinione che si debba andare al voto, in ragione del fatto che le posizioni sono state chiarite e le mozioni hanno una loro estensione e capacità propositiva, e consentono l'evidenziazione delle varie posizioni.

Quindi, proprio in ragione della domanda che lei ha posto, confermo che il Gruppo di Forza Italia intende andare alla votazione.

CASTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI. Signor Presidente, sarà interessante verificare se la RAI trasmetterà tutto questo dibattito, anche nella parte in cui si dimostra agli italiani che probabilmente la maggioranza è in minoranza.

Questo è dimostrazione di quanto interessi alla sinistra la questione austriaca, ossia nulla. (*Applausi dai Gruppi LFPIN, FI, AN e CCD e del senatore Gubert*). Evidentemente, il discorso è soltanto in termini strumentali, come molti hanno sottolineato nel dibattito di questa sera. È del tutto evidente che siamo contrari alla proposta avanzata dal senatore Falomi.

PIERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERONI. Signor Presidente, siccome stavamo parlando di cose serie, credo che giocare in un'Aula parlamentare su argomenti di questo tipo, dopo che istituzioni internazionali si sono pronunciate, come i colleghi hanno ricordato, non sia decoroso. Il compiacimento dei colleghi del Polo per essere qui presenti in Aula stasera in un numero adeguato, soprattutto per quanto riguarda Forza Italia, è del tutto risibile rispetto alle questioni con le quali ci stiamo misurando. (*Commenti dei Gruppi FI e AN*).

Perciò, proprio perché io rappresento un Gruppo che non mette alla mercé di situazioni occasionali valori come quelli di cui stiamo discutendo, signor Presidente, la prego di mettere ai voti la proposta avanzata dal senatore Falomi e, con l'occasione, anche di verificare il numero legale, perché il dibattito ci sarà e sarà vero. (*Applausi ironici dai Gruppi LFPIN, FI, CCD e AN*).

PRESIDENTE. Senatore Pieroni...

PIERONI. Signor Presidente, se vuole togliermi la parola, lo faccia pure, ma personalmente non avevo ancora finito.

Il compiacimento sguaiato dei colleghi dell'opposizione mi induce a rafforzare la richiesta del collega Castelli. Spero che tutto il dibattito sia trasmesso in diretta, soprattutto in questo passaggio in cui noto che avete, mentre l'Europa è preoccupata di Haider, motivi di ampia soddisfazione. *(Applausi dai Gruppi Verdi e DS. Proteste dai Gruppi LFPIN, FI, CCD e AN).*

PINGGERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINGGERA. Signor Presidente, nulla in contrario al rinvio del voto, proprio e anche per dare alle piccole forze politiche che hanno da esprimere un proprio pensiero, la possibilità di farlo, perché in due minuti ciò non è sicuramente possibile.

ROSSI. È la democrazia!

PINGGERA. Con così poco tempo, non si può neanche leggere una pagina e mezza di testo.

PRESIDENTE. Senatore Pinggera, ha ragione. In Italia è così, forse in Europa un po' meno.

GUBERT. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUBERT. Signor Presidente, a parte il rilievo del collega Pinggera, che credo sia significativo, volevo far notare come la premessa del proponente il rinvio non sia sostenibile, perché è vero che su alcuni aspetti, per esempio sulla preoccupazione che si rafforzino in Europa i valori di libertà e di uguaglianza, c'è una convergenza, ma non è vero che questa ci sia anche sull'azione del Governo. Il Governo, per bocca del Ministro, ha ripetuto che si atterrà agli impegni presi in sede di dichiarazioni. Ciò vuol dire che domani, visto che il partito di Haider è entrato a far parte dell'Esecutivo austriaco, sospenderà i rapporti diplomatici con l'Austria. Su questo siamo contrari.

Se c'è un modo per andare d'accordo evitando e scartando il problema, è un conto, ma se si vuole camuffare, sotto la dizione di appoggio all'azione di Governo, anche la sospensione dei rapporti bilaterali con

l'Austria, che tra l'altro rientrano negli impegni presi, è un altro e in questo caso non vi può essere assolutamente una convergenza.

PRESIDENTE. Colleghi, la richiesta avanzata dal senatore Falomi e gli interventi che si sono succeduti mi danno l'impressione che la determinazione non potrà che essere affidata all'Aula. Una proposta di rinvio è stata avanzata, così come quella di verifica del numero legale sulla relativa votazione. Senatore Pieroni, la conferma?

PIERONI. Sì, signor Presidente.

CASTELLI. Vergogna!

PRESIDENTE. Senatore Castelli, la prego, qualche volta la si può anche imitare.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a verificare se la richiesta, avanzata dal senatore Pieroni, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale. *(Applausi ironici dai Gruppi LFPIN, FI, CCD e AN).*

Appreziate le circostanze, toglierò la seduta, rinviando il seguito dell'esame degli argomenti in titolo ad altra seduta. A tal fine, convocherò un'apposita Conferenza dei Capigruppo.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito la senatrice segretario a dare annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCOPELLITI, *senatrice segretario, dà annunzio delle mozioni, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 4 febbraio 2000**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 4 febbraio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Interpellanze e interrogazioni sui lavori nella città di Roma per il Giubileo.

La seduta è tolta (*ore 21,05*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Modifica degli articoli 159 e 656 del codice di procedura penale (4053)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

(Modifica dell'articolo 656 del codice di procedura penale)

1. L'articolo 656 del codice di procedura penale è sostituito dal seguente:

«Art. 656. - *(Esecuzione delle pene detentive)* – 1. Quando deve essere eseguita una sentenza di condanna a pena detentiva, il pubblico ministero emette ordine di esecuzione con il quale, se il condannato non è detenuto, ne dispone la carcerazione. Copia dell'ordine è consegnata all'interessato.

2. Se il condannato è già detenuto, l'ordine di esecuzione è comunicato al Ministro della giustizia e notificato all'interessato.

3. L'ordine di esecuzione contiene le generalità della persona nei cui confronti deve essere eseguito e quant'altro valga a identificarla, l'imputazione, il dispositivo del provvedimento e le disposizioni necessarie all'esecuzione. L'ordine è notificato al difensore del condannato.

4. L'ordine che dispone la carcerazione è eseguito secondo le modalità previste dall'articolo 277.

5. Se la pena detentiva, anche se costituente residuo di maggiore pena, non è superiore a tre anni ovvero a quattro anni nei casi di cui agli articoli 90 e 94 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, e successive modificazioni, il pubblico ministero, salvo quanto previsto dai commi 7 e 11, ne sospende l'esecuzione. L'ordine di esecuzione e il decreto di sospensione sono notificati al condannato e al suo difensore, con l'avviso che entro trenta giorni dall'ultima notificazione può essere presentata istanza, volta ad ottenere la concessione di una delle misure alternative alla detenzione di cui agli articoli 47, 47-ter e 50, comma 1, della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, e di cui all'articolo 94 del testo unico appro-

vato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, e successive modificazioni, ovvero la sospensione dell'esecuzione della pena di cui all'articolo 90 dello stesso testo unico. L'avviso informa altresì che, ove non sia presentata l'istanza, potrà essere disposta l'esecuzione immediata della pena.

6. L'istanza deve essere presentata, dal condannato ovvero dal suo difensore, al pubblico ministero, il quale la trasmette, senza ritardo unitamente alla documentazione e al proprio parere, al tribunale di sorveglianza competente in relazione al luogo in cui ha sede l'ufficio del pubblico ministero. Se l'istanza non è corredata dalla documentazione prescritta o necessaria, questa può essere depositata nella cancelleria del tribunale di sorveglianza fino a cinque giorni prima dell'udienza fissata a norma dell'articolo 666, comma 3. Resta salva, in ogni caso, la facoltà del tribunale di sorveglianza di procedere anche d'ufficio alla richiesta di documenti o di informazioni, o alla assunzione di prove a norma dell'articolo 666, comma 5. Il tribunale di sorveglianza decide entro quarantacinque giorni dal ricevimento dell'istanza.

7. La sospensione dell'esecuzione per la stessa condanna non può essere disposta più di una volta, anche se il condannato ripropone nuova istanza sia in ordine a diversa misura alternativa, sia in ordine alla medesima, diversamente motivata, sia in ordine alla sospensione dell'esecuzione della pena di cui all'articolo 90 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309, e successive modificazioni.

8. Salva la disposizione del comma 9, qualora l'istanza non sia tempestivamente presentata, o il tribunale di sorveglianza la dichiari inammissibile o la respinga, il pubblico ministero revoca immediatamente il decreto di sospensione dell'esecuzione.

9. Se la notificazione al condannato dell'avviso di cui al comma 5 è stata eseguita nelle forme previste dal comma 1 dell'articolo 159 o dal comma 4 dell'articolo 161, e non è presentata tempestivamente l'istanza di cui al comma 6, il pubblico ministero trasmette gli atti al magistrato di sorveglianza. Questi, disposte se del caso nuove ricerche ed assunte eventuali informazioni, salvo che debba provvedere ai sensi del comma 10, sottopone gli atti al tribunale di sorveglianza, affinché valuti se concedere, d'ufficio, taluna delle misure alternative alla detenzione ovvero la sospensione della esecuzione della pena di cui al comma 5. Se il tribunale di sorveglianza delibera di non concedere alcuno dei suddetti benefici, il pubblico ministero revoca immediatamente il decreto di sospensione dell'esecuzione.

10. Il magistrato di sorveglianza, anche quando è stata tempestivamente presentata l'istanza di cui al comma 6, può disporre, su richiesta del pubblico ministero, l'immediata revoca del decreto di sospensione della esecuzione se il condannato si è dato alla fuga o sussiste concreto pericolo che si dia alla fuga ovvero se, sulla base di fatti e comportamenti specifici, sussiste il concreto e attuale pericolo che egli commetta ulteriori reati.

11. La sospensione dell'esecuzione di cui al comma 5 non può essere disposta:

a) nei confronti dei condannati per i delitti di cui all'articolo 4-bis della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni;

b) nei confronti di coloro che, per il fatto oggetto della condanna da eseguire, si trovano in stato di custodia cautelare in carcere nel momento in cui la sentenza diviene definitiva;

c) nei confronti di coloro che sono stati dichiarati delinquenti abituali, professionali o per tendenza.

12. Nella situazione considerata dal comma 5, se il condannato si trova agli arresti domiciliari per il fatto oggetto della condanna da eseguire, il pubblico ministero sospende l'esecuzione dell'ordine di carcerazione e trasmette gli atti senza ritardo al tribunale di sorveglianza perché provveda, senza formalità, all'eventuale applicazione della misura alternativa della detenzione domiciliare. Fino alla decisione del tribunale di sorveglianza, il condannato permane nello stato detentivo nel quale si trova e il tempo corrispondente è considerato come pena espiata a tutti gli effetti. Agli adempimenti previsti dall'articolo 47-ter della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, provvede in ogni caso il magistrato di sorveglianza».

EMENDAMENTI

Al comma 1, capoverso 8, nell'articolo 656 del codice di procedura penale richiamato, sopprimere le parole: «Salva la disposizione del comma 9». **Respinto**

1.1 GRECO, PERA

Al comma 1, sopprimere i capoversi 9 e 10. **Respinto**

1.2 GRECO, PERA

Al comma 1, capoverso 11, lettera c) aggiungere, in fine, le parole: «nonchè nei confronti dei recidivi di cui all'articolo 99, comma 3, del codice penale». **Respinto**

1.3 GRECO, PERA

Di contenuto analogo
all'em. 1.3

Al comma 1, capoverso 11, dopo la lettera c) aggiungere la seguente:

«c-bis) nei confronti di coloro che si trovano nelle condizioni soggettive previste dall'articolo 99, comma 3, del codice penale».

1.4

CARUSO Antonino, BUCCIERO

ARTICOLO 2 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Non posto
in votazione (*)

Art. 2.

(Modifica dell'articolo 159 del codice di procedura penale)

1. Al comma 1 dell'articolo 159 del codice di procedura penale è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Se l'interessato è cittadino straniero, l'autorità giudiziaria ordina altresì che copia dell'atto sia trasmessa in plico chiuso all'ambasciata o ad altra rappresentanza del Paese di origine in Italia, se esistente».

(*) Approvato l'emendamento 2.1 (Testo corretto), interamente sostitutivo dell'articolo.

EMENDAMENTO

Sostituire l'articolo 2, con il seguente:

Approvato

«Art. 2.

(Modifica dell'articolo 159 del codice di procedura penale)

1. All'articolo 159, comma 1, del codice di procedura penale, dopo il primo periodo è inserito il seguente: "Se l'interessato è cittadino straniero, le ricerche sono effettuate anche mediante richiesta di informazioni all'ambasciata o ad altra rappresentanza diplomatica in Italia, se esistenti, dello Stato di cui l'interessato è cittadino"».

2.1 (Testo corretto)

IL RELATORE

ARTICOLO 3 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 3.

Approvato

(Entrata in vigore)

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

MOZIONI E INTERPELLANZE SULLA DICHIARAZIONE DEI CAPI DI STATO E DI GOVERNO DELL'UNIONE EUROPEA IN MERITO AI RAPPORTI BILATERALI CON L'AUSTRIA

Mozioni

ANGIUS, D'URSO, GIARETTA, NAPOLI Roberto, PAPINI, MARINI, MARINO, PIERONI, ELIA. – Il Senato,

(1-00493)
(1° febbraio 2000)

vista la dichiarazione dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea del 31 gennaio 2000 sui rapporti bilaterali con l'Austria nel caso in cui la destra di Joerg Haider entrasse a far parte del nuovo governo austriaco;

vista la dichiarazione del Presidente del Consiglio resa nella giornata del 31 gennaio a proposito dell'iniziativa assunta dai 14 paesi dell'Unione europea, in cui si indicavano le possibili conseguenze negative dell'entrata nel governo del partito di estrema destra guidato da Joerg Haider nei rapporti politici in Europa;

vista la presa di posizione del 1° febbraio 2000 della Commissione europea, che si mostra d'accordo con il punto di vista espresso dai 14 Stati membri dell'Unione europea e condivide le preoccupazioni che stanno alla base delle decisioni assunte, ribadendo i principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e il ruolo della legge, così come definito dagli articoli 6 e 7 del Trattato dell'Unione europea,

impegna il Governo ad assumere tutte le iniziative necessarie a garantire pienamente il rispetto dello spirito e dei valori fondamentali del Trattato dell'Unione europea.

CASTELLI, LEONI, TIRELLI, WILDE, PERUZZOTTI, ANTONINI, ROSSI, MORO, STIFFONI, PROVERA, COLLA, PREIONI, GASPERRINI, BRIGNONE, DOLAZZA. – Il Senato,

(1-00494)
(3 febbraio 2000)

premessi:

che, in seguito ai recenti sviluppi della situazione politica in Austria, si sono determinate le condizioni per il varo di un governo sostenuto

da una nuova maggioranza composta da partiti che hanno partecipato ad elezioni libere e democratiche;

che i risultati di tali elezioni, svoltesi lo scorso 3 ottobre 1999, non possono in alcun modo ritenersi essere stati inficiati da irregolarità procedurali né da alcuna forma di intimidazione politica e debbono quindi considerarsi l'esito di una libera manifestazione della volontà del corpo elettorale austriaco;

constatando la reazione senza precedenti della presidenza di turno dell'Unione europea che, di concerto con i vertici degli esecutivi di tutti gli altri paesi membri dell'Unione, ad eccezione ovviamente della Repubblica austriaca, ha minacciato il congelamento delle relazioni multi-bilaterali intrattenute dai governi dei paesi membri dell'Unione con Vienna nel caso in cui le trattative tese alla formazione di un nuovo esecutivo in Austria fossere sfociate nell'ingresso del partito nazional-liberale nel governo;

rimarcando come gli articoli 6 e 7 del Trattato sull'Unione europea adottati a sostegno di questa presa di posizione facciano riferimento ai principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani ed al primato del diritto, che non sembrano essere attualmente minacciati in concreto in Austria, come è stato implicitamente riconosciuto dal più equilibrato comunicato diramato dalla Commissione europea il 1° febbraio 2000;

sottolineando invece come lo stesso articolo 6 del Trattato sull'Unione europea stabilisca, al terzo comma, che «l'Unione rispetterà le identità nazionali dei suoi Stati membri» e come, inoltre, ogni popolo debba considerarsi libero di autogovernarsi nelle forme e nei modi che giudichi più opportuni, fermo restando il rispetto della prassi democratica, delle libertà fondamentali e dei diritti dell'uomo,

impegna il Governo:

a ribadire il proprio impegno nella promozione e nella salvaguardia della libertà, della democrazia e dei diritti dell'uomo, incluso quello all'autodeterminazione;

a chiarire le ragioni di fatto e di diritto che hanno spinto i rappresentanti della Repubblica italiana ad allinearsi alle minacce di sanzioni ventilate dagli esecutivi di 13 Stati membri dell'Unione sotto il coordinamento della presidenza di turno portoghese;

a rivedere le proprie posizioni in merito all'opportunità delle minacce espresse contro la Repubblica d'Austria che, in assenza di atti pregiudizievoli delle libertà e dei diritti menzionati dall'articolo 6 del Trattato sull'Unione, sono da considerarsi lesive della dignità del corpo elettorale austriaco, della sua libertà e, quindi, dell'identità nazionale della Repubblica d'Austria e degli stessi valori democratici richiamati dal predetto articolo 6 come elemento fondante di tutto l'edificio comunitario;

a respingere qualsiasi tentativo di strumentalizzazione delle vicende politiche interne alla Repubblica d'Austria e la tendenza sempre più palese a limitare, attraverso le istituzioni dell'Unione europea, la libertà dei popoli europei di scegliersi liberamente i rappresentanti ed i go-

verni che ritengano più opportuni ed adatti a difendere i valori delle proprie società;

a dissociarsi, conseguentemente, dalle condanne espresse nei confronti delle libere e democratiche istituzioni della Repubblica d'Austria.

D'ONOFRIO, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, DENTAMARO, FAUSTI, NAPOLI Bruno, TAROLLI, ZANOLETTI, RONCONI. (1-00495)
- Il Senato, (3 febbraio 2000)

considerato:

che la costruzione della Unità europea, iniziata con i Trattati di Roma stipulati nel 1957 con il concorso decisivo dello Stato italiano, si fonda sui principi democratici di ispirazione cristiana e liberale;

che il rispetto di questi principi ha contrastato duramente ed efficacemente gli orientamenti politici fascisti, nazisti e comunisti o, comunque, totalitari;

considerata in particolare inaccettabile qualunque riproposizione di atteggiamenti ed affermazioni comunque riconducibili al nazismo ed alla sua criminale politica antiebraica;

considerato inoltre che i principi democratici di libertà sono posti anche e giustamente a fondamento dei Trattati istitutivi dell'Unione europea, il cui rispetto costituisce parte integrante delle relazioni tra gli Stati membri dell'Unione e tra questi e la Commissione europea,

impegna il Governo ad adoperarsi in tutte le sedi bilaterali e sovranazionali concernenti i rapporti dell'Italia con gli Stati che aderiscono all'Unione europea per il rispetto dei principi democratici di libertà posti a fondamento della identità culturale e politica dell'Unione europea.

PINGGERA, ANDREOLLI, ZILIO, CENTARO, TOMASSINI, RIZZI, GRECO, RESCAGLIO. - Il Senato, (1-00496)
(3 febbraio 2000)

ritenuto:

che i principi di libertà, di democrazia, di rispetto dei diritti umani, di osservanza delle libertà fondamentali sono da sempre stati salvaguardati e tutelati dall'Austria, paese membro dell'Unione europea e vicino dell'Italia;

che la presa di posizione dei 14 Stati membri dell'Unione europea appare quasi costruire un processo a supposte ma non provate intenzioni e non appare rispettosa delle procedure previste per il caso di violazione da parte di uno Stato membro, mentre la presa di posizione del Presidente della Commissione europea professor Romano Prodi, assai più cauta, è rivolta a giudicare il futuro lavoro del Governo in base ai fatti concreti,

invita il Governo a seguire con attenzione i prossimi sviluppi in Austria e le iniziative del futuro Governo di questo Stato, nostro vicino, basando le proprie future valutazioni ed iniziative sul rispetto dei valori predetti su cui è fondato il Trattato dell'Unione europea.

(1-00497)
(3 febbraio 2000)

LA LOGGIA, MACERATINI, PIANETTA, SERVELLO, MANTICA, BETTAMIO, SCHIFANI, PORCARI, MAGGIORE, BASINI, VEGAS, AZZOLLINI, PEDRIZZI, COLLINO. – Il Senato,

visto l'articolo 6 del trattato sull'Unione europea che ricorda i principi di libertà, democrazia e rispetto dei diritti dell'uomo quali fondamenti di una Europa moderna, democratica, aperta e tollerante;

visto l'articolo 7 del trattato sull'Unione europea in base al quale uno Stato membro dell'Unione può essere sospeso in caso di violazione grave e persistente dei principi di cui all'articolo 6;

visti i principi riconosciuti dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo;

visti i risultati delle elezioni legislative tenutesi in Austria il 3 ottobre 1999 e la proposta del 1° febbraio 2000 di costituire un Governo di coalizione fra OVP e l'FPO;

vista la dichiarazione della presidenza portoghese a nome dei quattordici capi di Stato e di Governo del 31 gennaio 2000;

vista la dichiarazione della Commissione del 1° febbraio 2000;

considerando che gli obiettivi della pace e della riconciliazione hanno portato, dopo la seconda guerra mondiale, all'emergere e al realizzarsi del progetto politico dell'Unione europea;

considerando che le condizioni molto rigorose imposte ai paesi candidati, quali definite nelle conclusioni del Consiglio europeo di Copenaghen del giugno 1993, in base alle quali i paesi candidati devono soddisfare criteri politici relativi all'esistenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, il primato dello Stato di diritto, i diritti umani e il rispetto e la tutela delle minoranze;

considerando che l'Unione europea non può imporre ai paesi candidati norme che non siano applicate con pari rigore ai suoi Stati membri;

riconoscendo la promozione e la difesa dei valori democratici europei da parte dell'Unione europea e delle sue istituzioni e l'integrità dei diritti democratici e delle prerogative costituzionali del popolo e dello Stato austriaci,

condanna ogni forma di estremismo politico sia di sinistra che di destra e proprio per questo le dichiarazioni offensive, xenofobe, razziste e anti europee rilasciate in passato dal *leader* del partito austriaco per la libertà Jörg Haider;

sottolinea che l'ammissione dell'FPO in una coalizione di governo non deve in alcun modo legittimare l'eventuale diffondersi in Europa di idee xenofobe e razziste del tutto estranee alla tradizione cristiana e alla cultura liberal-democratica del nostro Paese;

ritiene che tali sentimenti non possano apportare nulla di positivo all'evoluzione delle relazioni politiche tra l'Austria e l'Italia e più in generale alle future relazioni fra i diversi popoli europei;

ritiene che debba esservi una costante vigilanza per valutare se il nuovo governo di Vienna si muoverà nel rigoroso rispetto dei principi fissati dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e che, in assenza di negativi sviluppi dell'azione del nuovo governo, si

debba rispettare la libera volontà degli elettori austriaci così come si è fatto per i paesi in cui i post-comunisti e comunisti sono al governo;

accoglie favorevolmente il tempestivo intento politico della dichiarazione della Commissione in quanto ribadisce la preoccupazione comune degli Stati membri europei nel difendere i valori comuni quale atto di necessaria vigilanza rafforzata,

impegna il Governo:

a seguire e riferire al Parlamento gli sviluppi della situazione, in particolare per quanto riguarda il razzismo e la xenofobia in tutta l'Europa;

ad essere pronti – in caso di violazione grave e persistente da parte di qualunque Stato dell'Unione europea dei principi di cui all'articolo 6, paragrafo 1, del trattato dell'Unione europea – ad avviare un'azione ai sensi dell'articolo 7 del trattato medesimo;

ad adoperarsi in tutte le sedi bilaterali e sovranazionali concernenti i rapporti dell'Italia con gli Stati che aderiscono all'Unione europea per il rispetto dei principi democratici di libertà posti a fondamento della identità culturale e politica dell'Unione europea.

Interpellanze

GUBERT. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

(2-01010)

(1° febbraio 2000)

che il Governo italiano avrebbe contribuito alla presa di posizione dell'Unione europea che minaccia ritorsioni contro l'Austria se questa formasse un governo con la partecipazione del partito liberale austriaco (FPÖ), ritorsioni che prevedono anche l'interruzione dei rapporti bilaterali;

che gli accordi sottoscritti dagli Stati appartenenti all'Unione prevedono sanzioni verso gli Stati membri solo nel caso di ripetute violazioni delle regole democratiche;

che non risulta che l'Austria abbia commesso tali violazioni nè che si accinga a commetterle;

che il Governo italiano ha assentito alla presa di posizione dell'Unione europea senza sentire, come di dovere, il governo austriaco;

che la presa di posizione dell'Unione si configura come illegittima intrusione in un processo politico in atto in uno Stato membro al di fuori delle regole che presiedono ai rapporti tra l'Unione e gli Stati membri, intrusione legittimata dall'Italia;

che l'esorbitare dell'Unione dai suoi compiti e dalle procedure costituisce una grave minaccia alla sua legittimazione presso le popolazioni europee,

l'interpellante chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri non intendano riferire immediatamente in Aula sui motivi che hanno indotto a tale presa di posizione e se non intendano ritirare immediatamente l'as-

senso alla presa di posizione dell'Unione europea in nome del rispetto della legalità della vita dell'Unione e dei rapporti tra l'Unione e gli Stati membri;

se il Governo non intenda astenersi da ulteriori prese di posizione che abbiano ad oggetto non violazioni delle regole democratiche ma presunzioni circa le intenzioni, basate su interpretazioni distorte di atti politici di un partito legittimamente presente in Austria, con il quale, in passato, lo stesso partito socialdemocratico austriaco ha avuto alleanze di governo;

se il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro degli affari esteri intendano in generale chiarire i criteri cui vuole ispirarsi il Governo circa i rapporti tra l'Unione e gli Stati membri e i rapporti bilaterali tra Austria e Italia.

(2-01014)
(3 febbraio 2000) NOVI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che la formazione di un governo a maggioranza popolare-nazional-liberale ha provocato durissime reazioni da parte dei governi europei;

che a quanto risulta all'interpellante il partito socialdemocratico austriaco governava negli anni Ottanta l'Austria insieme ai liberalnazionali;

che in quegli anni emergeva nel partito liberale la *leadership* di Jörg Haider;

che molte delle avventate e intollerabili dichiarazioni di Haider risalgono proprio agli anni dell'alleanza con i socialdemocratici;

che un Ministro dell'allora governo di centrosinistra ebbe a solidarizzare con un criminale di guerra;

che sempre i socialdemocratici austriaci avevano proposto una riduzione dell'alleanza rossobruna non più di qualche settimana fa;

che alcune regioni dell'Austria sono governate da maggioranze rossobruna,

si chiede di sapere se si sia a conoscenza di queste opzioni politiche della socialdemocrazia tedesca.

(2-01016)
(3 febbraio 2000) LORENZI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il 3 ottobre 1999 si sono svolte in Austria regolari, libere e democratiche elezioni politiche per il rinnovo del Parlamento austriaco;

che il partito liberal-nazionale di Haider ha conseguito il 26,91 per cento dei voti e visti eletti 52 deputati,

l'interpellante chiede di conoscere se il Governo della Repubblica italiana abbia intenzione di esprimere una chiara e completa solidarietà alla stragrande maggioranza del popolo austriaco, nostro amico e confiante, a pieno titolo membro della casa europea, anche attraverso un'ulteriore implementazione di contatti e approfondimenti volti specificatamente ad arginare derive estremiste sgradevoli, irrispettose della storia e della civiltà occidentale, offensive dei valori comuni della Carta delle Nazioni Unite e dell'Unione europea.

In prospettiva di un'Europa di Stati federalisti e federati, in opposizione al vecchio pericoloso concetto di nazionalismo che tanto odio e sofferenza ha disseminato sul Vecchio continente nel XX secolo, è lecito reagire con sdegno all'offesa dei valori propugnati dai padri fondatori, ma al contempo non è civilmente accettabile da parte della Comunità degli Stati isolare e condannare senza appello e senza riscontro oggettivo la reale volontà democratica del popolo austriaco.

MILIO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – (2-01017)
Premesso: (3 febbraio 2000)

che, di fronte alla possibilità che a Vienna si instauri un governo di coalizione con l'estrema destra di Haider, dall'Europa si stanno alzando sempre più forti le minacce di isolamento politico, restrizioni nei rapporti diplomatici, blocco dei crediti e perfino boicottaggio turistico;

che dal Presidente del Parlamento europeo alla Presidenza portoghese, al Presidente della Commissione Romano Prodi che è giunto a proporre l'isolamento austriaco limitato alle relazioni bilaterali con Vienna fino ai *leader* dei principali gruppi, tutti hanno espresso preoccupazioni per l'ascesa di Haider;

che l'ingerenza federalista che consentirebbe all'Unione europea di occuparsi degli affari interni austriaci non è però attualmente definita in alcun trattato, per cui le minacce finora avanzate risultano prive di fondamento,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno agire subito con grande determinazione solo se il governo austriaco compisse una delle gravissime violazioni della Costituzione e delle regole democratiche;

se non si ritenga che una politica di isolamento su presunti atteggiamenti antidemocratici dettati dalla presenza nel governo austriaco del partito ultranazionalista guidato da Haider non sia controproducente e di per sé acceleri processi antidemocratici in Austria.

Allegato B

Testo integrale dell'intervento del senatore Gubert durante la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze

Onorevole presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro degli esteri,

Non a caso ho sentito il dovere di presentare immediatamente un'interpellanza in merito al comportamento del Presidente del Consiglio in sede di Unione Europea riguardante la presa di posizione sui processi politici di formazione di una maggioranza di governo in Austria. La salvaguardia delle istituzioni dell'Unione Europea da un loro uso distorto che compromette la stessa legittimazione dell'Unione da parte di significative parti dei Popoli dell'Unione stessa è valore fondamentale per una formazione politica che riconosce in Alcide De Gasperi, trentino costruttore dell'Europa, un altissimo punto di riferimento.

«Non dobbiamo dimenticare che è il Parlamento austriaco a votare il governo austriaco e nessuno ha il potere di commissariare quel Parlamento». Parole del senatore Migone, dei DS, Presidente della Commissione Esteri del Senato. «Uno stato non può accettare di essere trattato così», parole di Silvius Magnago che definisce la SVP partito di centrosinistra. «L'etica della responsabilità politica suggerisce dunque verso l'Austria un atteggiamento più accorto della semplice minaccia di sanzioni. Non si tratta di punire in anticipo i responsabili austriaci, ma di convincerli...» Parole del collega Gian Enrico Rusconi, certamente di area politica di sinistra. E ancora «...di fronte a una forza pericolosa da ogni punto di vista... è lecito ricorrere a qualsiasi mezzo per sconfiggerla o deve essere rispettata la legge? ... Il diritto di ingerenza...non può essere lasciato a decisioni unilaterali di stati singoli e nemmeno di unioni di Stati», parole di Napoleone Colaianni, uomo di sinistra.

Il sindaco ulivista di Trieste, Illy, manifesta evidente e forte il suo dissenso, così come il capogruppo del PPI nella regione Friuli-Venezia Giulia, Gottardo. Le coscienze più libere dalle ragioni dell'opportunismo di parte, anche nella sinistra, hanno avvertito lo strappo compiuto dai 14 capi di stato e di Governo decidendo la sospensione dei rapporti bilaterali con l'Austria e l'esclusione di austriaci da ogni carica dell'Unione se si fosse formato un governo di coalizione tra popolari e liberali.

Nessun articolo dei trattati che vincolano gli Stati dell'Unione era ed è stato violato. Sono previste sanzioni dell'Unione nei confronti di uno Stato membro solo in caso di «violazioni gravi e persistenti dei principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo, delle libertà fondamentali e dello Stato di diritto». Ebbene, non risulta che l'Austria sia responsabile di tali violazioni. Eppure, il Presidente del Consiglio D'Alema si è permesso di concorrere con gli altri capi di Stato dell'Unione, senza

nemmeno sentire il Governo austriaco contravvenendo ad ogni legittima procedura, di interferire in un processo politico di uno stato membro. Non solo, ma in dichiarazioni rese alla stampa ha ribadito con convinzione il diritto di ingerenza europeo nel caso specifico e la giustezza del porre l'Austria in quarantena, come se l'Austria fosse un paese di contaminati.

Mi interessa poco se tra i motivi di tale comportamento vi sia, come appare palese, l'obiettivo di attaccare la Lega Nord e il suo patto con il Polo della Libertà. Quali che siano i motivi, un Capo di Governo di un grande paese non può esporre il proprio paese in comportamenti che compromettono, sulla base di semplici illazioni circa intenzioni future, da un lato l'autorevolezza delle istituzioni europee e dall'altro i rapporti con uno Stato e con popolo vicino. Si tratta di una grave violazione degli impegni che il Presidente si è assunto di fronte al popolo italiano, gli impegni di rispetto della legalità, gli impegni di concorrere alla costruzione dell'unità europea. Tra le righe si è saputo che Lei, on. Ministro degli Esteri, sarebbe stato per una maggior prudenza, come lo è anche il Presidente della Commissione Europea Prodi, ma purtroppo la decisione è stata assunta dal Presidente del Consiglio.

Alcuni hanno richiamato la codardia con la quale il Governo italiano e l'Unione Europea si sono comportati nei confronti della Russia, che toglie l'indipendenza al popolo ceceno distruggendolo con le armi; altri hanno richiamato le aperture italiane per l'entrata nell'Unione alla Turchia, solo in cambio della rinuncia alla comminazione della pena di morte e non certo all'uso della forza contro il popolo curdo; altri hanno richiamato le inadempienze ripetute al rispetto dei diritti umani di cui l'Italia si è resa responsabile; altri hanno pensato che mai lo stesso comportamento sarebbe stato assunto se in gioco non fosse un piccolo paese di otto milioni di abitanti, ma uno dei grandi paesi europei; altri ancora hanno ritenuto che mai vi furono analoghe prese di posizione quando entrarono nei governi di paesi europei forze politiche che ancora professano ideologie che in Europa hanno prodotto effetti liberticidi e antiumani come quelle comuniste, effetti riconosciuti tali dallo stesso segretario dei DS Veltroni. Nessuna di queste mi sembrano osservazioni pertinenti. Indipendentemente da tutto, se uno Stato dell'Unione viola in modo grave e persistente i principi di libertà e di democrazia, come recita il Trattato di Amsterdam, è giusto che l'Italia concorra con l'Unione ad adottare le previste sanzioni. Ma il problema è che tali violazioni non ci sono state! Si è adottata una procedura sanzionatoria condizionata solo al formarsi di una maggioranza di governo, senza neppure conoscerne i programmi.

Ripeto, si tratta di una grave violazione delle regole dell'Unione da parte del Governo italiano e dei capi di stato e di governo degli altri paesi europei, ed esprimo la mia profonda solidarietà al popolo austriaco e in particolare al Partito popolare austriaco per l'affronto subito. Non conosco personalmente l'attuale leader di questo partito, ma ho ben conosciuto uomini come l'ex ministro degli esteri Alois Mock o l'ex ambasciatore Ludwig Steiner, che tuttora occupano posizioni di rilievo nel partito. Ritenere che persone di tale levatura, che hanno contribuito a risolvere senza esa-

sperazioni etniciste, con equilibrio, la lunga vertenza sudtirolese, che, assieme all'attuale leader, hanno dato contributi rilevanti alla decisione dell'Austria di entrare nella Comunità Europea, possano prestarsi ad operazioni che compromettano la democrazia, la libertà, i diritti fondamentali della persona suona come uno schiaffo mosso solo dal cinismo dell'interesse politico e ideologico di parte. Il partito popolare austriaco e il suo leader Schuessel erano e sono così infidi quanto a garanzia di comportamento democratico che coloro che li condannano li desideravano partner di Governo e per decenni lo sono stati.

Già in altra occasione il Presidente del Consiglio e il suo Governo hanno violato la legalità internazionale, è il caso dell'intervento armato italiano, con la NATO, contro la Repubblica federativa di Jugoslavia. Si trattava di una violazione fatta in nome di una carenza di legittimi poteri sovranazionali non in grado di evitare un genocidio. Iniziativa peggiore della Russia in Cecenia non valse altrettanto, ma nel caso dell'Austria l'illegalità del comportamento italiano ha travolto il modo di operare delle stesse istituzioni sovranazionali che pur hanno i poteri formali e gli strumenti di fatto per esercitarli al fine di controllare eventuali gravi e ripetute violazioni dei valori democratici e di libertà.

Con ciò il presidente D'Alema e il suo Governo hanno contribuito a delegittimare le istituzioni europee in aree del continente che a fatica hanno accettato di giocare la loro identità culturale, il loro radicamento, nella sfida aperta dello spazio europeo e mondiale. Se la faticosità di questo processo viene giudicata come sintomo di arretratezza, di razzismo, di autoritarismo, non solo, ma in nome di tale giudizio politico viene ritenuta doverosa un'ingerenza autoritaria e illegittima degli altri Stati dell'Unione, certamente viene data ragione ai molti che dubitavano e dubitano dell'opportunità di aderire all'Unione. Certamente non solo in Austria, ma anche in Svizzera, verrà fortemente rafforzato l'atteggiamento di non adesione, e francamente, se questo è il rispetto che l'Unione garantisce ai singoli Stati, contravvenendo alle regole, non so proprio dare loro torto.

In Europa esistono popoli che, a differenza di altri, hanno saputo mantenere più elevate componenti di specificità nella loro cultura, specificità non solo etnografiche, ma anche valoriali e di costume sociale, pur senza rinunciare ad una forte modernizzazione dell'economia e degli apparati pubblici. Mentre nei grandi centri della civiltà europea la modernizzazione si è realizzata con una forte destrutturazione della società tradizionale, comunitaria, a seguito soprattutto di una industrializzazione basata sulla grande impresa e sull'inurbamento nelle grandi città, nelle aree periferiche di antica civiltà, e l'area alpina è la principale di queste, la modernizzazione si è realizzata senza passare attraverso la grande industrializzazione, bensì attraverso attività terziarie, il turismo *in primis* ma anche la piccola industria e l'agricoltura, subendo sì l'esodo demografico ma evitando, per contro, inurbamento e immigrazione. Perché meravigliarsi se la rapida immigrazione di quote che superano il dieci per cento della popolazione suscita reazioni e preoccupazioni?

Nelle ricerche che, per lavoro, ho avuto la possibilità di condurre ormai nell'arco di trent'anni, l'area svizzera ed austriaca (ad esclusione di Vienna), ma ad esse in Italia possiamo aggiungere il Sudtirolo e in parte il Trentino, sono quelle nella quali modernità e valori tradizionali trovano più compiutamente un loro specifico equilibrio. In un'analisi sui valori degli europei non è a caso che l'Austria si segnali per la forza dei valori tradizionali stabilendo vicinanze significative in questi termini con un'altra area nella quale, in Italia, i valori tradizionali resistono più che altrove, il Mezzogiorno.

Ebbene, prima di giudicare applicando stereotipi consunti, è meglio capire. Il valore tradizionale della patria non coincide con quello moderno del nazionalismo. E il governo italiano ben conosce la differenza se ricerca con passione il sostegno politico dei movimenti locali ed etnici che non si sono voluti piegare al nazionalismo italiano, in Sardegna, in Valle d'Aosta, nel Trentino-Alto Adige. Governo e maggioranza ben conoscono tale differenza se hanno contribuito recentemente ad approvare una legge di tutela delle minoranze etnico-linguistiche in Italia, realizzando un dovere imposto dalla Costituzione, se continua a sostenere che in Alto Adige solo chi vi risiede da quattro anni possa avere diritto di voto nelle elezioni regionali e locali, se continua a sostenere il rilievo pubblico di una dichiarazione di appartenenza etnica ed in base a questa nega agli italiani che risiedono a Bolzano la possibilità di ottenere lavoro nella pubblica amministrazione anche qualora non vi siano richiedenti di lingua tedesca a copertura della loro quota, facendo diventare il confine etnico un confine di fatto politico; se sempre la compartimentazione etnica dei residenti in Alto Adige costringe gli immigrati non italiani a dichiararsi o italiani o tedeschi o ladini, così come i figli di matrimoni etnicamente misti, o ancora se approva alla Camera e si accinge ad approvare in Senato una riserva territoriale di rappresentanza politica per il gruppo ladino della Val di Fassa, consentendo che in quella valle il voto dei non ladini sia pressoché irrilevante. E perché specifiche regolazioni che rendono alcune appartenenze etnico-linguistiche e locali rilevanti ai fini dei diritti di cittadinanza sono ritenute legittime e opportune, mentre regolazioni che riguardano altre appartenenze etnico-linguistiche o territoriali sarebbero sintomo di razzismo, di xenofobia? E non è ancora lo stesso ordinamento italiano che riconosce suoi cittadini i discendenti degli emigrati, ad eccezione proprio di coloro che erano emigrati, prima dell'annessione dal Trentino? Discriminazioni denunciate, ma mai rimediate!

Ma le stesse democrazie europee e occidentali che oggi condannano un paese perché in esso una parte esprime una preoccupazione di snaturamento etnico-culturale hanno stabilito non pochi compromessi nell'interpretare i principi universalistici di libertà, uguaglianza e di fraternità che reggono, si dice, la modernità. Il controllo dei flussi attraverso i confini è stato uno degli elementi propri dello stato moderno che stabiliva una forte differenza nei diritti tra «noi» e «gli altri», tra il «dentro» e il «fuori» ed oggi la politica immigratoria dell'Unione Europea è più ispirata al controllo dei flussi finalizzata agli interessi nazionali e comunitari che

ad un autentico spirito di solidarietà, di fraternità, di libertà e di uguaglianza di tutti gli uomini. Ma pensiamo anche al principio dell'uguaglianza; la stessa sinistra comunista e post-comunista ha trasposto il significato dell'uguaglianza dall'uguaglianza delle ricompense in termini di denaro, potere e prestigio all'uguaglianza delle opportunità, esattamente come interpretata dal liberalismo occidentale capitalista, che lascia intatto l'ambito delle disuguaglianze nella stratificazione di classe.

Antropologi culturali assai acuti, come Levi Strauss, hanno dimostrato come il paradigma duale noi-altri, dentro-fuori, simile-diverso, sia una costante, con qualche variante, della cultura umana. La stessa teorizzazione del bipolarismo in politica ne è una manifestazione. Quando gli Stati Uniti d'America, per rimediare alla separazione tra bianchi e neri nelle scuole conseguente alla segregazione residenziale, qualche hanno fa tentò di spostare gli alunni da un quartiere all'altro, il risultato fu che i bianchi spostarono a loro volta i propri figli. Quando nei primi anni della rivoluzione comunista si tentò in Russia di eliminare la disuguaglianza sociale nell'accesso alle case di pregio, ci si accorse che la disuguaglianza riemergeva con meccanismi diversi da quelli precedenti. Non c'è da stupirsi, quindi, se comunità che hanno mantenuto più ampiamente la loro identità manifestano una più forte spinta a difenderla. Si tratta semmai di favorire un orientamento di tale spinta nella direzione di una sua composizione equilibrata con altre spinte che derivano dai processi di globalizzazione. Scambiare tale fenomeno con il razzismo o con la xenofobia sarebbe come affermare che gli europei sono razzisti e xenofobi perché non consentono la libera entrata in Europa di chiunque lo desideri, perché pongono limiti ai diritti sociali e politici di chiunque arrivi sul territorio europeo. Il problema è quello di comporre in modo equilibrato appartenenze e identità di livello diverso. Negando legittimità ad alcuni dei livelli nei quali si struttura la vita collettiva per esaltarne altri si agisce esattamente per ostacolare tale composizione, senza accorgersi che si agisce in modo contraddittorio con i principi che si dice di difendere.

Che più di un quarto della popolazione austriaca abbia dato il voto al partito liberale di Haider segnala come il problema del rapporto tra identità e appartenenze locali, regionali, nazionale, europea, globale è ancora lontano dall'aver trovato una soluzione adeguata. Su questo l'Europa aveva scelto una strada positiva, quella suggerita dal principio di sussidiarietà, ma le azioni concrete sono tutte andate nella direzione dell'omologazione, ed ora si profila l'ingerenza addirittura nei processi politici. Siamo così sicuri che condannando all'inferno del razzismo e del neo-razzismo ogni espressione, anche culturalmente talora poco avveduta, del desiderio di identità e di autonomia, di poter dire la propria in casa propria, rendiamo un servizio utile alla società europea? Non sta forse nel suo pluralismo, nella sua articolazione, la sua grande ricchezza? O desideriamo creare quel «melting pot» che neppure gli Stati Uniti d'America sono riusciti a creare nonostante le esplicite politiche universalistiche di integrazione, che neppure l'estesa ibridazione biologica di bianchi, indios e neri in Brasile è riuscita a creare? Ma ci siamo accorti che proprio il

non riconoscere un giusto equilibrio tra particolarismo e universalismo, tra appartenenze etniche e locali e appartenenze globali in nome del cosmopolitismo considerato come valore primario genera conflitti, reazioni, divisioni, odi?

Qualcuno per legittimare nella sostanza se non nella forma l'ingerenza dei 14 capi di stato e di governo richiama dichiarazioni poco rassicuranti del leader dei liberali austriaci Haider, non distinguendo tra dichiarazioni rese in determinati contesti ed azione concreta di governo in una coalizione con un partito della cui democraticità alcuno può dubitare. È meglio lasciar perdere. Ho raccolto a casa documenti e dichiarazioni di esponenti politici della maggioranza e di movimenti dei quali essi facevano parte, tra la fine degli anni '60 e la fine degli anni '70, che sostenevano la violenza come modo di realizzare in Italia la rivoluzione proletaria e studentesca. Del resto tutta la tradizione del pensiero rivoluzionario di sinistra sosteneva ciò. Come non ricordare la sostanziale legittimazione che la sinistra oggi al governo, dette alle azioni violente di sinistra, condannando la teoria degli «opposti estremismi». Lo stesso on. D'Alema, a quanto dichiarato da più fonti, avrebbe usato del metodo democratico del lancio di bombe molotov in azioni di natura politica. Molti degli attuali leader fecero parte di movimenti che consideravano con disprezzo la democrazia formale come democrazia borghese. Tutto dimenticato e tutti convintamente democratici secondo le regole delle democrazie borghesi. Salvo i pochi compagni condannati e poi per lo più liberati. Nulla da eccepire, meglio così che peggio. Certo, Signor Presidente, che quando si violano le regole del patto associativo europeo, la memoria non può non correre a quanto la passata esperienza politica possa aver sedimentato nel profondo, in Italia, in Germania, in Francia. Chi per anni ha ritenuto la democrazia formale una forma borghese di democrazia, può essere indotto, anche involontariamente, a considerare solo veniali e irrilevanti le lesioni delle regole.

Per questo, onorevole Ministro, nella mia interpellanza chiedo che l'Italia ritiri l'adesione a quella decisione, per questo chiedo rassicurazioni sugli orientamenti di Governo in merito ai futuri rapporti con l'Austria. Il governo popolare-liberale in Austria si farà. Il Presidente D'Alema si è impegnato a sospendere i rapporti bilaterali con l'Austria nel caso si verificasse tale evenienza. Mi auguro che l'Italia non lo faccia, e non solo perché verrà sottoscritta una dichiarazione di rispetto della democrazia e della libertà da parte dei futuri governanti austriaci, un gesto di umiliazione cui l'Austria è stata costretta. E il mio augurio nasce anche dalla sensibilità di un popolo, il popolo trentino, che con il popolo austriaco ha a lungo avuto consuetudine di rapporti, con reciproca simpatia, solo dai nazionalismi messa a repentaglio.

Senatore GUBERT

Testo integrale dell'intervento della senatrice Mazzuca Poggiolini durante la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze

Nel pronunciarsi e nell'assumere una posizione politica, al termine di questo dibattito, sulle iniziative necessarie per l'avvento di una forza di estrema destra al governo dell'Austria, nazione che da pochi anni è entrata a far parte dell'Unione Europea, ci si trova fra due pericoli, che stringono come una tenaglia le coscienze democratiche: da un lato il rischio che si abbassi la guardia rispetto ai valori fondamentali della democrazia europea, sanciti fin dal Trattato di Roma; dall'altro la preoccupazione per una strumentalizzazione dei fatti austriaci per finalità politiche che esulano dall'essenza della vicenda in sé.

Ringrazio il governo, per la serena e ferma disamina della situazione e dei suoi possibili sviluppi, in un quadro di regole europee e democratiche. Approvo la mozione, firmata da «i Democratici», a nome dei quali intervengo, che impegna il Governo ad assumere le iniziative necessarie a garantire pienamente il rispetto dello spirito e dei valori fondamentali del Trattato della Unione Europea.

In attuazione di ciò invitiamo il Parlamento ed il Governo ad assumere e mantenere una posizione fortemente coerente con la nostra Costituzione repubblicana, che dimostri il vivo interesse ed una costante vigilanza dell'Italia sulle vicende che attraversano la democrazia europea.

Rispetto all'Austria, quindi, non si tratta solo di esprimere giudizi di condanna, per l'ingresso al governo di quel paese dei liberal-nazionalisti, ma di richiedere con forza il pieno rispetto nei programmi del loro governo dei trattati europei. E vigilare perché ciò avvenga.

Siamo di fronte ad una situazione preoccupante, non solo e non tanto per la qualità della formazione politica oggi al governo, ma per una certa carenza di criticità e di memoria storica che sembra aver contagiato i partners austriaci al governo con il partito del Signor Haider.

È giusto, infatti, ricordare, come ha fatto in televisione l'on. Franceschini, il passato di Haider, le sue frasi filo-naziste che egli ha pronunciato in occasioni pubbliche e condannarle con vigore; è utile comunque, se crediamo nello sviluppo e nella crescita umana, valutare Haider nelle sue realizzazioni politiche attraverso programmi e azioni di governo.

Non dobbiamo, infatti, dimenticare che anche l'Italia nel 1994 ha legittimato la Destra al governo, pur in presenza di esponenti che avevano in passato inneggiato al fascismo e, solo pochi anni fa, avevano definito Mussolini, il più eminente politico italiano del XX secolo. Sono le stesse persone che oggi dimostrano preoccupazione e severità nei confronti di Haider.

Da qui la necessità di mantenere una posizione ferma, ma aperta e prudente, soprattutto nelle sedi istituzionali.

È vero, infatti, che quando uno stato membro dell'Unione Europea si trova in una situazione di difficoltà politica così grave, come quella che ha portato alla nascita in Austria di un governo di coalizione tra forze di cen-

tro e di estrema destra, questa difficoltà si ripercuote su tutta l'Europa e diventa un problema per ogni paese membro.

Ma la ferma condanna da parte della Sinistra europea, non può essere esasperata fino al punto di farci considerare, come accusa l'onorevole Bertinotti, «attendiste» o «indecise» quelle istituzioni e quelle forze politiche che intendono svolgere il proprio ruolo istituzionale con prudenza e con moderazione.

L'Austria è una democrazia solida, nata come Repubblica soltanto dopo la terribile I Guerra Mondiale, a seguito del distacco dall'Ungheria, anch'essa proclamatasi repubblica dopo la sconfitta subita nella Grande Guerra.

Ed ancora: nella storia di questo paese è incisa la nascita e le terribili conseguenti vicende degli anni del nazismo, la prostrazione economica e sociale di un popolo sconfitto, che ha saputo risollevarsi e ricostruirsi, meritandosi, anche per opera di politici democratici di altissimo livello, la stima e la fiducia della comunità internazionale.

È comprensibile, quindi, che l'opinione pubblica austriaca- ed i giornali di questi giorni ne sono testimonianza- sia rimasta sconcertata dal levarsi di scudi della comunità internazionale su un avvenimento che è intervenuto nella democrazia austriaca, nel rispetto delle regole costituzionali di quella nazione.

Presupporre che il Parlamento austriaco dell'anno 2000 sia come la Repubblica di Weimar, che ha accettato Hitler, o come il Parlamento del Regno d'Italia, che ha subito Mussolini, è un atteggiamento sicuramente eccessivo nella cornice storica che ho appena ricordato.

Ma oggi questo Parlamento, ed il popolo italiano tutto, devono essere vicini al Parlamento ed al popolo austriaco che certamente si rendono conto della gravità del quadro politico che ha innescato un processo di deterioramento delle forze più tradizionalmente democratiche dell'Austria, fino a comportare la necessità di ricorrere a fasce estreme della Destra per comporre un governo.

Dobbiamo riflettere, dobbiamo aiutare l'Austria a riflettere, dobbiamo sentirci coinvolti in questa riflessione; dobbiamo capire quali processi economici e sociali sono in corso nel cuore della Mitteleuropa, tali da consentire che attecchiscano discorsi politici minoritari, caratterizzati da nazionalismo e da xenofobia, e che producano forze politiche di estrema destra, necessarie per formare maggioranze di governo, in una pur solida democrazia come quella austriaca.

Questo sforzo di analisi, cui siamo chiamati, è l'elemento positivo di questa vicenda: perché esso ci accomuna e ci affratella, ci fa sentire tutti più europei.

Non si dolga il popolo austriaco se il popolo italiano si interessa alla sua vicenda politica, alla sua democrazia.

Ma non si prefigurino oggi drammatiche decisioni di carattere istituzionale, perché le posizioni di chiusura, il richiamo degli ambasciatori anche solo per consultazioni, condanne espresse preventivamente da organi comunitari, otterrebbero lo scopo di creare martiri, di inimicare i popoli,

di spaccare le nazioni e l'Europa: quell'Europa che deve andare verso l'integrazione, ma soprattutto verso l'allargamento, e non già verso un restringimento, come hanno ricordato il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi, e lo stesso Ministro degli affari esteri Lamberto Dini.

Del resto in Austria c'è un 73 per cento di elettori che non vogliono Haider al governo; dai giornali apprendiamo che le forze democratiche austriache sono pronte a scendere in piazza contro Haider.

Esse hanno, dunque, in sé solidi anticorpi per tutelare il proprio assetto democratico, politico e istituzionale.

Ma tra di esse è stato fatto nascere lo stupore per quello che viene vissuto come un attacco da parte della comunità internazionale, o per lo meno come una mancanza di fiducia nella stessa democrazia austriaca.

Posizioni di condanna troppo dura rischiano di radicalizzare le posizioni e di fare il gioco della FPOE, contro cui insorgono in questo momento già tre quarti degli austriaci.

Niente anatemi, quindi, come ha recentemente dichiarato il senatore Di Pietro, che guida «i Democratici» in Senato.

Con gli anatemi si offre ad Haider la possibilità di presentarsi davanti all'opinione pubblica del suo paese come l'unico difensore dell'orgoglio patriottico, ingiustamente ferito di massimi rappresentanti degli altri quattordici paesi membri dell'Unione Europea, dagli Stati Uniti, da Israele.

Tuttavia il fatto in sé, cioè l'avvento della FPOE al governo dell'Austria, rappresenta un evento grave, che va analizzato e capito; perché gli interessi e le aspettative delle democrazie europee non possono essere diversi da quelli del popolo austriaco, né possono indurre il sospetto di apparire diversi.

Agguerriti germi di xenofobia, di secessionismo, di egoismo individualistico, allignano oggi in tutti i Paesi dell'Unione, anche in Italia.

Occorre, quindi, interrogandosi sulle cause di ciò, avere il coraggio di andare a fondo, facendo le necessarie analisi e, perché no, autocritica in riferimento alla congruità delle politiche economiche, sociali e culturali fin qui adottate. Politiche culturali che comprendono la qualità delle programmazioni delle nostre TV, pubbliche e private!

Il fatto stesso che oggi, in Senato, se ne discuta, costituisce la palese dimostrazione della volontà responsabile della maggioranza e del Parlamento di voler capire, in quanto italiani ed in quanto europei, per poter sempre di più far coincidere i principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della legge con il comune sentire delle nostre popolazioni.

Senatrice MAZZUCA POGGIOLINI

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

NAPOLI Roberto. - «Concessione di un contributo per il 30° anniversario del Giffoni Film Festival» (4452);

NOVI. - «Consorzio delle Compagnie Assicurative» (4453).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 25 gennaio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7 della legge 9 marzo 1989, n. 86, come modificato dall'articolo 10 della legge 5 febbraio 1999, n. 25, la relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (*Doc. LXXXVII, n. 7*).

Detto documento sarà deferito, ai sensi dell'articolo 142 del Regolamento, all'esame della Giunta per gli affari delle Comunità europee e, per il parere, a tutte le Commissioni permanenti.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 1° febbraio 2000, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 20, comma 2, della legge 21 dicembre 1978, n. 845, la relazione sullo stato e sulle previsioni delle attività di formazione professionale, relativa al biennio 1997-98.

Detta relazione sarà inviata alla 5^a e alla 11^a Commissione permanente.

Il Presidente del Comitato per la vigilanza sull'uso delle risorse idriche - istituito ai sensi dell'articolo 21 della legge 5 gennaio 1994, n. 36 - ha trasmesso, con lettera in data 26 gennaio 2000, ai sensi dell'articolo 22, comma 3, lettera g), della citata legge, la relazione sullo stato dei servizi idrici in Italia per l'anno 1999 (*Doc. CXII, n. 4*).

Detto documento sarà inviato alla 13^a Commissione permanente.

Nello scorso mese di gennaio i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di gennaio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Giuseppe Puglisi, di Siracusa, chiede l'adozione di misure atte a rendere più spedito e trasparente l'*iter* burocratico degli esposti presentati dai cittadini all'autorità pubblica (*Petizione n. 669*);

il signor Paolino Bertazzo, di Monselice (Padova), unitamente ad altri cittadini, chiede che il diritto ai permessi retribuiti per motivi di studio venga riconosciuto anche al personale statale non di ruolo (*Petizione n. 670*);

il signor Paolo Felici, di Perugia, chiede l'adozione di misure atte ad evitare ogni abuso della libertà personale del cittadino (*Petizione n. 671*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni

CASTELLI, LEONI, TIRELLI, WILDE, PERUZZOTTI, ANTONINI, ROSSI, MORO, STIFFONI, PROVERA, COLLA, PREIONI, GASPERINI, BRIGNONE, DOLAZZA. – Il Senato,

premesso:

che, in seguito ai recenti sviluppi della situazione politica in Austria, si sono determinate le condizioni per il varo di un governo sostenuto da una nuova maggioranza composta da partiti che hanno partecipato ad elezioni libere e democratiche;

che i risultati di tali elezioni, svoltesi lo scorso 3 ottobre 1999, non possono in alcun modo ritenersi essere stati inficiati da irregolarità procedurali né da alcuna forma di intimidazione politica e debbono quindi considerarsi l'esito di una libera manifestazione della volontà del corpo elettorale austriaco;

constatando la reazione senza precedenti della presidenza di turno dell'Unione europea che, di concerto con i vertici degli esecutivi di tutti gli altri paesi membri dell'Unione, ad eccezione ovviamente della Repubblica austriaca, ha minacciato il congelamento delle relazioni multi-bilaterali intrattenute dai governi dei paesi membri dell'Unione con Vienna nel caso in cui le trattative tese alla formazione di un nuovo esecutivo in Austria fossere sfociate nell'ingresso del partito nazional liberale nel governo;

rimarcando come gli articoli 6 e 7 del Trattato sull'Unione europea adottati a sostegno di questa presa di posizione facciano riferimento ai principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti umani ed al primato del diritto, che non sembrano essere attualmente minacciati in concreto in Austria, come è stato implicitamente riconosciuto dal più equilibrato comunicato diramato dalla Commissione europea il 1° febbraio 2000;

sottolineando invece come lo stesso articolo 6 del Trattato sull'Unione europea stabilisca, al terzo comma, che «l'Unione rispetterà le identità nazionali dei suoi Stati membri» e come, inoltre, ogni popolo debba considerarsi libero di autogovernarsi nelle forme e nei modi che giudichi più opportuni, fermo restando il rispetto della prassi democratica, delle libertà fondamentali e dei diritti dell'uomo,

impegna il Governo:

a ribadire il proprio impegno nella promozione e nella salvaguardia della libertà, della democrazia e dei diritti dell'uomo, incluso quello all'autodeterminazione;

a chiarire le ragioni di fatto e di diritto che hanno spinto i rappresentanti della Repubblica italiana ad allinearsi alle minacce di sanzioni ventilate dagli esecutivi di 13 Stati membri dell'Unione sotto il coordinamento della presidenza di turno portoghese;

a rivedere le proprie posizioni in merito all'opportunità delle minacce espresse contro la Repubblica d'Austria che, in assenza di atti pregiudizievoli delle libertà e dei diritti menzionati dall'articolo 6 del Trattato sull'Unione, sono da considerarsi lesive della dignità del corpo elettorale austriaco, della sua libertà e, quindi, dell'identità nazionale della Repubblica d'Austria e degli stessi valori democratici richiamati dal predetto articolo 6 come elemento fondante di tutto l'edificio comunitario;

a respingere qualsiasi tentativo di strumentalizzazione delle vicende politiche interne alla Repubblica d'Austria e la tendenza sempre più palese a limitare, attraverso le istituzioni dell'Unione europea, la libertà dei popoli europei di scegliersi liberamente i rappresentanti ed i governi che ritengano più opportuni ed adatti a difendere i valori delle proprie società;

a dissociarsi, conseguentemente, dalle condanne espresse nei confronti delle libere e democratiche istituzioni della Repubblica d'Austria. (*Discussa in corso di seduta*).

(1-00494)

D'ONOFRIO, BIASCO, BOSI, BRIENZA, CALLEGARO, DENTAMARO, FAUSTI, NAPOLI Bruno, TAROLLI, ZANOLETTI, RONCONI.
- Il Senato,

considerato:

che la costruzione della Unità europea, iniziata con i Trattati di Roma stipulati nel 1957 con il concorso decisivo dello Stato italiano, si fonda sui principi democratici di ispirazione cristiana e liberale;

che il rispetto di questi principi ha contrastato duramente ed efficacemente gli orientamenti politici fascisti, nazisti e comunisti o, comunque, totalitari;

considerata in particolare inaccettabile qualunque riproposizione di atteggiamenti ed affermazioni comunque riconducibili al nazismo ed alla sua criminale politica antiebraica;

considerato inoltre che i principi democratici di libertà sono posti anche e giustamente a fondamento dei Trattati istitutivi dell'Unione europea, il cui rispetto costituisce parte integrante delle relazioni tra gli Stati membri dell'Unione e tra questi e la Commissione europea,

impegna il Governo ad adoperarsi in tutte le sedi bilaterali e sovranazionali concernenti i rapporti dell'Italia con gli Stati che aderiscono all'Unione europea per il rispetto dei principi democratici di libertà posti a fondamento della identità culturale e politica dell'Unione europea. (*Discussa in corso di seduta*).

(1-00495)

PINGGERA, ANDREOLLI, ZILIO, CENTARO, TOMASSINI, RIZZI, GRECO, RESCAGLIO. - Il Senato,

ritenuto:

che i principi di libertà, di democrazia, di rispetto dei diritti umani, di osservanza delle libertà fondamentali sono da sempre stati salvaguardati e tutelati dall'Austria, paese membro dell'Unione europea e vicino dell'Italia;

che la presa di posizione dei 14 Stati membri dell'Unione europea appare quasi costruire un processo a supposte ma non provate intenzioni e non appare rispettosa delle procedure previste per il caso di violazione da parte di uno Stato membro, mentre la presa di posizione del Presidente della Commissione europea professor Romano Prodi, assai più cauta, è rivolta a giudicare il futuro lavoro del Governo in base ai fatti concreti,

invita il Governo a seguire con attenzione i prossimi sviluppi in Austria e le iniziative del futuro Governo di questo Stato, nostro vicino, basando le proprie future valutazioni ed iniziative sul rispetto dei valori

predetti su cui è fondato il trattato dell'Unione europea. (*Discussa in corso di seduta*)

(1-00496)

LA LOGGIA, MACERATINI, PIANETTA, SERVELLO, MANTICA, BETTAMIO, SCHIFANI, PORCARI, MAGGIORE, BASINI, VEGAS, AZZOLLINI, PEDRIZZI, COLLINO. – Il Senato,

visto l'articolo 6 del trattato sull'Unione europea che ricorda i principi di libertà, democrazia e rispetto dei diritti dell'uomo quali fondamenti di una Europa moderna, democratica, aperta e tollerante;

visto l'articolo 7 del trattato sull'Unione europea in base al quale uno Stato membro dell'Unione può essere sospeso in caso di violazione grave e persistente dei principi di cui all'articolo 6;

visti i principi riconosciuti dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo;

visti i risultati delle elezioni legislative tenutesi in Austria il 3 ottobre 1999 e la proposta del 1° febbraio 2000 di costituire un Governo di coalizione fra OVP e l'FPÖ;

vista la dichiarazione della presidenza portoghese a nome dei quattordici capi di Stato e di Governo del 31 gennaio 2000;

vista la dichiarazione della Commissione del 1° febbraio 2000;

considerando che gli obiettivi della pace e della riconciliazione hanno portato, dopo la seconda guerra mondiale, all'emergere e al realizzarsi del progetto politico dell'Unione europea;

considerando che le condizioni molto rigorose imposte ai paesi candidati, quali definite nelle conclusioni del Consiglio europeo di Copenaghen del giugno 1993, in base alle quali i paesi candidati devono soddisfare criteri politici relativi all'esistenza di istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, il primato dello stato di diritto, i diritti umani e il rispetto e la tutela delle minoranze;

considerando che l'Unione europea non può imporre ai paesi candidati norme che non siano applicate con pari rigore ai suoi Stati membri;

riconoscendo la promozione e la difesa dei valori democratici europei da parte dell'Unione europea e delle sue istituzioni e l'integrità dei diritti democratici e delle prerogative costituzionali del popolo e dello Stato austriaci,

condanna ogni forma di estremismo politico sia di sinistra che di destra e proprio per questo le dichiarazioni offensive, xenofobe, razziste e anti europee rilasciate in passato dal *leader* del partito austriaco per la libertà Jorg Haider;

sottolinea che l'ammissione dell'FPÖ in una coalizione di governo non deve in alcun modo legittimare l'eventuale diffondersi in Europa di idee xenofobe e razziste del tutto estranee alla tradizione cristiana e alla cultura liberal democratica del nostro Paese;

ritiene che tali sentimenti non possano apportare nulla di positivo all'evoluzione delle relazioni politiche tra l'Austria e l'Italia e più in generale alle future relazioni fra i diversi popoli europei;

ritiene che debba esservi una costante vigilanza per valutare se il nuovo governo di Vienna si muoverà nel rigoroso rispetto dei principi fissati dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e che, in assenza di negativi sviluppi dell'azione del nuovo governo, si debba rispettare la libera volontà degli elettori austriaci così come si è fatto per i paesi in cui i post-comunisti e comunisti sono al governo;

accoglie favorevolmente il tempestivo intento politico della dichiarazione della Commissione in quanto ribadisce la preoccupazione comune degli Stati membri europei nel difendere i valori comuni quale atto di necessaria vigilanza rafforzata,

impegna il Governo:

a seguire e riferire al Parlamento gli sviluppi della situazione, in particolare per quanto riguarda il razzismo e la xenofobia in tutta l'Europa;

ad essere pronti – in caso di violazione grave e persistente da parte di qualunque Stato dell'Unione europea dei principi di cui all'articolo 6, paragrafo 1, del trattato dell'Unione europea – ad avviare un'azione ai sensi dell'articolo 7 del trattato medesimo;

ad adoperarsi in tutte le sedi bilaterali e sovranazionali concernenti i rapporti dell'Italia con gli Stati che aderiscono all'Unione europea per il rispetto dei principi democratici di libertà posti a fondamento della identità culturale e politica dell'Unione europea. (*Discussa in corso di seduta*).

(1-00497)

Interpellanze

SERVELLO. – *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che è in atto un processo di trasformazione dello Stato sociale legato alla armonizzazione con gli ordinamenti degli altri paesi dell'Unione europea;

che, nell'ambito di tale processo, occorre mantenere come valore imprescindibile la «centralità della persona umana»;

preso atto:

delle dichiarazioni del professor Billia, presidente dell'INAIL, con riferimento alle nuove politiche gestionali dell'Istituto;

dell'impegno assunto dal Ministro del lavoro Cesare Salvi, in merito ai contenuti delle deleghe di cui all'articolo 55 della legge n. 144 del 1999, con particolare riferimento al divieto di cumulo per il quale ha riconfermato la ferma volontà politica del Governo di risolvere la questione nell'ambito dell'esercizio della delega stessa ovvero, qualora per motivi tecnici inerenti la copertura dell'onere ciò non fosse possibile, con apposito provvedimento legislativo,

l'interpellante chiede di conoscere:

se, con riferimento alla modernizzazione e trasformazione dell'INAIL, in termini di gestione e di competenze, si ritenga necessario che l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro (ANMIL) partecipi attivamente anche all'interno del processo in atto;

se, con riferimento all'emanando decreto legislativo, si intenda impedire che la richiamata «centralità della persona umana» venga meno per lasciare il posto ad una ispirazione meramente contabile in quanto:

non è stata esercitata la delega relativa alla revisione della disciplina in materia di cumulo di prestazioni di reversibilità erogate dall'INPS e dall'INAIL fissata dall'articolo 1, comma 43, della legge n. 335 del 1995;

la rivalutazione annuale delle rendite viene prevista con decorrenza dal 1° luglio di ciascun anno, anziché dal 1° gennaio;

la copertura del danno biologico viene garantita attraverso una revisione complessiva del sistema, che presenta vari aspetti negativi (franchigia dall'1 al 5 per cento di invalidità, mancato riconoscimento delle quote integrative della rendita per la parte relativa al danno biologico) e suscita notevoli dubbi legati all'assenza delle tabelle che fissano i criteri per la valutazione e la liquidazione del danno, elementi determinanti per giudicare l'impatto del provvedimento rispetto alla tutela attualmente prevista;

infine, nell'ambito di questa revisione complessiva del sistema, non è stata presa in considerazione l'opportunità di migliorare alcune prestazioni – ad esempio l'assegno per assistenza personale continuativa superquato rispetto a quello previsto per altre categorie – mentre, con il decreto in questione e con la legge finanziaria, sono state introdotte rilevanti riduzioni dei premi in favore delle aziende;

se, in ordine all'attività di verifica della condizione di invalidità svolta dall'INAIL, sulla base sia delle norme vigenti che di quelle in via di approvazione, si intenda respingere il principio della quadratura di bilancio e riaffermare quello dell'equità sociale, con particolare riferimento alla silicosi ed all'asbestosi.

(2-01015)

LORENZI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che il 3 ottobre 1999 si sono svolte in Austria regolari, libere e democratiche elezioni politiche per il rinnovo del Parlamento austriaco;

che il partito liberal-nazionale di Haider ha conseguito il 26,91 per cento dei voti e visti eletti 52 deputati,

l'interpellante chiede di conoscere se il Governo della Repubblica italiana abbia intenzione di esprimere una chiara e completa solidarietà alla stragrande maggioranza del popolo austriaco, nostro amico e confidente, a pieno titolo membro della casa europea, anche attraverso un'ulteriore implementazione di contatti e approfondimenti volti specificatamente ad arginare derive estremiste sgradevoli, irrispettose della storia e della ci-

viltà occidentale, offensive dei valori comuni della Carta delle Nazioni Unite e dell'Unione europea.

In prospettiva di un'Europa di Stati federalisti e federati, in opposizione al vecchio pericoloso concetto di nazionalismo che tanto odio e sofferenza ha disseminato sul Vecchio continente nel XX secolo, è lecito reagire con sdegno all'offesa dei valori propugnati dai padri fondatori, ma al contempo non è civilmente accettabile da parte della Comunità degli Stati isolare e condannare senza appello e senza riscontro oggettivo la reale volontà democratica del popolo austriaco. (*Svolta in corso di seduta*).

(2-01016)

MILIO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che, di fronte alla possibilità che a Vienna si instauri un governo di coalizione con l'estrema destra di Haider, dall'Europa si stanno alzando sempre più forti le minacce di isolamento politico, restrizioni nei rapporti diplomatici, blocco dei crediti e perfino boicottaggio turistico;

che dal Presidente del Parlamento europeo alla Presidenza portoghese, al Presidente della Commissione Romano Prodi che è giunto a proporre l'isolamento austriaco limitato alle relazioni bilaterali con Vienna fino ai *leader* dei principali gruppi, tutti hanno espresso preoccupazioni per l'ascesa di Haider;

che l'ingerenza federalista che consentirebbe all'Unione europea di occuparsi degli affari interni austriaci non è però attualmente definita in alcun trattato, per cui le minacce finora avanzate risultano prive di fondamento,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno agire subito con grande determinazione solo se il governo austriaco compisse una delle gravissime violazioni della Costituzione e delle regole democratiche;

se non si ritenga che una politica di isolamento su presunti atteggiamenti antidemocratici dettati dalla presenza nel governo austriaco del partito ultranazionalista guidato da Haider non sia controproducente e di per sé acceleri processi antidemocratici in Austria. (*Svolta in corso di seduta*).

(2-01017)

Interrogazioni

DE ZULUETA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Considerato:

che all'atto del deposito delle loro richieste di rinvio a giudizio sul caso Ustica, avvenuto nell'agosto 1998, i pubblici ministeri denunciavano la non collaborazione della Francia, sostenendo: «Non è stato possibile ap-

profondire gli accertamenti verso la Francia, anche in relazione alla da più parti segnalata presenza di un intenso traffico militare da e verso l'aeroporto di Solenzara in orario prossimo a quello dell'incidente, a causa della scarsissima collaborazione delle autorità di questa nazione»;

che si osserva, incidentalmente, che si fu costretti a segnalare al Ministro della giustizia che «le rogatorie alla Francia – in numero di 11, dal 6 luglio 1990 al 15 gennaio 1996 – hanno avuto risposte in gran parte negative, o perchè totalmente negative o perchè negative nelle parti di maggior rilievo. Quella datata 29 ottobre 1990 ha avuto un'esecuzione del tutto inadeguata quanto alla visione dei reperti e alla collaborazione degli esperti francesi... Quelle datate 6 luglio 1990, 18 dicembre 1990 e 13 giugno 1994 hanno avuto risposta totalmente negativa. Di quelle datate 15 maggio 1992, 16 maggio 1994 e 15 gennaio 1996 non si è avuta nemmeno segnalazione di ricevuta» (nota dell'8 giugno 1996), così come sostenevano i pubblici ministeri nell'agosto 1998;

considerato:

che lo stesso giudizio sul comportamento francese viene ribadito dal giudice istruttore che attribuisce particolare importanza nella vicenda all'attività della base militare francese di Solenzara, ruolo anche sottolineato da una testimonianza di rilievo particolare del general Bozzo e del fratello, che evidenziano una intensa attività di velivoli militari da Solenzara verso il medio Tirreno; in particolare il generale dichiara: «C'era stata attività aerea intorno alle 12.00 (del 27 giugno 1980, n.d.e.). Questa attività mi colpì in particolare perchè, a differenza dell'anno prima, avevo notato in volo anche aerei diversi dai Mirage, che avevo invece visto l'anno precedente. Conosco bene questo tipo di aereo e sono in grado di distinguerlo da altri velivoli da caccia. Questa attività è continuata sino al far della sera, quando si è intensificata. È durata sino alle 21.00 circa, quando è diminuita. Ricordo con precisione perchè mio fratello era molto disturbato dal rumore degli aerei, al punto tale che voleva andare via da quell'albergo. Io quella sera andai a letto intorno alle 23.00 e non fui disturbato dall'attività, sia perchè era scemata sia perchè occupavo una stanza sul retro. Mio fratello invece non sopportava quel rumore ed io così gli proposi il cambio di stanza che egli accettò. I decolli e gli atterraggi, sempre a coppie, si susseguivano ad intervalli di circa 10 minuti»;

che anche l'attuale capo di Stato maggiore della Difesa ha ammesso il fatto che «negli anni '80 americani e francesi facevano nel Mediterraneo quello che volevano, senza alcun controllo da parte italiana»; nelle acque internazionali del mar Tirreno, insomma, ha detto inoltre il generale Arpino, «si svolgevano esercitazioni aeree senza che gli italiani ne sapessero nulla e le portaerei che stazionavano nel Mediterraneo non ci tenevano informati sulle loro posizioni»;

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prevedere per avere finalmente dal paese amico ed alleato un contributo effettivo al raggiungimento della verità.

(3-03413)

MIGONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Considerato che lo scrivente in data 3 settembre 1999, prot. n. 705/3^a, ha rivolto al Governo l'invito a chiedere l'inserimento all'ordine del giorno di un prossimo Consiglio Atlantico la richiesta dell'Italia volta ad ottenere la collaborazione degli alleati, a seguito della sentenza-ordinanza del giudice Rosario Priore a proposito dell'incidente di Ustica, l'interrogante chiede di sapere se a tale richiesta sia stato dato seguito ed, eventualmente, con quali risultati.

(3-03414)

ROSSI, CASTELLI, DOLAZZA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che da mesi il territorio di Seriate, in provincia di Bergamo, è teatro di numerosissimi e gravi atti di teppismo;

che un gruppo di teppisti ha addirittura profanato il cimitero, dando fuoco alle tombe nella cappella dei sacerdoti;

che quest'ultimo episodio ha creato sconcerto e indignazione nella popolazione locale;

che il *raid* teppistico segue di pochi giorni le minacciose scritte contro il parroco, con simboli riconducibili a gruppi di autonomi, apparse sulla chiesa di Seriate;

che nelle scorse settimane, sempre di notte, erano stati compiuti gravi atti di vandalismo con danni per altri cento milioni al nuovo centro sportivo comunale, in fase di ultimazione;

che altri atti di teppismo, probabilmente opera dello stesso gruppo, sono stati compiuti ai danni di un bar di via Dante, all'acquario di Seriate, alla farmacia, ad abitazioni private di esponenti della Lega Nord, tra cui il segretario di sezione ed il sindaco;

che alcuni giorni fa un gruppo di autonomi veniva sorpreso da una pattuglia dei carabinieri mentre cercava di entrare nel giardino della casa del sindaco;

che il gruppo in questione è stato indentificato;

che a due giorni dai danneggiamenti al cimitero, degli ignoti, dopo aver mandato in frantumi una vetrina, sono penetrati all'interno della trattoria Brea mettendo a soqquadro tutto il locale, ma senza rubare alcunchè;

che la Trattoria Brea si trova a soli cento metri dal luogo di ritrovo abitudinario di un gruppo di autonomi ben noto alle forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

perchè la questura e la prefettura di Bergamo, pur avendo chiarissimi elementi per identificare i responsabili di questi vandalismi, non siano mai intervenute con determinazione;

fino a quando questi teppisti di Seriate potranno godere dell'immunità;

se sia stato espressamente ordinato, dal prefetto o dal questore, di non procedere, per motivi politici nei confronti di questi gruppi di teppisti;

quali siano le intenzioni delle autorità di pubblica sicurezza per mettere fine agli episodi di teppismo che stanno sconvolgendo la comunità seriatese;

se non si ritenga urgentissimo un intervento deciso da parte delle autorità di pubblica sicurezza prima che altri episodi di questo genere, vista la latitanza delle forze dell'ordine, possano generare nella popolazione ormai esasperata la volontà di farsi giustizia da sè, con possibili «missioni punitive» nei confronti dei presunti teppisti.

(3-03415)

GERMANÀ. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che la delibera CIPE dell'11 novembre 1998 (*Gazzetta Ufficiale* 7 gennaio 1999), promulgata a seguito del protocollo d'intesa tra il Governo e le centrali cooperative firmato il 13 gennaio 1998, ha esteso lo strumento della programmazione negoziata *ex lege* n. 662 del 1996 all'agricoltura ed alla pesca;

che, in attuazione dei deliberati su citati, la Cooperativa Mare di Lampedusa, costituita nel 1992, ha presentato in data 13 ottobre 1999 al competente Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica domanda di accesso alla programmazione negoziata per il proprio progetto del valore di circa 35 miliardi, volto a creare circa 200 nuovi posti di lavoro ed al consolidamento di altri 200 posti ora precari; lo stesso Ministro delle politiche agricole in data 29 luglio 1999 ha promulgato un proprio decreto temporaneo per la salvaguardia dell'occupazione della marineria lampedusana nelle more di attuazione di provvedimenti definitivamente risolutivi;

che tale progetto della Cooperativa Mare di Lampedusa era stato approvato il 10 ottobre 1994 con apposita legge del Governo siciliano e sempre nel 1994, dopo l'approvazione delle Commissioni del MIPA, era stato ammesso pure a finanziamento comunitario;

che risulta pure che in data successiva al 13 ottobre 1999 sono state presentate al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica domande di accesso alla programmazione negoziata per un valore di circa 400 miliardi di progetti tra i quali uno di circa 50 miliardi per conto di una costituenda cooperativa di Lampedusa,

si chiede di conoscere:

se il progetto della Cooperativa Mare di Lampedusa, in considerazione della sua immediata attuabilità e della prossima apertura (il 1° aprile 2000) della stagione di pesca del pesce azzurro sia stato esaminato e/o ammesso alla programmazione negoziata essendo già trascorsi oltre 90 giorni dalla sua presentazione;

i criteri con cui vengono valutati e ammessi a finanziamento i progetti;

se l'ordine di precedenza privilegi i progetti di immediata cantierabilità o se la loro valutazione debba subire ritardi in attesa del vaglio com-

plussivo della totalità dei progetti, tra i quali anche quelli di ipotetica attuazione.

(3-03416)

CORRAO. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che è in atto un vasto impegno diplomatico teso a normalizzare i rapporti e a rendere sempre più feconde le relazioni tra il nostro paese e la Libia, recentemente visitata anche dal Presidente del Consiglio;

che da sempre viene ipotizzato un qualche coinvolgimento libico nella vicenda di Ustica, ipotesi che viene rafforzata dalla inquietante presenza mai spiegata di un *Mig* libico nello scenario della tragedia;

che il *leader* libico Gheddafi ha sempre sostenuto di conoscere la verità sulla tragica vicenda, come risulta da una recente intervista, di cui si riporta un brano:

«Lei sembra convinto che l'aereo di Ustica sia stato abbattuto dagli americani...».

«Certamente».

«Ha delle prove, dei documenti, per confermarlo?».

«Io sono il testimone, perché io in quelle ore andavo in aereo verso la Jugoslavia ed io ho visto in mare la Sesta flotta americana che manovrava dalle parti di Ustica. C'erano navi militari degli Stati Uniti. La gente che era con me temeva, aveva paura che ci abbattessero con un missile. Però noi, a differenza dei passeggeri del volo Itavia, siamo arrivati a destinazione sani e salvi. Quando abbiamo sentito dell'abbattimento di questo aereo civile, abbiamo capito che probabilmente noi eravamo l'obiettivo. E che loro volevano buttar giù il mio aereo»;

considerato:

che all'inizio di gennaio le agenzie di stampa hanno riportato che la Libia ha chiesto all'Italia di «essere associata» alle indagini sulla strage di Ustica precisando che il passo è stato compiuto «per l'esistenza di considerazioni generali che riguardano la sicurezza della Libia»,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda intraprendere per arrivare ad una effettiva e fruttuosa collaborazione con uno Stato amico e per avere informazioni utili al raggiungimento della verità.

(3-03417)

BONFIETTI, MIGONE, CORRAO, DE ZULUETA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Considerato:

che nel settembre 1999 all'atto del deposito della sentenza-ordinanza del giudice Priore che chiudeva la lunghissima istruttoria sul caso Ustica, il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato: «Certamente l'ordinanza del giudice Priore rappresenta qualcosa di più che non un'ipotesi giornalistica. Siamo di fronte alle conclusioni di un lungo lavoro dove i giudici escludono la tesi dell'incidente, di un attentato, e cioè di una bomba esplosa all'interno dell'aereo, e ripropongono, invece, la tesi che l'aereo sia stato colpito, certamente involontariamente, ma in uno scenario

di guerra»... «Il fatto che questi siano risultati di tanti anni di indagini e di perizie è qualcosa di fronte a cui nè il Parlamento nè il Governo possono rimanere insensibili»... «Il Governo raccoglierà gli aspetti fondamentali dell'ordinanza, li trasmetterà ai giovani alleati e alla NATO, e accompagnerà questo con una richiesta perchè da parte di questi governi venga ogni contributo ed informazione senza alcun segreto, che possa essere utile ad appurare la verità»... «Nel corso degli anni sono venute più volte delle risposte negative, nel senso che ci è stato detto che non è vero che, ad esempio, aerei americani sono stati coinvolti. Noi, tuttavia, abbiamo il dovere di tornare alla carica»,

si chiede di sapere quali specifiche iniziative diplomatiche siano state prese, nei confronti di quali Stati e quali esiti abbiano avuto.

(3-03418)

BONFIETTI, CORRAO, DE ZULUETA. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Considerato:

che nel corso dell'istruttoria per la tragedia di Ustica non completa si è rivelata la collaborazione degli USA, importante per la presenza, già segnalata nelle telefonate della notte stessa della tragedia, di traffico militare americano nelle vicinanze del DC9 abbattuto;

che non sono stati posti a disposizione della magistratura italiana le rivelazioni *radar* della notte della tragedia della portaerei Saratoga né i materiali alla base dei contatti svoltisi i giorni successivi tra l'ambasciata americana e il SIOS Aeronautica militare che sono stati confermati;

che i testi americani Coe e Mc Bride, che fecero parte del gruppo di operatori costituito nell'immediatezza del fatto presso l'addetto militare dell'ambasciata americana, sono elementi di grande importanza; infatti i magistrati stessi segnalano che «bisogna tener presente che per vari giorni gli uffici dell'addetto militare dell'ambasciata americana sono stati impegnati per un lavoro così rilevante che non può essere arrivato da una telefonata fatta da un ufficiale qualunque di controllo del traffico aereo; ci deve essere stato, evidentemente, un contatto di un livello superiore, nel quale sono state date delle informazioni in base alle quali si è ritenuto necessario avviare immediatamente questa attività di verifica»;

che alla fine della sua istruttoria il giudice Priore segnala con maggior precisione la presenza di aerei americani sullo scenario della tragedia e in particolare individua la presenza di un volo americano che si recava sul luogo dell'incidente nell'immediatezza dell'evento, il che sottolinea che il tragico evento era stato ben seguito dalle strutture americane e che aveva interesse militare;

che il capo di Stato maggiore della Difesa ha recentemente ammesso che «negli anni '80 americani e francesi facevano nel Mediterraneo quello che volevano senza alcun controllo da parte italiana»; nelle acque internazionali del mar Tirreno, insomma, ha detto inoltre il generale Arpino, «si svolgevano esercitazioni aeree senza che gli italiani ne sapessero

nulla e le portaerei che stazionavano nel Mediterraneo non ci tenevano informati sulle loro posizioni»,

si chiede di sapere quali iniziative concrete il Governo abbia intrapreso o intenda intraprendere per avere da un paese alleato ed amico tutta la effettiva collaborazione per il pieno raggiungimento della verità.

(3-03419)

BONFIETTI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Premesso:

che esiste negli Stati Uniti un centro di ricerca di elevatissimo livello sulle dinamiche e sui problemi dei voli denominato Surviac;

che nonostante le ripetute richieste delle parti interessate alla vicenda di Ustica non si è avuta alcuna forma di collaborazione,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda prendere perchè nell'ambito di una collaborazione fra paesi alleati tutte le disponibilità tecniche e scientifiche siano messe a disposizione della ricerca della verità.

(3-03420)

BONATESTA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che il responsabile organizzativo del Giubileo dei malati, Maurizio Scelli, ha previsto l'arrivo di circa 15.000 pellegrini appartenenti a tale categoria, 2.000 dei quali in carrozzella e 7 in barella;

che a fronte di tale massiccio arrivo, viene denunciata la totale im-preparazione della città di Roma a garantire la mobilità degli stessi stante la quasi totale impossibilità di usufruire dei bus pubblici;

che, in assenza di questi, l'organizzazione sarà costretta a far arrivare circa 300 *pullman* turistici senza sapere, però, dove farli passare e dove farli arrivare, senza considerare – sottolinea il Signor Maurizio Scelli – che far salire un malato in carrozzella su di un *pullman* è difficile e pericoloso perché, alla fine, bisogna praticamente incastrarlo nel corridoio;

che i bus dall'Atac, pur provvisti di pedana e di tre porte larghe, non sono utilizzabili in quanto i «bus speciali» hanno scritto sul libretto che sono abilitati per il trasporto di una sola carrozzella;

che, al di là dei bus pubblici, la mobilità dei malati e dei disabili motori può essere assicurata anche dai taxi provvisti di allestimenti speciali ma che non sono previsti fondi specifici per favorirne l'acquisto;

che tale situazione è stata già denunciata da tempo dalla cooperativa TAXITALIA, circa un anno fa proprio per aiutare chi ha difficoltà motorie;

che obiettivo di tale cooperativa è quello di lanciare un progetto pilota per l'acquisto di auto speciali, dotate di appositi scivoli e di tutti quegli accorgimenti che rendono agevole e sicuro il trasporto dei disabili;

che solo l'attrezzatura per allestire il taxi costa la metà del prezzo di una vettura normale e che, pertanto, la spesa complessiva per l'acquisto di un «taxi senza barriere» ammonta a circa 52 milioni, una cifra esorbitante se si considera che comunque è riferita ad una vettura di tipo economico, l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo non intenda intervenire con urgenza estendendo ai tassisti interessati al problema le stesse agevolazioni fiscali che hanno le persone con ridotte capacità motorie e, in particolare, la riduzione dell'aliquota IVA dal 20 per cento al 4 per cento per quanti acquistino vetture monovolume appositamente dotate di sistema di imbarco nel portellone posteriore;

se il Governo non intenda sollecitare il comune di Roma e la regione Lazio a prevedere interventi contributivi a fondo perduto per quei tassisti della capitale che volessero acquistare una vettura con le caratteristiche sopra citate per il trasporto di disabili con difficoltà motorie.

(3-03421)

BONFIETTI. – *Al Ministro degli affari esteri e per gli italiani all'estero.* – Considerato che dalla sentenza-ordinanza del 1° settembre 1999 con la quale il giudice istruttore dottor Priore ha chiuso la sua inchiesta sulla vicenda di Ustica è documentata, come da descrizione riportata, una importante presenza di aerei militari inglesi nel teatro dell'evento:

| Numero traccia (RP) | Ora Zulu inizio registrazione (RP) | Tipo aereo (RP) | Fonte traccia (PM) | Sif 1 | Sif 2 | Sif 3 | Ora Zulu inizio registrazione (PM) |
|---------------------|------------------------------------|--|--------------------|-------|-------|----------------|------------------------------------|
| LL426 | 17.34 | Esercitazione NATO Sud o comando supporto GB | Pobal e Popic | | | 0444-1242-5252 | 18.34 |
| AJ024 | 17.45 | Esercitazione NATO Sud o comando supporto GB | Marsa | | | 4300-0773 | 17.45 |
| LG113 | 18.13 | Comando attacco GB | Pobal | | | | 18.16 |
| LE200 | 18.30 | Comando attacco GB | Pobal | | | | 18.16 |
| LG521 | 18.17 | Comando attacco GB | Pobal | 1-10 | 1000 | 1022 | 18.17 |
| LE206 | 18.37 | Comando attacco GB | Pobal | 1-10 | | 1022-4300 | 18.35 |
| LL457 | 19.05 | Esercitazione NATO Sud o comando supporto GB | Pobal | 3 | | 0330-0164 | 19.05 |
| GA421 | 19.19 | Esercitazione NATO Sud o comando supporto GB | Pobal | 3 | | 0164-0330 | 19.19 |
| LL013 | 19.10 | Esercitazione NATO Sud o comando supporto GB | Pobal | 3 | 7700 | 0330-0164 | 19.10 |
| AM105 | 4.43 | Comando attacco GB | Marsa | 1 | 4012 | 6517 | 4.43, |

si chiede di sapere quali iniziative diplomatiche si intenda prendere per ottenere ogni tipo di informazione utile al raggiungimento della verità.

(3-03422)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BONFIETTI. – *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* –

Considerato che in una recente intervista il generale Francesco Pugliese veniva presentato come «consulente del Ministro dei trasporti», si chiede di sapere se questo risponda a verità e in caso affermativo se possa essere compatibile il mantenimento di rapporto fiduciario con un imputato, rinviato a giudizio per la strage di Ustica, contro il quale lo stesso Governo si è costituito in giudizio come parte civile.

(4-18025)

STIFFONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che preoccupate segnalazioni di cittadini delle zone settentrionali del nostro paese denunciano la permanenza nelle regioni del Nord d'Italia di numerosi collaboratori di giustizia e di persone ad essi collegate;

che viene altresì segnalato che questi individui sono quasi sempre accompagnati da familiari e da amici, i quali alloggiano o assieme al medesimo collaboratore, o presunto tale, oppure in abitazioni ubicate nei paraggi;

che in particolare è stata segnalata la presenza di un presunto collaboratore di giustizia presso un appartamento di via Callalta a Lanzago di Silea (Treviso), affittato a disposizione del Ministero dell'interno, stando vivissima preoccupazione sia tra gli abitanti del fabbricato in cui si trova l'appartamento sia tra la popolazione tutta;

che altri appartamenti in via Ghirada a Treviso sono segnalati sempre a disposizione del Ministero dell'interno;

che il metodo di trasferire al Nord d'Italia degli individui collegati alla criminalità organizzata può generare le medesime conseguenze che si ebbero a seguito dell'istituto del soggiorno obbligato, e cioè si verrebbero a formare delle vere e proprie comunità che nel tempo potrebbero assumere una connotazione malavitosa;

che questa eventualità è assolutamente da evitare in quanto, se ciò avvenisse, si avrebbe il trapianto in realtà socio-economiche, attualmente sane, di un modo di delinquere molto pericoloso e difficile da perseguire;

che esiste la fondata preoccupazione per tutte le possibili conseguenze di questo *modus operandi* del Ministero in indirizzo in quanto queste permanenze (soggiorni) potrebbero creare gravi ripercussioni sul tessuto sociale delle località in cui essi avvengono,

si chiede di sapere:

se siano state tenute in debita considerazione le conseguenze che la permanenza di individui collegati alla criminalità organizzata può comportare per il tessuto speciale ospitante;

che tipo di misure siano state predisposte affinché non si formino attorno a queste presenze delle comunità malavitose organizzate;

se non si ritenga opportuno, al fine di evitare il trapianto di criminalità organizzata in realtà sociali attualmente sane, trasferire immediatamente fuori delle regioni settentrionali tutti i collaboratori di giustizia e anche le persone ad essi collegate trovando loro una sistemazione o in località delle regioni del Centro-Sud di provenienza o in paesi esteri.

(4-18026)

BONFIETTI. – *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Considerato:

che il comune di Torino ha recentemente premiato i professori Mario Vadacchino, Mario Pent, Agostino Tartaglia del Politecnico di Torino i quali, in base ad una deliberazione del Senato accademico, hanno collaborato in qualità di periti di parte civile alle perizie della istruttoria riguardante la strage di Ustica;

che alla base del conferimento del pubblico riconoscimento sta il riconoscimento del grande contributo scientifico – evidenziato dallo stesso giudice istruttore dottor Rosario Priore nella sua sentenza ordinaria – indispensabile per il raggiungimento della verità,

si chiede di sapere se non si ritenga che anche il Ministro individui appropriate iniziative per segnalare una pagina importante, per il contributo al raggiungimento di una verità tanto sentita dall'opinione pubblica del nostro paese, sia per validità del contributo tecnico scientifico, sia per limpidezza morale, scritta dall'università italiana.

(4-18027)

BONFIETTI. *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* – Considerando che dalla lettura della sentenza ordinanza del giudice istruttore dottor Priore che chiude la lunga istruttoria sulla strage di Ustica si trova stigmatizzato il comportamento tenuto dai professori Antonio Castellani, ricercatore capo del CNR presso il dipartimento aerospaziale dell'università di Roma La Sapienza, e Giovanni Picardi, ordinario di Sistemi di rilevamento e riconoscimento presso l'università di Roma La Sapienza e direttore del dipartimento di Scienza e tecnica dell'informazione e telecomunicazione della medesima università, che hanno tradito il vincolo fiduciario per il quale il giudice li aveva chiamati ad operare come periti ed invece di porre la loro scienza e le loro conoscenze al servizio della giustizia, hanno operato sottobanco con gli imputati,

si chiede di sapere se non si ravveda in questi fatti elementi di inequivocabile danneggiamento dell'immagine e del buon nome dell'Università italiana che debbano in un qualche modo essere stigmatizzati.

(4-18028)

IULIANO, RESCAGLIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che nella seduta della Camera dei deputati del 24 marzo 1999 il Governo accoglieva come raccomandazione l'ordine del giorno dell'onorevole Pittella 9/5324/4 che impegnava ad assumere iniziative necessarie

a sanare disparità retributive di cui sono oggetto i maggiori del ruolo tecnico-amministrativo appartenenti alle classi 1938 e 1939;

che nella legge finanziaria per il corrente anno sono comunque state previste le risorse sufficienti per consentire di eliminare tale disparità;

che sembra che per inerzia o per disattenzione dell'amministrazione della Difesa questa volontà del Parlamento recepita dal Governo venga tuttora disattesa e ignorata,

si chiede di sapere quali urgenti iniziative si intenda intraprendere per eliminare in tempi brevi una palese ingiustizia a carico di onesti servitori dello Stato.

(4-18029)

BUCCIERO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesse come arcinote le interrogazioni 4-15630, 4-15820, 4-15823, 4-16064, 4-16583, 4-16771, 4-16772, 4-16805 e 4-16914, tutte rimaste senza risposta;

premessi altresì:

che la procura di Potenza indaga o dovrebbe indagare su fatti di corruzione e abuso d'ufficio, favoreggiamento ed altro in relazione alla conduzione della sezione fallimentare del tribunale di Bari;

che tale indagine è iniziata da oltre un anno;

che in tale lasso di tempo l'indagato per corruzione dottor Saverio Nanna è rimasto imperturbabile presidente del tribunale di Bari senza aver avvertito l'opportunità di dimettersi (in quanto ai limiti della pensione massima) o quantomeno di prendersi lunghe ferie o chiedere un periodo di aspettativa;

che non si ha notizia del termine dell'indagine o di un rinvio a giudizio;

che l'ordine degli avvocati di Bari non risulta aver sollevato il problema della palese «incompatibilità ambientale» del dottor Nanna confondendola con la doverosa presunzione di innocenza;

che peraltro l'ordine forense di Bari non ha esitato a sospendere cautelatamente dall'esercizio della professione un proprio iscritto indagato per gli stessi fatti pur non sapendo se egli è vittima o complice;

che peraltro è diffuso negli ambienti forensi un senso di profondo disagio ed imbarazzo dovendo operare in un tribunale diretto da un indagato per gravi fatti,

si chiede di sapere:

come il Ministro in indirizzo valuti l'intera vicenda;

se il Ministro si sia chiesto il motivo per il quale non gli pervengano dagli uffici periferici del Ministero gli elementi per le risposte;

se tra tali uffici sia annoverata la presidenza del tribunale di Bari;

se l'indagine della procura di Potenza sia stata limitata a singole turbative di singole procedure concorsuali o invece essa abbracci tutte le procedure di un determinato periodo onde ricercare l'eventuale associa-

zione tra magistrati della sezione Fallimentare ed un determinato gruppo privilegiato di curatori e difensori delle curatele.

(4-18030)

LO CURZIO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e per la funzione pubblica.* – Premesso:

che, all'esito delle procedure di mobilità, nelle sedi degli archivi di Stato della regione Sicilia 59 unità di personale (di cui 6 appartengono alla sede di Siracusa) ivi in servizio finora come personale «utilizzato» dovrebbero essere restituite agli uffici di provenienza, ubicati fuori della Sicilia;

che di dette unità 20 potrebbero essere destinate ai posti vacanti negli uffici statali della provincia di Siracusa, quali risultano dall'elenco fornito dal prefetto di Siracusa, nonchè agli altri posti vacanti sia nelle sedi distaccate degli archivi notarili della stessa provincia sia negli uffici del provveditorato regionale alle opere pubbliche di Palermo, dell'ufficio tecnico di finanza di Trapani e degli uffici giudiziari della regione,

si chiede di conoscere se, come già auspicato dai coordinamenti nazionali di CISL e CGIL, non si intenda convocare un tavolo di confronto per individuare tutti i posti vacanti delle amministrazioni statali nella provincia di Siracusa e nelle altre province della Sicilia e impegnare le singole autorità amministrative – che lamentano da tempo vuoti di organico – a garantire i trasferimenti nei rispettivi uffici dei 59 lavoratori in questione, così evitandosi un trasferimento di massa che non troverebbe alcuna logica motivazione.

(4-18031)

PILONI, DUVA, PIZZINATO, MACONI, BESOSTRI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – In relazione ad alcuni problemi sorti in sede di attuazione del decreto legislativo n. 273 del 20 luglio 1999, concernente la trasformazione della Triennale di Milano in Fondazione;

premesso che solo il rispetto rigoroso delle regole contenute nel decreto può garantire l'autonomia e il pluralismo culturale dell'ente;

constatato che la regione Lombardia, al fine di conseguire la sua auspicata presenza nell'ente, ha adottato decisioni inadeguate e improprie che disattendono le precise norme previste dal decreto di cui sopra e constatato altresì che la giunta della regione Lombardia ha seguito in materia una procedura anomala anche rispetto alle stesse norme regionali dal momento che l'articolo 11, comma 4, del decreto recita: «Lo statuto può prevedere la partecipazione alla Fondazione della regione Lombardia e della provincia di Milano, previa determinazione della misura dell'apporto finanziario di tali enti. In sede di prima applicazione e limitatamente al primo mandato del consiglio di amministrazione la regione Lombardia e la provincia di Milano possono rispettivamente designare un consigliere, qualora entro sei mesi dall'entrata in vigore del presente decreto deliberino di contribuire in via ordinaria all'attività della Fondazione con un apporto finanziario che sia per ciascuna di esse, per ciascun anno, non infe-

riore a un quarto della somma dei contributi ordinari annualmente versati dal Ministero per i beni e le attività culturali e dal comune di Milano»;

rilevato pertanto che la regione avrebbe dovuto, con propria legge, decidere l'adesione alla Fondazione e approvare i conseguenti impegni finanziari per il quadriennio, mentre ci si trova invece di fronte soltanto a una delibera di giunta che prevede la sottoscrizione di un miliardo di lire limitatamente all'anno 2000;

constatato che in tal modo la regione non rispetterebbe quanto previsto dall'articolo 11 del decreto legislativo prima richiamato;

considerato, infine, che la volontà della regione di aderire alla Fondazione è atto importante che rafforzerebbe sicuramente l'ente triennale ma che a questo fine occorre che la regione adotti un impegno quadriennale con legge approvata dal consiglio perché solo in tal modo si vengono a realizzare le condizioni previste dalla norma per una corretta designazione di un consigliere dell'ente da parte della stessa regione,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, visto quanto disposto dall'articolo 5, comma 1, del decreto legislativo, di soprassedere alla nomina del consigliere designato dalla giunta lombarda, fino a quando la giunta medesima non abbia adempiuto a tutti gli obblighi previsti dal decreto stesso per avere titolo legittimo alla designazione di un proprio consigliere in rappresentanza della regione Lombardia.

(4-18032)

RIZZI, BALDINI, MANFREDI, LASAGNA, MAGGI, MORO, PIANETTA, VENTUCCI, TRAVAGLIA, PICCIONI, TAROLLI, ROTELLI.

– *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'articolo 23-*septies* del decreto-legge 30 gennaio 1998, n. 6, convertito dalla legge 30 marzo 1998, n. 61, recante «Ulteriori interventi urgenti in favore delle zone terremotate delle regioni Marche e Umbria e di altre zone colpite da eventi calamitosi», prevedeva che l'Istituto nazionale di geofisica, il cui organico è determinato in 220 unità, potesse assumere personale, attingendo anche a quello attualmente in servizio;

che risulta che siano stati assunti presso l'Istituto nazionale di geofisica 30 geofisici e 10 vulcanologi, provenienti dal personale precario dello stesso Istituto e dal Gruppo nazionale di vulcanologia;

considerato che non risulta che sia stata fatta una ricerca estesa ad altri organismi tra i quali il Gruppo nazionale difesa dai terremotati, che gode di una esperienza riconosciuta sul fenomeno terremoto,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero quanto sopra esposto;

quali siano stati i criteri di scelta e selezione del suddetto personale e a chi risalga la responsabilità delle assunzioni;

quali siano gli esperti prescelti.

(4-18033)

CÒ. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* –

Premesso:

che nei giorni scorsi il TAR del Lazio ha bocciato la richiesta di sospensiva contenuta nel ricorso presentato dal gruppo Parmalat avverso il provvedimento dell'Autorità Antitrust, che obbliga il gruppo a cedere stabilimenti e marchi in cambio dell'autorizzazione a portare a termine l'acquisto del ramo latte della Eurolat (ex Cirio);

che fra gli stabilimenti a rischio di cessione ve ne sarebbero ben due nel territorio emiliano-romagnolo, la Giglio di Reggio Emilia e la Ala di Copparo (Ferrara), che danno lavoro a circa 370 addetti (270 a Reggio Emilia, 100 a Copparo);

che la cessione potrebbe anche risolversi in una chiusura e in assenza di compratori, con la conseguente messa in pericolo dei posti di lavoro;

che da quanto fatto sapere dalle organizzazioni sindacali attualmente i livelli di redditività delle aziende Giglio e Ala sono buoni e che, anzi, le due aziende potrebbero incrementare la produzione e, quindi, potenzialmente accrescere l'occupazione;

che la Giglio è stata acquistata dalla Parmalat nei primi anni '90, dopo un travagliato periodo che aveva portato l'azienda reggiana vicina al tracollo finanziario;

che all'epoca vi fu una mobilitazione cittadina per consentire il salvataggio della Giglio ed in particolare per sostenere l'acquisizione da parte di un gruppo di cooperative, con in testa la Granarolo, ma l'operazione non ebbe esito positivo, favorendo l'acquisizione del marchio reggiano da parte di Callisto Tanzi, proprietario della Parmalat;

che la questione Granarolo ora si ripropone, in quanto l'Antitrust ha respinto l'offerta di acquisizione della Giglio da parte della cooperativa – offerta che aveva suscitato reazioni positive nell'ambiente reggiano – con motivazioni che non appaiono del tutto chiare;

che anche la centrale del latte di Copparo ha attraversato in questi ultimi anni momenti difficili, dovendo far fronte a continui passaggi di proprietà (prima Ala Zignago, poi Cirio, infine Parmalat) e a conseguenti piani di ristrutturazione;

che è grave quanto sta avvenendo in ordine alla chiusura o al rischio di chiusura di numerosissime aziende, esposte continuamente alle manovre speculative di grandi gruppi industriali italiani o stranieri: basti pensare, oltre ai casi presenti, alle vicende della Bormioli Rocco di Parma, delle tante aziende bolognesi (Hatú, Moretti, ACMA, per citare solo qualche esempio), delle aziende del Reggiano (Berni, Ruggerini, eccetera) e così via,

si chiede di sapere:

a che punto siano le trattative in corso fra la Parmalat e le parti sociali circa il futuro dei due stabilimenti e dei relativi posti di lavoro;

se siano note le intenzioni di Parmalat circa i piani industriali del gruppo;

se siano già individuati possibili compratori e, in caso positivo, quali siano le garanzie offerte sul mantenimento dei livelli occupazionali; infine, quale sia la posizione del Ministro in merito all'intera vicenda che riguarda la Parmalat.

(4-18034)

GIARETTA. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che risulta che le Poste italiane abbiano rifiutato la spedizione in abbonamento postale della riproduzione su audiocassetta dell'edizione Braille del periodico «Punto di vista» alla stessa tariffa agevolativa prevista per il periodico;

che tale decisione appare frutto della applicazione della normativa vigente (decreto ministeriale 28 marzo 1997 e successivo 4 luglio 1997 in applicazione della legge n. 622 del 1996, articolo 2, comma 20) che prevede che possano essere considerate stampe periodiche solo la riproduzione su carta o altra materia utilizzata comunemente per la stampa;

che apparirebbe invece corrispondente ad elementari criteri di equità poter utilizzare la tariffa agevolata anche per le riproduzioni su audiocassette o altro supporto, particolarmente se rivolto a categorie che in ragione di situazioni di *handicap* hanno necessità di poter utilizzare tali forme di comunicazione, senza avere ulteriori penalizzazioni e limitazioni nell'accesso a strumenti comunicativi,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno procedere ad una modifica della normativa vigente che consenta di ovviare ad una evidente ingiustizia e di tener conto di questa problematica anche nella predisposizione delle regole future per l'utilizzo delle agevolazioni postali alla luce delle previsioni in materia della legge finanziaria.

(4-18035)

TURINI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che in data 30 luglio 1999 il quotidiano «Il Tirreno» pubblicava a pagina 19 un articolo dal titolo «Scarlino Scalo, furti nelle case mentre i proprietari dormono», dove veniva descritta la situazione nel comune grossetano affermando tra l'altro «che sono sempre più gli appartamenti presi di mira dai ladri nella frazione di Scarlino Scalo»;

che, a seguito di tale articolo e delle conseguenti e comprensibili richieste provenienti dai residenti, il capogruppo di «rinascita di Scarlino con il Polo», consigliere Aurelio Bizzarri, presentava una interrogazione al sindaco di Scarlino nella quale faceva richiesta di conoscere quali misure avesse attuato l'amministrazione comunale per arginare la situazione descritta anche da «Il Tirreno»;

che nello stesso atto di sindacato ispettivo il consigliere dell'opposizione chiedeva di conoscere i dati a conoscenza dell'amministrazione comunale in ordine ai furti perpetrati anche in vista di un monitoraggio del fenomeno;

che in data 5 agosto 1999 il sindaco di Scarlino, Alduinca Meozzi, inviava una lettera al consigliere Bizzarri, dove accusava lo stesso di aver presentato una interrogazione «del tutto priva di fonti attendibili» e contenente un «carattere tendenzioso e strumentale» e che per questi motivi le era «difficile dare una risposta concreta e operativa»;

che nella stessa lettera la Meozzi diceva al consigliere Bizzarri quanto segue: «Salvo impregiudicate eventuali sue responsabilità, Le chiedo una maggiore responsabilità nel trattare un argomento così delicato»;

che in data 19 ottobre 1999 il consigliere Bizzarri veniva informato dai carabinieri di Scarlino di essere persona sottoposta ad indagini in ordine al reato di cui all'articolo 656 del codice penale (pubblicazione di notizie false, esagerate o tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico) in ordine al procedimento penale n. 99/6996 RGNR della procura circondariale di Grosseto,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della vicenda descritta in premessa;

poichè a tutt'oggi non si è a conoscenza del nome del querelante, qualora tale querela fosse in ipotesi partita da un qualsiasi dirigente dell'amministrazione comunale di Scarlino, se non si ritenga che tale atto risulterebbe una grave (e senza precedenti) forma di intimidazione nei confronti di un consigliere eletto dal popolo che tra i suoi diritti e doveri fondamentali annovera proprio quello di poter emettere atti di sindacato ispettivo inerenti a tutto ciò che interessa il territorio comunale e, ove esistesse tale eventualità, quali azioni si intenda prendere a difesa dello stesso consigliere e dei suoi più elementari diritti.

(4-18036)

LAGO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la gestione del personale non docente ausiliario delle scuole elementari e medie è stata passata dai comuni ai provveditorati agli studi;

che il personale ausiliario – dove non vengano utilizzate ditte di pulizie – svolge anche mansioni di pulizia della scuola;

che la fornitura della attrezzatura per la pulizia era, prima della riforma, di pertinenza dei comuni,

l'interrogante chiede di sapere chi sia il soggetto o l'ente che debba farsi carico della fornitura delle attrezzature e accessori necessari per le pulizie.

(4-18037)

RUSSO SPENA, CÒ. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che la signora Rossana Bonomini, dipendente della ditta Sevel (Gruppo Fiat) di Piazzano (Chieti), è stata licenziata in tronco dopo che sui giornali locali è stata pubblicata una sua denuncia contro le condizioni di lavoro cui era costretta dall'azienda;

che la motivazione ufficiale adottata dall'azienda per giustificare il licenziamento è quello del superamento dei limiti di giorni riconosciuti per legge ai lavoratori per malattia;

che la stessa operaia aveva cercato di allungare i giorni di malattia avanzando la richiesta di aspettativa, richiesta alla quale non è mai giunta risposta;

che la signora Bonomini è entrata in fabbrica nel settembre 1995 con un'invalidità al 50 per cento, invalidità che si è aggravata fino al 70 per cento a seguito delle mansioni affidatele; addetta alla catena di montaggio delle serrature, un compito che prevede l'uso di entrambe le mani, che lei doveva necessariamente svolgere con una sola essendo affetta da emiparesi spastica alla parte sinistra;

che a seguito dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute, inequivocabilmente causate dal tipo di mansioni cui era designata e nonostante il richiamo dei sanitari a non sottoporsi ad ulteriori sforzi, la signora Bonomini veniva in seguito destinata alla pulizia dei capannoni e poi ancora alla catena di montaggio;

che nel frattempo l'operaia è rimasta vittima di altri infortuni occorsi in fabbrica;

che, nonostante questa lunga serie di incidenti, la ditta non le ha mai concesso un solo giorno di infortunio,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano verificare la dinamica dei fatti che hanno portato al licenziamento della signora Bonomini;

se le mansioni svolte dalla stessa siano compatibili con il suo grado di invalidità;

contestualmente se non si ritenga di indagare sull'elevato numero di incidenti sul lavoro e sulle numerose richieste di invalidità che si verificano alla Sevel.

(4-18038)

CARUSO Luigi. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per la funzione pubblica.* – Premesso:

che l'organico dell'ESA di Palermo, approvato di concerto col Ministero del tesoro, non prevede posto alcuno di dirigente generale e che l'articolo 81 del regolamento organico, per quanto riguarda il trattamento giuridico del personale, fa rinvio alla disciplina stabilita per i dipendenti civili dello Stato;

che il consiglio di giustizia amministrativa di Palermo, con decisione n. 268 del 6 aprile 1986, ebbe a sentenziare che il rinvio in parola era da considerare recettizio e non formale, per cui solo la disciplina statale coeva al regolamento organico stesso poteva formare oggetto di ricezione;

che per recepire normative statali successive al regolamento organico è stato sempre necessario l'intervento del legislatore regionale (si veda ad esempio la legge regionale n. 29 del 1975);

che l'ESA adottò un semplice atto amministrativo per recepire la disciplina della dirigenza statale introdotta con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, e creò *ex novo* cinque posti di dirigente generale (deliberazione n. 81 del 24 febbraio 1988);

che per coprire gli anzidetti posti di dirigente generale nominò cinque suoi ispettori generali (deliberazione n. 987 del 10 giugno 1992);

che l'ufficio tutela per ben due volte, con note n. 1.456 del 21 dicembre 1991 e n. 609 del 19 maggio 1992, rifiutò, per motivi di legittimità, l'approvazione;

che anche la segreteria della presidenza della regione siciliana espresse parere negativo;

che l'Avvocatura dello Stato, dopo aver fatto proprio l'assunto sostenuto dal consiglio di giustizia amministrativa in ordine alla natura recettizia del rinvio operato dal regolamento organico e dopo avere richiamato l'attenzione sull'«ovvia peculiarità della struttura e delle funzioni dell'ESA rispetto a quello dello Stato», espresse il parere che la deliberazione n. 81 del 1988 «più che meritare censura sul piano della legittimità, si prestava ad essere apprezzata sul diverso piano del merito e della opportunità amministrativa»;

che nonostante la sequela di pareri negativi e il duplice rifiuto di approvazione da parte dell'ufficio tutela la deliberazione n. 81 del 1988 divenne esecutiva in virtù del parere favorevole vincolante espresso (ai sensi dell'articolo 3, ultimo comma, della legge regionale 10 aprile 1978, n. 2) dalla giunta regionale di governo con deliberazione n. 291 del 10 maggio 1991;

che dalle premesse della testé citata deliberazione n. 291 si evince che l'ufficio legale della regione, nel trasmettere il parere dell'Avvocatura dello Stato, escluse (l'Avvocatura però non lo aveva escluso) che la deliberazione n. 81 del 1988 si prestasse a censure sul piano della legittimità dovendo essere invece esaminata sul piano del merito;

che dagli atti non risulta essere stata effettuata indagine di merito volta ad accertare l'effettiva esigenza della creazione dei 5 posti di dirigente generale in relazione all'articolo 25 della legge delega n. 249 del 1968 e ai compiti istituzionali dell'ESA (ridottissimi ed insignificanti specie dopo i drastici ridimensionamenti);

che le altre regioni a statuto speciale con legge hanno esteso ai propri enti ausiliari lo stato giuridico ed il trattamento economico del personale regionale (Sardegna, legge regionale 25 giugno 1984, n. 33; Trentino-Alto Adige, legge provinciale 26 novembre 1976, n. 39, e regolamento organico-Friuli-Venezia Giulia legge regionale 14 febbraio 1978, n. 11);

che per le regioni a statuto ordinario la legge 30 aprile 1976, n. 386, ha sancito i principi fondamentali cui debbono uniformarsi nell'adeguare la normativa degli ESA;

che in nessun'altra regione la pianta organica del personale ESA risulta dotata di posti di dirigente generale,

si chiede di conoscere i motivi per i quali:

essendo stata utilizzata una legge dello Stato, siano stati disattesi i limiti e gli obblighi imposti dalla legge delega (n. 249 del 1968) e da quella di modifica (n. 775 del 1970) e siano state del tutto ignorate le direttive e l'interpretazione che la Presidenza del Consiglio dei ministri, per assicurare una corretta ed uniforme applicazione della legge, aveva impartito con circolare n. 1770 dell'8 gennaio 1973;

sia stata anche del tutto ignorata la *ratio* del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 che imponeva riduzioni e non creazione di alte qualifiche (articolo 1 della legge n. 775 del 1970 e atti parlamentari);

un ente ausiliario regionale di diritto pubblico, applicando una legge dello Stato, abbia potuto dare ciò che allo Stato stesso non è permesso; se, infatti, un'amministrazione statale dispone nomine o promozioni oltre i limiti della dotazione organica (dotazione che va sempre approvata con legge), il relativo provvedimento a seguito del rifiuto di approvazione, viene, *ope legis*, annullato (articolo 25 del regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214); va ricordato e sottolineato che la deliberazione n. 81 del 1988 per due volte fu respinta dall'organo di controllo e tutela;

sia stato possibile istituire 5 posti di alta dirigenza con un semplice atto amministrativo e in carenza dei presupposti richiesti dal più volte ripetuto articolo 25 della legge delega (la regione Trentino-Alto Adige – che ente ausiliario non è, e il cui statuto dei dipendenti fa egualmente rinvio recettizio alle norme statuite per i dipendenti civili dello Stato – per poter recepire la normativa del decreto del Presidente della Repubblica n.748 ha dovuto legiferare, emanando la legge regionale 7 dicembre 1973, n. 21);

sia sfuggita ad ogni controllo la disapplicazione del limite imposto dall'articolo 4 della legge 20 novembre 1982, n. 869, e sia stato attribuito ai neo-dirigenti generali l'intero maturato economico goduto nella qualifica di provenienza ottava; al capo di Gabinetto nonché vice sindaco di Palermo dottor Guadagna fu computato addirittura anche il maturato della carriera di non provenienza e anziché 2 sole classi di stipendio gliene furono attribuite 8 con l'aggiunta di 7 scatti (deliberazioni n. 955 del 1983 e n. 1663 del 1992).

Infine, per poter dirimere ogni dubbio in ordine alla legittimità delle nomine in discorso, si chiede di sapere:

quale sia, su tutta la vicenda, il parere del Consiglio di Stato e in particolare se dopo l'entrata in vigore della legge 3 aprile 1976, n. 386, potesse trovare legittimazione la modifica unilaterale del regolamento organico approvato dal Ministro del tesoro;

se, a fronte di un rinvio recettizio, si potesse prescindere dall'intervento del legislatore e recepire con atto amministrativo una normativa stabilita per i Ministeri e per le più importanti amministrazioni periferiche statali;

se, ricorrendo alla commistione fra norme statali e regionali (fra loro incompatibili), obblighi e limiti previsti dalla legge potessero essere disattesi e, primi fra tutti, l'obbligo di ridurre il numero delle più alte qua-

lifiche e l'obbligo di non alterare la consistenza organica esistente al 31 maggio 1970 (articolo 1 della legge n. 777 del 1970).

(4-18039)

ROSSI, CASTELLI, DOLAZZA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che come riportato dalla stampa locale nella notte tra sabato 22 e domenica 23 gennaio 2000, intorno all'una e mezza, una Coppietta di fidanzati, appartata in auto in una stradina di Valbrembo, in località Scano (Bergamo), è stata aggredita da due individui;

che gli aggressori, «probabilmente albanesi o slavi» come hanno dichiarato i due giovani fidanzati, hanno sfondato i vetri dell'auto;

che la coppia è riuscita ad evitare il peggio solo per la prontezza di riflessi del ragazzo che è riuscito a mettere in moto l'auto e a fuggire;

che stando a quanto raccontato dal giovane, la coppia, una volta raggiunta la piazza di Paladina, avrebbe telefonato da una cabina ai carabinieri;

che nello specifico il giovane afferma di aver telefonato al 112 «almeno quattro o cinque volte: dopo la terza chiamata abbiamo provato ad avvisare il 113, ma la polizia ci ha detto di rivolgerci ai carabinieri»;

che una pattuglia del comando di Zogno sarebbe quindi intervenuta dopo le tre, quindi due ore dopo la richiesta di intervento;

che addirittura i carabinieri avrebbero raggiunto i due giovani fidanzati presso l'abitazione del ragazzo, visto che ormai i due aggrediti, spazientiti per la lunga attesa, se ne erano andati a casa;

che negli ultimi tempi gli episodi di criminalità nel Bergamasco sono aumentati in modo preoccupante;

che nel periodo più recente, complice l'invasione extracomunitaria, episodi di furti, scippi, aggressioni, rapine e anche omicidi si sono moltiplicati a vista d'occhio;

che il preoccupante incremento del tasso di criminalità è in stretto rapporto con l'aumento del numero di immigrati clandestini, come hanno recentemente confermato tutti i procuratori generali italiani in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario;

che stando agli ultimi dati forniti dalla prefettura di Bergamo nella provincia in quest'ultimo anno sono stati denunciati 8.000 furti in più rispetto al 1998, passando da 26.827 a 34.506 casi;

che sono aumentati anche altri reati come gli omicidi (dai 9 del 1998 ai 13 del 1999) e le rapine da (141 a 178);

che secondo la classifica annuale del «Sole 24 Ore» Bergamo occupa la preoccupante 74^a posizione per tasso di criminalità su 103 province italiane;

che nonostante l'altissimo tasso di criminalità Bergamo si trova all'ultimo posto in Italia per numero di agenti delle forze dell'ordine in rapporto agli abitanti: vi è infatti un agente ogni 2.079 abitanti,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno, relativamente a quanto sopra esposto, verificare se risulti vero che i carabinieri siano effettivamente intervenuti due ore dopo la richiesta pervenuta al 112 e, in caso affermativo, se non si ritenga grave che un «pronto intervento» arrivi con un ritardo di due ore;

quanti fossero gli agenti in servizio nella notte tra sabato 22 e domenica 23 gennaio 2000 nella zona compresa tra Bergamo città, la Val Brembana e l'Isola;

se non si ritenga inderogabile potenziare gli organici delle forze dell'ordine in servizio a Bergamo, visto il preoccupante incremento della criminalità, come già richiesto anche in un'interrogazione e in una risoluzione in Commissione a firma rispettivamente degli onorevoli Stucchi e Dussin;

se non si ritenga che episodi di questo genere possano anche aumentare la già profonda sfiducia dei cittadini nei confronti delle forze dell'ordine e delle istituzioni, tenuto conto che lo stesso giovane, per rimediare alla lunga latitanza dei carabinieri, «era tornato sul posto con degli amici, ma ovviamente non c'era più traccia di nessuno».

(4-18040)

MACERATINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con decreti direttoriali in data 23 giugno 1997, nn. 152589, 152590, 152591, la direzione generale degli Affari generali e del personale ha attivato le procedure concorsuali di riqualificazione del personale dell'amministrazione finanziaria, escluso quello dipendente dal Dipartimento delle dogane e delle imposte indirette, relative ai profili professionali delle qualifiche sesta, settima e ottava;

che, a sua volta, il suddetto Dipartimento ha indetto analoghe procedure di riqualificazione per il proprio personale;

che le due procedure sono strettamente connesse tra loro, tanto che la Direzione generale degli affari generali e del personale, nella nota contenente le istruzioni di servizio che regolamentano i corsi relativi ai profili professionali, alla VI e VIII qualifica funzionale, ha comunicato al Dipartimento in parola di adottare le necessarie direttive per uniformare i propri corsi di riqualificazione ai criteri di massima stabiliti nella nota medesima;

che, a seguito di un quesito posto dal Dipartimento delle dogane e delle imposte indirette alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento della funzione pubblica, la stessa, ha affermato, che per effetto della legge n. 958 del 1996, articolo 20, al fine di valutare il possesso della anzianità di servizio minima di cinque o dieci anni richiesta per partecipare alle prove selettive in questione, occorre tener conto dell'eventuale servizio militare di leva o di quello civile sostitutivo prestato dai candidati;

che il Dipartimento delle dogane, sulla base della suddetta risposta, ha riconosciuto al proprio personale come anzianità di servizio il periodo obbligatorio di leva, mentre la Direzione Generale degli affari generali e del personale per gli altri dipendenti dell'amministrazione non ne ha te-

nuto conto, escludendoli dalle graduatorie di merito per difetto dei requisiti prescritti,

si chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare affinché tutto il personale dell'amministrazione finanziaria abbia pari opportunità di accesso alle qualifiche superiori previste dai citati corsi-concorsi.

(4-18041)

MILIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che in segno di contestazione della proposta avanzata da Ignazio Marcozzi Presidente dell'Agenzia comunale per le tossicodipendenze presso l'Assessorato per le politiche sociali del comune di Roma, di sperimentare a Roma le «shooting rooms», il primo febbraio 2000, alle ore 16 circa un gruppo di circa 60 persone del movimento Azione Giovani, tra cui anche il vice capogruppo di AN al comune, Marco Marsilio e la parlamentare europea Roberta Angelilli, ha fatto irruzione nel momento di chiusura nella sede dell'Agenzia;

che il gruppo di Azione Giovani ha imbrattato i muri degli uffici per contestare la proposta di Ignazio Marcozzi e ha sottratto e distrutto, con chiaro senso di disprezzo e dissenso, materiale tra cui in particolare degli opuscoli del Ministero degli affari sociali e dell'Agenzia comunale che in maniera molto diretta ed esplicita si rivolgevano ai tossicodipendenti per suggerire comportamenti a tutela della loro salute;

che il dottor Marcozzi ha presentato una denuncia contro ignoti per i fatti accaduti ed ha avuto un atteggiamento di dialogo con i protagonisti della vicenda anche per illustrare loro i contenuti della proposta che vuole essere per il momento solo un suggerimento di tipo tecnico;

che nonostante il dottor Marcozzi da anni si occupi in prima persona dei problemi legati alla tossicodipendenza svolgendo egregiamente questo compito anche all'interno delle carceri si è assistito negli ultimi giorni ad una campagna stampa da parte di alcuni giornali denigratoria del suo operato;

che non si è registrato alcun intervento da parte del sindaco di Roma a difesa del ruolo istituzionale e della sicurezza dell'Agenzia;

che l'azione intimidatoria e la campagna stampa denigratoria potrebbero ostacolare il lavoro dell'Agenzia,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro interrogato intenda assumere perchè sia tutelato il ruolo istituzionale dell'agenzia e quello del suo presidente.

(4-18042)

BONATESTA. – *Ai Ministri per la funzione pubblica e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che tra i segretari comunali e provinciali di tutta Italia serpeggia un grosso malcontento a seguito delle riforme che regolano l'attività degli appartenenti alla categoria;

che detto malcontento potrebbe sfociare, a breve, in clamorose azioni di protesta;

che il malcontento è originato da una serie di «voci» che, se non smentite, incidono pesantemente sulla responsabilità e la trasparenza dell'operato del Governo,

l'interrogante chiede di conoscere:

se corrisponda al vero che il *leader* del sindacato di maggioranza relativa di categoria dell'Unione nazionale segretari comunali e provinciali, dottor Antonio Saija, che si dice iscritto al PCI prima e poi al PDS, per tanti anni segretario comunale generale di Livorno, nonché direttore della rivista «Prime Note» emanazione della Lega delle autonomie locali, non appena la riforma della categoria dei segretari comunali è stata approvata, avrebbe smesso di esercitare la professione di segretario comunale e sarebbe stato nominato direttore della neonata scuola superiore della pubblica amministrazione locale;

se ciò dovesse corrispondere al vero, con quale procedimento il signor Saija sia stato nominato direttore di tale scuola, in base a quali titoli, con quale confronto pubblico con altri pretendenti e a quanto ammontino gli emolumenti finali annui del suddetto comprensivi di eventuali *benefits* aggiuntivi;

se corrisponda al vero che lo stesso Saija avrebbe sostanzialmente cooptato al vertice dell'Unione – in vista della nuova nomina come direttore della scuola – il proprio vice dottor Carlo Paolini (quindi attuale segretario nazionale del predetto sindacato di categoria) e se corrisponda al vero che il medesimo sarebbe stato recentemente eletto alla Direzione nazionale dei DS, nell'assemblea del Lingotto di Torino;

se corrisponda altresì al vero che il suddetto dottor Paolini, attualmente segretario generale di classe prima nonché direttore generale del comune di Firenze, risulterebbe privo dei titoli necessari a conseguire la qualifica di semplice segretario capo – avendola ottenuta in base alla certificazione di un periodo di servizio prestato al comune di San Casciano Val di Pesa, in qualità di vice segretario – quando, all'epoca, tale comune sarebbe risultato invece sprovvisto di tale posto in pianta organica;

se corrisponda al vero che numerosissimi dei docenti e/o consulenti di vario tipo nominati e nominandi all'interno della scuola SPAL sarebbero provenienti dalle file dei dirigenti (nazionali, regionali o provinciali) e/o iscritti all'Unione NSCP; in caso affermativo, con quali procedimenti o attraverso quali canali sarebbe stato scelto tutto lo *staff* burocratico della struttura al servizio della scuola anzidetta (che si alimenta esclusivamente di fondi pubblici provenienti dagli enti locali), vale a dire se con bandi pubblici (nel qual caso si chiede di conoscere il luogo e la durata della pubblicazione) e/o con quale altro mezzo;

se corrisponda al vero che, in base a deliberazioni dell'Agenzia nazionale segretari, pur in presenza di un autorevolissimo parere giuridico che ne negava la legittimità, un alto numero di segretari privi di titolo per accedere a sedi dirigenziali sarebbe stato promosso d'ufficio in tali sedi, provocando persino (è il caso, ad esempio, di Casale Monferrato) l'intervento del magistrato penale; in caso affermativo, quanti dirigenti e/o iscritti alla più volte citata sigla sindacale avrebbero beneficiato del privi-

legio di diventare dirigenti (segretari comunali generali di seconda classe se non addirittura dirigenti di fascia ancor più alta e cioè segretari comunali generali di classe prima B senza specifiche motivazioni o titoli di merito;

se corrisponda al vero che, attualmente, si pretenderebbe di revocare la delibera all'origine di tali nomine, lasciando i beneficiari in possesso di titoli e remunerazioni illegittimamente assegnati;

se corrisponda al vero che – come esempio del nuovo modo di gestire le carriere nel pubblico interesse – un segretario componente eletto dell'Agenzia regionale Toscana dei segretari comunali avrebbe ottenuto le qualifiche di classe prima B e classe prima A a Livorno, come frutto di una supplenza probabilmente illegittima per la durata–svolta in classe prima B.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Governo, con procedura urgente e indifferibile, nella sua qualità di organo vigilante sull'operato dell'Agenzia in base alla legge n. 127 del 1990 ritenga di dover svolgere rapidamente un'accurata indagine su quanto sopra riferito, onde fare chiarezza sia sulla gestione di migliaia di funzionari pubblici che si sentono sempre più abbandonati alla discrezionalità di piccole oligarchie (per i segretari comunali esiste infatti una norma giuridica che ne autorizza la revoca senza alcun procedimento disciplinare o di altro tipo di garanzia), sia sulla gestione dei pubblici fondi, ammontanti a diversi miliardi, dei quali finora non è dato sapere alcunché, in assoluto dispregio di ogni criterio di doverosa, pubblica trasparenza.

(4-18043)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione, già assegnata per lo svolgimento alla 4^a Commissione permanente, sarà svolta presso la Commissione permanente:

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-03203, dei senatori Pizzinato ed altri, sul Parco Nord di Milano.

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-03415, dei senatori Rossi ed altri, sulla criminalità nel territorio del comune di Seriate (Bergamo);

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-03413, della senatrice De Zulueta, sulla mancata collaborazione della Francia segnalata dai giudici che indagano sull'incidente di Ustica;

3-03414, del senatore Migone, sulla richiesta formulata dall'Italia al fine di ottenere la collaborazione degli alleati nelle indagini sull'incidente di Ustica;

3-03417, del senatore Corrao, 3-03418 e 3-03419, della senatrice Bonfietti ed altri, 3-03420 e 3-03422, della senatrice Bonfietti, sulla vicenda di Ustica;

9^a Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-03416, del senatore Germanà, sulla Cooperativa mare di Lampedusa.

